GIUSEPPE A. ANDRIULLI

# IL LIBRO NERO DELLA GUERRA

"I LIBRI D'OGGI,,
FIRENZE

Filiberto S.



*Il Libro nero*
*della guerra*

GIUS. A. ANDRIULLI

# IL LIBRO NERO DELLA GUERRA

[*Tedeschi e Austriaci contro il diritto delle genti*]

L'AGGRESSIONE DEGL'IMPERI CENTRALI ⊙ STORIA D'UN "PEZZO DI CARTA" ⊙ LE ARMI CRUDELI ⊙ LE GESTA DI MARAMALDO ⊙ BOMBARDAMENTI DI CITTÀ APERTE ⊙ IL CALVARIO DELLA GENTE INERME ⊙ LA GUERRA BRIGANTESCA ⊙ LA CAMPAGNA DEI SOMMERGIBILI ⊙ LE DOTTRINE TEDESCHE DELLA GUERRA



**"I LIBRI D'OGGI"**

In FIRENZE presso

R. BEMPORAD & FIGLIO - Via del Proconsolo, 7

LIBRERIA A. BELTRAMI - Via de' Martelli, 4

MILANO - ROMA - PISA - NAPOLI presso *R. BEMPORAD & FIGLIO*

TORINO S. Lattes & C. — BOLOGNA Ditta N. Zanichelli — GENOVA Fratelli Treves — PALERMO Ditta A. Reber

NEW YORK, Società Libraria Italiana - BUENOS AIRES, Libreria Dante Alighieri

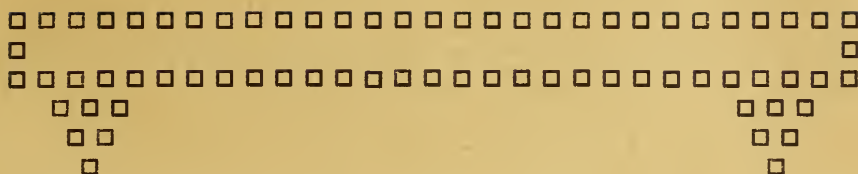
301-916 — Firenze - Tipografia " L'Arte della Stampa ", Succ. Landi - Via S. Caterina, 14

*A* GIULIO DESTRÉE *E* GIORGIO LORAND

*che propagando fra noi il grido di dolore del Belgio martoriato contribuirono a ravvivare nel popolo d' Italia l' odio secolare contro la barbarie tedesca.*

# INDICE





# L'aggressione degl'Imperi centrali.

## La protesta degli "intellettuali" tedeschi.

« NON *è vero che la Germania abbia provocato la guerra: non il popolo l'ha voluta, non il governo, non l'imperatore. La Germania ha fatto invece tutti gli sforzi per scongiurarla....*

« *Non è vero che noi abbiamo infranto la neutralità belga. Troppo luminosamente si potrà dimostrare che la Francia e l'Inghilterra erano decise ad infrangerla col consenso del Belgio stesso. Se non le avessimo prevenute, avremmo sottoscritto noi stessi il nostro annientamento.*

« *Non è vero che i nostri soldati abbiano attentato alla vita ed agli averi sia pure di un solo cittadino belga senza che a ciò li abbia indotti la più stringente legittima difesa. Malgrado le reiterate ammonizioni, la popolazione belga proseguì a sparare dai suoi nascondigli contro di essi, mutilò i feriti, assassinò i medici nell'esercizio della loro opera di soccorso....*

« *Non è vero che le nostre truppe abbiano ferocemente imperversato in Lovanio. Assalite proditoriamente alle spalle dalla popolazione furibonda, esse dovettero a malincuore compiere rap-*

*presaglie bombardando una parte della città. Pur tuttavia la maggior parte di Lovanio è rimasta intatta....*

« *Non è vero che il nostro modo di condurre la guerra sia stato tale da offendere il diritto delle genti. Crudeltà e sfrenatezza sono sconosciute all'esercito germanico* ».

Di questa serie di smentite recise e sdegnose si rendevano garanti novantatrè « rappresentanti della scienza e dell'arte tedesca » in un appello *Alle nazioni civili* lanciato nei primi d'ottobre del 1914. Due anni sono trascorsi da allora, e il giudizio delle *nazioni civili* si può dire oramai definitivo sulle gesta dei Tedeschi e dei loro alleati. I documenti venuti successivamente alla luce sulle prime accuse che avevano indignato gl'*intellettuali* tedeschi e sui sistemi con cui ancora dopo e sempre la guerra è stata condotta dagl'Imperi centrali hanno consacrato alla storia col marchio d'infamia gli eserciti che si sono scatenati con furia selvaggia contro i loro nemici e le popolazioni pacifiche, calpestando quel diritto delle genti che è patrimonio secolare dell'umanità, violando tutte le convenzioni che la civiltà moderna era riescita a imporre come freno all'egoismo bestiale delle nazioni.

## Le atrocità degli Austro-Tedeschi.

Sono fatti che si possono oramai considerare in dominio della storia. Si può quindi tentare un'esposizione sintetica di questa tragica cronaca di due anni di guerra.

Non ci vanteremo di essere obbiettivi. Costretti a seguire una interminabile striscia di sangue, non potevamo rimanere sereni e indifferenti come davanti a episodi d'una storia remota. Ma la passione è nella forma, non nella sostanza. L'odio contro i carnefici e la pietà per le vittime sottolineano qua e là il racconto; ma questo per somigliare a una requisi-

toria non aveva bisogno del soccorso della fantasia o della mala fede. I fatti nel loro insieme non sono discutibili, perchè oramai consacrati in documenti ufficiali – le relazioni di commissioni d'inchiesta costituite con poteri giudiziarî –, nelle confessioni stesse di fonte tedesca. Abbiamo quindi eliminato completamente le narrazioni dei giornali, mentre abbiamo tenuto conto non solo delle smentite di fonte tedesca e austriaca, ma perfino delle accuse lanciate a loro volta da Tedeschi e Austriaci contro i loro nemici. [1]

Tralasciamo di occuparci degli alleati degl'Imperi centrali. I sistemi di violenza e di ferocia turca in pace ed in

---

[1] Per le commissioni d'inchiesta abbiamo:

BELGIO: *Rapports sur la violation du droit des gens en Belgique,* Paris, 1915, voll. 2 (con 22 relazioni);

FRANCIA: *Rapports et procès-verbaux d'enquête de la Commission instituée en vue de constater les actes commis par l'ennemi en violation du droit des gens,* Paris, 1915-16, voll. 3 (con 4 relazioni);

INGHILTERRA: *Report of the Committee on Alleged German outrages,* London, 1915; seguìto da un volume di documenti, *Evidence and Documents laid before the Committee on Alleged German outrages,* London, 1915;

RUSSIA: *Mémoire* (senza luogo nè data, ma diffuso dal Governo russo nei primi mesi del 1915);

SERBIA: *Rapporto della Commissione incaricata di constatare i delitti commessi sul territorio Zavlah-Breziah,* e *Memorandum sulle atrocità commesse dalle truppe austro-ungariche in Serbia;* l'uno e l'altro in un opuscolo ufficiale, *L'invasione austriaca nella Serbia,* ediz. it., Roma, 1915.

Altre pubblicazioni ufficiali il II° *Libro grigio,* parte seconda, *Protestations du Gouvernement belge au sujet de faits contraires aux lois de la guerre et notamment aux Conventions de la Haye; Réponse au livre blanc allemand du 10 mai 1915,* Paris-Nancy, 1915; numerosi libri bianchi inglesi intorno al trattamento dei prigionieri di guerra o internati civili in Germania: *Miscellaneous* 7, 8, 12 e 19 (1915), 10 e 16 (1916); e i libri bianchi che citeremo in seguito su Miss Cavell e sul tifo a Wittemberg.

Abbiamo cercato di avere tutte le pubblicazioni possibili di fonte nemica. Della Germania abbiamo avuto sott'occhio le seguenti: *Greultaten rus-*

guerra sono troppo noti perchè occorra darne una nuova dimostrazione. Ma i lettori vedranno che le atrocità commesse da tedeschi e austriaci non hanno nulla da invidiare alla storia raccapricciante della barbarie ottomana. Vedranno sopratutto che non si tratta di fenomeni individuali, imputabili ai delinquenti che si possono trovare in ogni esercito e inseparabili forse dal fatto stesso della guerra, ma di un vero e proprio sistema che è l'eliminazione di ogni freno

---

*sischer Truppen gegen deutsche Kriegsgefangene,* Berlin, 1915; *Die Lügentaktik des französischen amtlichen Berichts über angebliche deutsche Plünderungen,* Berlin, 1915; *Die völkerrechtswidrige Führung des belgischen Volkskriegs,* Berlin, 1915; *Le bombardement de la Cathédrale de Reims,* Berlin, 1915 e poi una pubblicazione contro l'impiego di truppe di colore, *Völkerrechtswidrige Verwendung farbiger Truppen auf dem europäischen Kriegsschauplatz durch England und Frankreich,* Berlin, 1915. Può essere che qualcosa ci sia sfuggito, data la difficoltà di procurarci tali pubblicazioni durante la guerra; ma in compenso abbiamo tenuto conto dei comunicati quotidiani e perfino, come si vedrà, di bollettini ufficiosi. Per l'Austria abbiamo dovuto contentarci di un fascicolo di comunicati di cui ci fu data copia nell'aprile 1915 dall'ambasciata d'Austria presso il Quirinale, alla quale con ispirito d'imparzialità ci rivolgemmo accingendoci a questo esame; e, da quell'epoca in poi, dei comunicati che ci vengono attraverso la Svizzera. Troppo tardi per potercene largamente servire abbiamo potuto vedere la pubblicazione del Ministero degli Esteri austro-ungarico, *Recueil de témoignages concernant les actes de violation du droit des gens commis par les États en guerre avec l'Autriche-Hongrie,* col 1° Supplemento a tutto il 30 aprile 1915.

Esistono, accanto alle citate pubblicazioni ufficiali, talune interessanti pubblicazioni ufficiose, compilate in base a documenti forniti dalle autorità competenti. Citeremo, fra i più notevoli: per il Belgio di É. Waxweyler, *La Belgique neutre et loyale,* Paris-Lausanne, 1915; per la Francia J. Bédier, *Les crimes allemands, d'après des témoignages allemands,* Paris, 1915, e J. de Dampierre, *L'Allemagne et le droit des gens, d'après les sources allemandes et les archives du Gouvernement français,* Paris-Nancy, 1915; per l'Inghilterra J. H. Morgan, *German Atrocities, an official investigation,* London 1916; per la Russia Col. A. S. Rezanoff, *Les Atrocités allemandes du côté russe,* trad. fr., Pétrograd, 1915; per la Germania E. Müller, *Der Weltkrieg und das Völkerrecht,* Berlin, 1915.

imposto all'egoismo nazionale o alla bestialità individuale, è la negazione completa di quel codice della guerra che il sentimento d'umanità e l'interesse di tutti avevano perfezionato durante lunghi secoli di lotte sanguinose.

## La mediazione respinta.

Il diritto di guerra, inteso in un senso piuttosto lato, si può riassumere in due ordini di disposizioni: accordi intesi ad evitare la guerra, accordi intesi a disciplinarla quando non si sia potuto altrimenti evitarla.

Oramai dalle pubblicazioni dei libri diplomatici delle due parti belligeranti appare chiaro che la Prima Convenzione dell'Aja, concernente la soluzione pacifica dei conflitti internazionali, per l'Austria, e più ancora per la Germania, era una vana espressione quando si trattava di loro stesse, mentre esse ne avevano imposto il rispetto e agli stati balcanici e all'Italia. Effettivamente durante la seconda guerra balcanica e a tempo della guerra italo-turca era stata esperimentata l'efficacia, a circoscrivere il conflitto o a evitarne un altro, di una mediazione o una conferenza fra le maggiori Potenze. Ora la Russia sin dal 24 luglio 1914 proponeva all'Austria di prorogare il termine dell'*ultimatum* alla Serbia per dar modo alle Potenze di « intraprendere qualcosa di utile per la soluzione degl'incidenti sorti ». Infatti, come osservava il signor Sazonoff, « se le Potenze si convinceranno che alcune delle richieste austriache sono ben fondate, esse saranno in grado di dare alla Serbia i consigli necessari ».[1]

---

[1] Per tutta questa corrispondenza cfr. *I documenti della grande guerra,* raccolti da GIUSEPPE A. ANDRIULLI, con prefazione di GUGLIELMO FERRERO, Milano, 1914, p. 29 sgg.

Il giorno dopo sir Edward Grey faceva una proposta ancora più precisa: « la sola probabilità di pace è, a mio avviso, in un passo delle altre quattro Potenze che si uniscano nel chiedere ai governi austriaco e russo di non passare la frontiera e di dar tempo alle quattro Potenze di agire a Vienna e Pietroburgo, per cercare una soluzione. Se la Germania vorrà accettare questa idea, io sono d'avviso che la Francia e noi dovremmo agire a questo scopo. L'Italia senza dubbio coopererebbe lietamente ».

Il 26 luglio proponeva addirittura una conferenza a Londra fra lui stesso e i rappresentanti della Francia, Italia e Germania « allo scopo di trovare una soluzione che prevenisse delle complicazioni ». Tutte le Potenze aderirono, tranne la Germania. Questa nostra alleata, che non aveva esitato a sostenere la Turchia contro di noi e ci aveva costretti a render conto a Londra della situazione dell'Egeo, rispondeva il 27 luglio: « per noi è impossibile di citare il nostro alleato nel suo conflitto colla Serbia davanti ad un tribunale europeo ». Era una semplice questione di prestigio, di etichetta, o una vana scusa? Nello stesso dispaccio il Cancelliere, rifiutando un tentativo pacifico nei riguardi dell'Austria e della Serbia, lo invocava per evitare un conflitto con la Russia; sicchè per la Germania la Prima Convenzione dell'Aja doveva applicarsi solamente quando tornava in favore dell'Austria.

E pensare che la Conferenza si sarebbe limitata probabilmente a chiedere all'Austria « una spiegazione sul modo con cui gli agenti austriaci avrebbero chiesto d'intervenire in base all'art. 5 e all'art. 6 » e le Potenze avrebbero potuto, in base a tale spiegazione (fornita ad esse invece che alla Serbia, sempre per non diminuire il prestigio del-

l'Austria) « consigliare la Serbia ad accettare senza condizioni ».[1]

La verità è che la guerra era stata prevista, anzi premeditata, come appare chiaro da quello stesso *Libro bianco* che, nella mente dei compilatori, doveva dimostrare tutti gli sforzi della Germania in favore della pace.[2]

## La guerra senza dichiarazione.

Ma fin qui il diritto internazionale non ha carattere obbligatorio, stando alla lettera della Prima Convenzione.[3] Senonchè, dopo avere provocato la guerra, la Germania la iniziava calpestando le più antiche e indiscusse norme del diritto delle genti, a cominciare dall'obbligo della dichiarazione di guerra che sin dal medio evo è riconosciuto da tutti i popoli, anche i meno civili,[4] ed è stato poi solennemente sanzionato dalla III$^{a}$ Convenzione dell'Aja del 1907.[5]

È vero che la Germania accusava alla sua volta la Francia di tali violazioni; ma l'accusa era un semplice pretesto per obbligare l'Italia a riconoscere il *casus foederis,* tant'è vero che a richiesta del nostro Governo il barone von Flotow non ne potè offrire la più piccola prova. Viceversa il Cancelliere, nel suo famoso discorso del 4 agosto 1914 al Reichstag, riconosceva che c'era stato, da parte dei

---

[1] Secondo una dichiarazione dell'incaricato d'affari serbo al ministro degli Esteri italiano, riferita in un dispaccio di Sir Rennell Rodd (*I documenti della grande guerra,* p. 44.)

[2] V. un brano molto significativo della prefazione al *Libro bianco,* ne *I documenti,* p. 21.

[3] Cfr. in questa stessa collezione G. A. ANDRIULLI, *La legge infranta,* p. 123 segg.

[4] *Ib.,* p. 23.

[5] *Ib.,* p. 143.

Tedeschi, un caso isolato di violazione di frontiera; *ma uno solo!* [1]

In realtà il governo francese era così poco preparato che non si poteva permettere il lusso di provocazioni di frontiera. Diremo anzi che in quei giorni il Governo francese si comportava come chi avesse paura della guerra e cercasse di scongiurarla sino all'ultimo momento, tanto che dava ordine alle sue truppe di ritirarsi indietro di dieci chilometri dentro la frontiera. I Tedeschi, delusi nella loro ingenua tattica di passare per degli aggrediti ai quali ogni difesa disperata è lecita, cominciarono ad agire senza ritegno: il 2 agosto la frontiera francese era violata in tre punti diversi. [2]

Del resto la versione francese è la più verosimile anche se si tiene conto del piano tedesco dell'offensiva rapida, quasi precipitosa: se il 2 agosto gli eserciti del Kaiser invadevano e Lussemburgo e Belgio, era naturale che iniziassero un movimento offensivo anche sulla frontiera dell'Est.

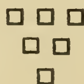
E così un giorno prima della dichiarazione, la Germania aveva cominciato la sua guerra.

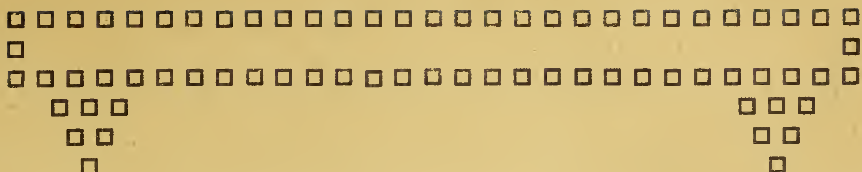
Ma quale inezia appare questo oltraggio alle vecchie consuetudini, quando lo si confronta con tutte le crudeltà commesse in seguito, in disprezzo delle vigenti Convenzioni e di ogni ragione d'umanità? La violazione della neutralità del Belgio e del Lussemburgo sopratutto, per opera di uno dei suoi garanti, la Prussia, con la complicità d'un altro garante, l'Austria, è un'infamia che peserà eternamente sul nome tedesco.

---

[1] *I documenti,* p. 95.

[2] Cfr. il discorso dell'on. Viviani alla Camera francese: *I documenti,* p. 78. V. anche più avanti p. 26 n. 2.





# Storia d'un "pezzo di carta"

## Come fu imposta la neutralità al Belgio.

LA « neutralità perpetua » fu *imposta* al Belgio coi trattati del 1831 e 1839 e al Lussemburgo col trattato del 1867.[1] I due paesi sonò quindi diventati neutri in perpetuo, non per elezione propria – come la Svizzera dopo la bufera napoleonica[2] – ma per volontà dell'Europa. Per il Belgio in modo particolare l'obbligo –

[1] « Per il Belgio e le isole Jonie, la neutralizzazione fu imposta come condizione dell'indipendenza di questi paesi, e nè il Lussemburgo nè Cracovia avevano la libertà di decidere della loro sorte » (R. KLEEN, *Lois et usages de la neutralité*, Paris, 1898, I, 96). « La Svizzera da tre secoli seguiva una politica di neutralità, e l'accordo intervenuto nel 1815 rispondeva ai suoi desiderî; ma, quand'anche non l'avesse voluto, essa si sarebbe vista imporre la neutralità permanente. Nè il Belgio nè il Lussemburgo sono stati consultati; non si poteva invocare per nessuno dei due paesi una pratica secolare di politica di neutralità » (E. NYS, *Notes sur la neutralité*, in *Etudes de droit international et de droit politique*, Bruxelles-Paris, 1896-1901, IIª serie, p. 132. Cfr. anche G. A. ANDRIULLI, *La legge infranta*, p. 54 sgg., col testo dei due trattati del 1839 e 1867.

[2] V. i varî atti per la neutralità svizzera ne *La legge infranta*, p. 48.

non il diritto, badiamo – della neutralità perpetua fu il prezzo con cui esso potè comprare dalle Potenze la propria indipendenza. Parlando alla Camera francese il 20 novembre 1831, pochi giorni dopo la conclusione del trattato di Londra, Adolfo Thiers qualificò la Svizzera e il Belgio neutrali come due barriere: « Le Alpi sono una delle parti più importanti delle frontiere dell'Europa. L'Austria, la Germania, l'Italia, la Francia non vogliono cederle a nessuna di loro. Allora le si sono lasciate in deposito nelle mani d'un piccolo popolo valoroso e saggio, che le custodisce e non ne può abusare.... In Belgio c'è anche una parte delle frontiere che nè l'Inghilterra nè la Germania nè la Francia vogliono cedersi: sono le rive dell'Oceano e la foce dei principali fiumi dell'Europa ».

Le Potenze europee del Congresso di Vienna avevano creduto che ad eliminare codesto pomo di discordia delle « rive dell'Oceano » e dei « grandi fiumi » fosse efficace la creazione di un regno dei Paesi Bassi arrotondato dalle provincie belghe che Napoleone aveva assicurate alla Francia.[1] Ma la rivoluzione belga minacciò di trasformare in causa di guerra quell'assetto territoriale che doveva essere una garenzia di pace, e le Potenze – proprio *pro bono pacis;* della pace europea, s'intende – si videro costrette a riconoscere l'indipendenza delle provincie belghe. Così una conferenza delle cinque maggiori (Austria, Francia, Inghilterra, Prussia e Russia) apertasi a Londra il 4 novembre 1830, dopo aver dichiarato sciolto il regno dei Paesi Bassi, stabilì col protocollo del 20 dicembre: « La Conferenza si occuperà di discutere e concertare i nuovi accordi più atti a conciliare l'indipendenza futura del Belgio con le stipulazioni dei

---

[1] Cfr. *La legge infranta,* p. 55.

trattati, con gl'interessi e la sicurezza delle altre Potenze, e con la conservazione dell'equilibrio europeo ». Questa nuova combinazione, o espediente che dir si voglia – che pare fosse escogitato dal Talleyrand –, fu la *neutralità perpetua,* deliberata nel protocollo del 20 gennaio 1831 che approvava un progetto di « separazione definitiva del Belgio dall'Olanda ». Codesto protocollo, dopo aver fissato in quattro articoli le basi territoriali della separazione, dichiarava: « Stabiliti questi primi articoli, i Plenipotenziari hanno rivolto la loro attenzione sui mezzi atti a consolidare l'opera di pace a cui le cinque Potenze hanno consacrato un'attiva sollecitudine, e di collocare nella loro vera luce i principî che dirigono la loro politica. Essi sono stati unanimemente d'avviso che le cinque Potenze dovevano ai loro interessi bene intesi, alla loro unione, alla tranquillità dell'Europa e al compimento delle vedute contenute nel loro Protocollo del 20 dicembre, una manifestazione solenne, una prova appariscente del fermo proposito che esse hanno di non cercare negli accomodamenti relativi al Belgio, come in tutte le altre circostanze che potranno presentarsi ancora, nessun aumento di territorio, nessuna influenza esclusiva, nessun vantaggio isolato, e di dare a questo stesso Paese, e a tutti gli Stati che lo circondano, le migliori garenzie di quiete e di sicurezza ».

Da codesti concetti emanava l'art. V del progetto: « Il Belgio, nei limiti che saranno decisi e tracciati conformemente alle basi poste negli Articoli I, II, e IV del presente Protocollo, formerà *uno stato perpetuamente neutro. Le cinque Potenze gli garentiscono questa neutralità perpetua, nonchè l'integrità e inviolabilità del suo territorio,* nei limiti sopra menzionati ». L'articolo successivo stabiliva: « Per una giusta reciprocità il Belgio sarà tenuto ad osservare questa stessa neutralità verso tutti gli altri Stati, e a non recare

alcuna offesa alla loro tranquillità interna ed esterna ». Finalmente un art. VIII annunziava: le cinque Potenze « si riservano di esaminare, senza pregiudizio ai diritti dei terzi, la questione di sapere se ci sia modo di estendere ai paesi vicini *i beneficî della neutralità* garentita al Belgio ».

Senonchè i Belgi non si mostravano troppo felici di un beneficio il quale, mentre escludeva dai loro confini nazionali quelle provincie del Lussemburgo e del Limburgo che avevano dato il loro entusiastico contributo alla rivoluzione del 1830, diminuiva la libertà d'azione del loro paese rivelatosi ormai ricco di energie morali e di risorse materiali. E il loro Congresso, adunatosi subito, emise il 1° febbraio 1831 una solenne protesta « contro ogni delimitazione di territorio e ogni obbligo che si potesse o volesse prescrivere al Belgio senza il consenso della rappresentanza nazionale ».

Ma le Potenze replicavano col loro Protocollo del 19 febbraio, parlando molto chiaro: « Ogni nazione ha i suoi diritti particolari; ma anche l'Europa ha il suo diritto: è l'ordine sociale che gliel'ha dato. I Trattati che reggono l'Europa, il Belgio divenuto indipendente li trovava fatti e in vigore; esso doveva dunque rispettarli, e non poteva infrangerli. Rispettandoli, esso si conciliava con l'interesse e la tranquillità della grande comunità degli Stati europei; infrangendoli, esso avrebbe apportato la confusione e la guerra. Le Potenze sole potevano prevenire tale sventura, e poichè lo potevano, lo dovevano ».

E riassumevano le loro condizioni in sette punti, di cui ecco i primi tre:

« 1° Resta inteso, come è stato sin dall'inizio, che gli accordi fissati dal protocollo del 20 gennaio 1831 sono *accordi fondamentali e irrevocabili*.

« 2° *L'indipendenza del Belgio non sarà riconosciuta dalle cinque Potenze che alle condizioni e nei limiti che risultano dai detti accordi del 20 gennaio 1831.*

« 3° Il principio della neutralità e dell'inviolabilità del territorio belga, nei limiti sopra menzionati, resta in vigore, *obbligatorio per le cinque Potenze* ».

La Conferenza prometteva per soprammercato ai Belgi di costringere l'Olanda ad accettare i fatti compiuti.[1]

Che fare ormai? I Belgi furono costretti a cedere, e la conferenza potè chiudersi col trattato cosiddetto dei *ventiquattro articoli,* del 15 ottobre 1831, a cui il nuovo Stato aderì un mese dopo, e che fu trasformato poi – in seguito a laboriose trattative con l'Olanda – nel trattato del 19 aprile 1839.

## Il debito d'onore del Belgio neutrale.

Chiediamo scusa ai lettori di esserci fermati sulla storia della neutralità belga molto più che non consentissero l'economia e il carattere del presente lavoro; ma crediamo che non si potrebbe meglio valutare la gravità del delitto tedesco che con le stesse parole sottoscritte nel 1831 dalla Prussia, come non si potrebbe meglio valutare la grandezza del sacrificio belga. Il Belgio era stato costretto a comprare la sua indipendenza con l'obbligo della neutralità e con la rinuncia a provincie sorelle. Ma una volta accettata la sua condizione di Stato perpetuamente neutrale, il Belgio doveva lealmente conformarvi tutta la sua azione. Così per più di ottant'anni la sua politica estera ha dovuto ridursi a questo: esercitare i diritti e ottemperare ai doveri di uno Stato

[1] Per tutti gli atti della Conferenza di Londra del 1830-31, cfr. MARTENS, *Nouveau Recueil de traités,* X.

neutrale davanti a tutti gli Stati indistintamente e non solo ai cinque garanti della sua indipendenza e neutralità. Per fortuna – nonostante qualche preoccupazione allo scoppiare della guerra franco-prussiana – sino all'agosto del 1914 il Belgio non aveva dovuto compiere nessun grave sacrificio per la tutela di quei diritti e l'osservanza di quei doveri. I quali sono i diritti e i doveri dei neutri in genere, che, sanzionati nella V^a^ Convenzione dell'Aja, hanno la loro base granitica, non su disquisizioni teoriche di giuristi e filosofi umanitari, ma in una secolare pratica degli usi di guerra.

Il primo articolo della V^a^ Convenzione del 1907 [1] fu approvato dalla Seconda Conferenza dell'Aja proprio su proposta della delegazione belga: « *il territorio delle Potenze neutre è inviolabile* ». È un principio che trova subito un'applicazione nell'art. 2 della medesima Convenzione: « È vietato ai belligeranti di far passare attraverso il territorio d'una Potenza neutra delle truppe o dei convogli, sia di munizioni, sia di approvvigionamenti ».

In qual modo la Germania si accingeva ad osservare questa legge internazionale a cui essa stessa aveva contribuito? Chiedendo col famigerato *ultimatum* del 2 agosto il libero passaggio delle sue truppe attraverso il territorio belga, sotto pena di « trattare il Belgio da nemico ». [2]

Che cosa doveva fare il Belgio davanti a una richiesta così brutale con cui la Germania disonorava due volte la propria firma, segnata tanto sotto al trattato di Londra del 1839 quanto sotto la Convenzione del 1907? Il dovere del Belgio era imposto da questa stessa Convenzione, al-

---

[1] Per il testo intero cfr. *La legge infranta,* p. 170.

[2] Per l'*ultimatum* tedesco e la risposta del Governo belga vedi *I documenti,* p. 54 e 56.

l'art. 5°: « Lo Stato neutro *non deve* tollerare nel proprio territorio nessuno degli atti contemplati dagli articoli 2 e 3 ». È chiaro che lo Stato neutro, se non vuol apparire complice dell'aggressore, deve difendere con tutti i mezzi che sono a sua disposizione la propria inviolabilità. Ora mentre il Lussemburgo dal trattato del 1867 era stato disarmato con la scusa che la neutralità perpetua rendeva « privo di scopo » ogni armamento,[1] al Belgio era stato lasciato il diritto di armarsi e quindi il dovere di difendersi. Al Belgio come alla Svizzera le Potenze avevano posto in mano una spada con l'ordine categorico: « Difendi con la tua neutralità la pace d'Europa! ». Così mentre il Lussemburgo doveva limitarsi a una neutralità passiva, e cioè a una semplice impotente protesta, il Belgio non solo doveva negare il libero passaggio alle truppe tedesche, ma prepararsi ad impedirlo con la forza. Un tale dovere fu riconosciuto nei riguardi della Svizzera dallo stesso Governo tedesco, che alla dichiarazione di neutralità della Confederazione (4 agosto 1914) rispondeva: « Il Governo imperiale ha preso cognizione di tale dichiarazione con una soddisfazione sincera e conta che la Confederazione, grazie al suo esercito e alla volontà inflessibile del popolo svizzero intero, respingerà ogni violazione della sua neutralità ».

Il Governo belga respingendo con la sua nota del 3 agosto 1914 il mercato vergognoso propostogli dalla Germania costituiva un eterno titolo di gloria al proprio paese: « Il Governo belga, se accettasse le proposte che gli sono state notificate, sacrificherebbe l'onore della nazione mentre tradirebbe i suoi doveri verso l'Europa ».

E così la storia ha conosciuto un nuovo fatto glorioso, d'un piccolo paese che ha posto in gioco tutta la sua for-

[1] Cfr. *La legge infranta,* p. 66.

tuna, e l'indipendenza eroicamente conquistata e gelosamente custodita, e le ricchezze lungamente accumulate, e il sangue migliore dei suoi figli, non per un sogno di gloria o per interessi politici o economici, ma per qualche cosa che troppo spesso è proclamato un nome vano: l'onore.

## I pretesti del lupo.

Ma l'onore entra così poco in cuori tedeschi che la stessa eroica resistenza del Belgio fu imputata come una colpa al piccolo popolo, una colpa gravissima alla quale non era mai abbastanza grave ogni più terribile punizione, sebbene l'articolo 10° della V<sup>a</sup> Convenzione dell'Aja proclamasse: « Non può essere considerato come un atto di ostilità da parte di una Potenza neutra il fatto di respingere, anche con la forza, gli attentati alla sua neutralità ».

Come parlare di onore ad un governo che poteva chiamare *un pezzo di carta* [1] un impegno solennemente preso, un documento munito della sua firma? Vediamo le attenuanti invocate dal Governo tedesco per il suo misfatto: « Il Governo tedesco – così nell'*ultimatum* del 2 agosto – ha ricevuto notizie sicure secondo cui le forze francesi *avrebbero l'intenzione* di marciare sulla Mosa per Givet e Namur »; era quindi per la Germania « un imprescindibile dovere di conservazione prevenire l'attacco del nemico ».

La verità è che l'Inghilterra, sin dalla fine di luglio,[2] aveva rinnovato a Parigi e Berlino il passo compiuto nel 1870, quando riuscì a conchiudere con Napoleone III e Guglielmo I

---

[1] Il sig. Bethmann Hollweg all'ambasciatore inglese sir E. Goschen nello storico colloquio del 4 agosto: *Libro bleu* inglese, n. 160.

[2] *Libro bleu* inglese, n. 114. Cfr. anche il discorso di sir Edward Grey ai Comuni, del 6 agosto 1914, ne *I documenti*, p. 106.

un accordo separato per assicurare la neutralità e l'indipendenza del Belgio. [1] La « perfida Albione » seguiva dunque una linea di condotta conforme, oltre che ai suoi interessi, alla sua tradizione; e bastava che il sig. Bethmann Hollweg avesse imitato il principe di Bismarck – che se era altrettanto cinico era molto più accorto [2] – per tener lontana la Gran Bretagna dal conflitto. Ma *quos Deus vult perdere dementat.* Il Governo tedesco rifiutò [3] di assumere quell'impegno che invece la Repubblica assumeva spontaneamente e come un dovere su cui non fosse neppure il caso di discutere. Anzi quando il 4 agosto l'ambasciatore inglese a Berlino si recò a presentare al segretario per gli Affari Esteri, von Jagow, l'*ultimatum* per il rispetto del Belgio, il ministro tedesco espose, senza pretesti vani, il vero motivo della follia a cui la Germania si lasciava andare: « *ai Tedeschi occorreva penetrare in Francia per la via più rapida e più facile,* in modo da prendere un buon vantaggio nelle loro operazioni e far di tutto per dare un colpo decisivo il più presto possibile. Ciò era per la Germania una questione di vita o di morte, poichè, se essa avesse preso la strada più al sud, non avrebbe potuto, vista la mancanza di strade e la saldezza delle fortezze, sperare di passare senza incontrare una resistenza formidabile, che avrebbe portato a una gran perdita di tempo. Questa perdita di tempo

[1] Cfr. *La legge infranta,* p. 56.

[2] Alla Dieta della Confederazione del Nord del 27 settembre 1867 egli difese il trattato di Londra per la neutralità del Lussemburgo dimostrandone i vantaggi per la stessa Germania: « In cambio della fortezza di Lussemburgo, abbiamo ottenuto un compenso consistente nella neutralizzazione del paese e in *una garenzia che si manterrà* – conservo questa convinzione, ad onta di qualsiasi cavillo – *quando verrà il giorno della resa dei conti* ». Come abbiamo già detto, nel 1870 lo stesso Bismarck rinnovò al Governo inglese gl'impegni per la neutralità belga.

[3] *Libro bleu* inglese, n. 160.

sarebbe stata tanto di guadagnato per i Russi per condurre i loro eserciti alla frontiera tedesca. *Agire con rapidità era il trionfo della Germania;* quello della Russia era di avere un inesauribile rifornimento di soldati. »[1]

La confessione di von Jagow è proprio la demolizione dell'accusa contro la Francia: questa era in così perfetta e, se vogliamo, ingenua buona fede, che, mentre aveva costruito a sud un sistema difensivo ritenuto formidabile già avanti la guerra e apparso poi tale anche durante due anni di attacchi violenti, a nord era rimasta completamente scoperta appunto perchè si credeva sufficientemente difesa dalla neutralità belga. Del resto è noto attraverso tutta una copiosa letteratura militare, in prevalenza tedesca, degli ultimi anni che mentre la Germania si preparava per una *rapida offensiva,* la Francia – anche in riguardo alla scarsezza dei suoi effettivi – poteva contare appena su d'una difensiva affidata principalmente alle fortificazioni permanenti (linea Verdun-Belfort) e alla lealtà internazionale (neutralità belga e svizzera).[2]

---

1) Doc. cit.

2) Ricordiamo in proposito un comunicato dello Stato Maggiore francese del 23 marzo 1915, che ci sembra contenga argomenti decisivi:

« In un articolo pubblicato da un giornale americano il generale tedesco von Bernhardi, ritornando sulle origini della guerra, pretende stabilire che la concentrazione francese e la disposizione della nostra ala sinistra e delle nostre forze principali dimostrano la decisione presa dal Governo francese di violare, di concerto con la Gran Bretagna, la neutralità belga.

« A quest'affermazione del generale von Bernhardi il piano di concentrazione francese risponde perentoriamente. La totalità delle forze francesi, in virtù del piano di concentrazione, era orientata, quando fu dichiarata la guerra, con la faccia a nord-est, tra Belfort e la frontiera belga, e cioè: il primo esercito fra Belfort e la linea generale Mirecourt-Lunéville, il secondo esercito tra questa linea e la Mosella, il terzo esercito tra la Mosella e la linea Verdun-Audun le Roman, il quinto esercito tra questa

Del resto lo stesso Cancelliere, parlando il 4 agosto per la platea e non solo nell' intimità diplomatica, aggravava col suo cinismo la confessione di von Jagow: « Noi siamo nella necessità, e necessità non ha legge. Le nostre truppe hanno occupato il Lussemburgo e forse hanno di già toccato il territorio belga. *Ciò è contrario al diritto delle genti* ». E dopo avere ripetuto l'argomento del timore d' un' offensiva francese seguitava: « Così noi siamo costretti a passar sopra alle *proteste fondate del Lussemburgo e del Governo belga.* Noi li indennizzeremo del danno che abbiamo loro così cagionato, non

---

linea e la frontiera belga, il quarto esercito in riserva ad ovest di Commercy. Per conseguenza, *la totalità degli eserciti francesi era orientata con la faccia rivolta verso la Germania e nient' altro che verso la Germania.*

« Ciò è tanto vero che, allorchè sopravvenne la violazione della neutralità belga da parte delle truppe tedesche, lo Stato Maggiore francese fece prescrivere delle varianti al piano di concentrazione. La eventualità di tali varianti era stata naturalmente studiata, poichè numerosi indizi ci avevano permesso di temere da parte della Germania la violazione della neutralità belga. Allorchè questa violazione fu compiuta, ed il Governo belga (4 agosto - *Libro giallo,* pag. 151) ci domandò il nostro appoggio, l' azione del nostro secondo esercito fu estesa sino alla regione di Verdun. Il quarto esercito fu intercalato fra il terzo ed il quinto sulla Mosa : il quinto si spostò verso nord-ovest lungo la frontiera belga, sino all' altezza di Fourmies. Inoltre due corpi del secondo esercito, il 18° ed il 9°, furono trasportati dalla regione di Nancy verso Mézières e Hirson. In questa direzione furono pure inviate due divisioni dell' Algeria e la divisione del Marocco ; infine un corpo di cavalleria ricevette l' ordine di penetrare nel Belgio per riconoscere le colonne tedesche e rallentare i loro movimenti (6 agosto) tre giorni dopo che avevano violato la frontiera belga.

« Grazie a queste varianti lo Stato Maggiore francese fu in grado di far fronte ad ovest della Mosa all' urto dei Tedeschi, trasportandovi le nostre forze principali. *Se vi fosse stata da parte sua premeditazione, questo brusco spostamento delle nostre truppe non sarebbe stato necessario e saremmo potuti arrivare in tempo per impedire al nemico in Belgio il passaggio della Mosa.*

« Un particolare può servire ad illustrare questo argomento perentorio : il nostro corpo di copertura di sinistra, il secondo, cioè quello di Amiens,

appena avremo raggiunto il nostro scopo militare. Quando si è minacciati come noi siamo e si combatte per ciò che v'ha di più sacro, *non si può pensare che a una cosa, a cavarsela a qualunque costo* ».[1]

Non così ragionò il popolo francese in condizioni veramente disperate. Ricordiamo. Tra la fine d'agosto e i primi di settembre del 1870 « un esercito francese si trovò schiacciato contro la frontiera del Belgio, ogni via di scampo essendo preclusa dal cerchio di fuoco dei cannoni prussiani. Una via sola rimaneva. Quale? La violazione della neutralità belga. Che cosa fecero i Francesi? I Francesi in quell'ora scelsero la rovina e l'umiliazione piuttosto che romper

---

era, in virtù del piano di concentrazione, non rivolto verso la frontiera belga, ma nella regione di Montmédy-Longuyon.

« *Quanto all'esercito inglese il suo concorso ci è stato assicurato soltanto il 5 agosto, cioè dopo la violazione della frontiera belga da parte dei Tedeschi.* La concentrazione dell'esercito britannico si è effettuata dietro la piazza di Maubeuge dal 14 al 24 agosto.

« Il 30 luglio il Governo francese, malgrado le misure militari prese dalla Germania, diede ordine alle truppe di copertura di mantenersi a 10 km. dalla frontiera. Il 2 agosto una seconda istruzione prescriveva alle truppe di lasciare ai Tedeschi l'intera responsabilità delle ostilità e di limitarsi a respingere ogni truppa assalitrice penetrata in territorio francese. Il 3 agosto un altro telegramma prescriveva in modo assoluto di evitare ogni incidente sulla frontiera belga. Le truppe francesi dovevano tenersi lontane da essa di 2 o 3 chilometri.

« Il 4 agosto un ordine del Ministero della Guerra reca: « *La Germania sta per tentare con nuove forze di indurci a violare la neutralità belga. È rigorosamente vietato in modo formale, fino a ordine contrario, di penetrare, anche a pattuglie o cavalleggeri isolati, su territorio belga ed è pure vietato agli aviatori di volare su detto territorio* ». Soltanto il 5 agosto, su domanda del Governo belga, i nostri aeroplani e i nostri dirigibili furono autorizzati a volare sul territorio belga. Questi diversi ordini confermano bene le intenzioni del Governo francese ».

[1] *I documenti,* p. 95-96.

fede alla loro promessa. L'imperatore, i marescialli di Francia, centomila baldi francesi in armi preferirono d'andarsene prigioni nella strana terra nemica piuttosto che disonorare il nome francese. Era quello l'ultimo esercito di Francia in campo. Se avesse violato la neutralità belga tutta la storia di quella guerra sarebbe stata diversa; eppure, quando sarebbe convenuto alla Francia di romper fede al trattato, essa non lo ruppe ». [1]

## Calunnie.

Ben presto l'incauta diplomazia tedesca dovette accorgersi che c'è qualcosa di superiore all'interesse e alla stessa necessità, ed è appunto l'onore. Le brutali affermazioni del Cancelliere, le violenze del Grande Stato Maggiore nella piccola terra che era come un esemplare mirabile di ciò che possa la lunga e pacifica attività d'un popolo, conquistarono al Belgio la solidarietà di tutto il mondo civile; e allora il Governo tedesco corse ai ripari. Accorgendosi che la necessità non poteva sostituire il diritto e il cinismo non bastava a coprire il delitto, esso credè di potersi costruire un diritto basato su d'un po' di furberia – grossolana come tutte le manifestazioni dello spirito tedesco – e molta di quella mala fede che ha ispirato tutta la sua azione politica da Bismarck a Bethmann Hollweg. Così, visto che non erano apparse sufficienti al mondo civile le colpe attribuite al Belgio nel primo momento – e cioè l'interesse tedesco e la cecità dei Belgi nel non saperlo riconoscere! – le autorità e gli studiosi tedeschi si diedero affannosamente alla fabbrica

[1] Così D. Lloyd George nel suo discorso del 19 settembre 1914 al Queen's Hall di Londra.

delle prove con un sistema non ignoto agli storici del loro paese, usi prima a creare una tesi e poi ad inventarne la dimostrazione.

Le principali accuse *create* dunque contro il Belgio dopo averne fatto strazio si possono così riassumere:[1]

1° incapacità del Belgio ad eseguire lealmente gli obblighi internazionali;

2° atti di ostilità compiuti dal Belgio verso la Germania avanti che scoppiasse la guerra europea.

Al primo ordine di fatti appartiene l'insufficienza dell'organizzazione militare. Ma la verità è che questa si è rivelata molto più forte che i Tedeschi non credessero disponendosi ad affrontarla.

I presunti atti di ostilità si riducono ai seguenti:

1° *Embargo* posto alla dogana di Anversa su d'un carico di grano destinato alla Germania (Si trattò d'un semplice equivoco, subito dissipato in seguito a un passo del ministro germanico De Below Saleske: cfr. I° *Libro grigio,* n. 79).

2° Sin dal 2 agosto delle pattuglie di Landsturm si scontrarono al confine belga con pattuglie miste di soldati belgi e francesi (Questo fatto – che si seppe poi essere stato inventato dal famigerato capo del Centro cattolico, Erzberger – era dimostrato falso dallo stesso schieramento degli eserciti francesi, molto lontani allora, come abbiamo visto, non

---

[1] Oltre che nel II° *Libro grigio,* l'analisi e la confutazione di tutte le accuse contro il Belgio è nel meraviglioso libro di EMILE WAXWEYLER, *La Belgique neutre et loyale,* Paris-Lausanne, 1915 (l'intero cap. IV: *Les imputations contre la loyauté de Belgique*). Vedi anche, intorno alla violazione della neutralità belga e alle prime accuse tedesche contro l'eroico popolo, l'ottimo e meritamente fortunato libro di EZIO M. GRAY, *Il Bèlgio sotto la spada tedesca,* in questa stessa collezione dei *Libri d'oggi.*

solo da quel confine, ma addirittura dal Belgio; e del resto se fosse stato vero, il Cancelliere l'avrebbe già saputo il 4 agosto e non avrebbe mancato di trarne profitto per il suo sfrontato discorso).

3° Fin dalla metà di giugno sarebbe stato fatto un censimento dei locali scolastici disponibili a scopo militare in Anversa (Ma si trattava d'una precauzione solita a prendersi tutti gli anni, come le manovre, come tutti gli altri provvedimenti atti a premunire l'organismo militare da una sorpresa).

4° A Liegi sarebbero stati chiamati degli ufficiali istruttori francesi (Accusa assurda, se si pensi che il Belgio è la patria dei creatori della fortificazione moderna).

5° Avanti l'apertura delle ostilità sarebbero stati visti – si capisce, travestiti – degli ufficiali francesi in territorio belga (Solo che codesti ufficiali erano come l'araba fenice, perchè i testimoni oculari – naturalmente tedeschi residenti nel Belgio – non si trovarono mai d'accordo sulle località in cui sotto abiti borghesi avevano potuto indovinare degli ufficiali francesi).

6° Aeroplani francesi avrebbero volato su territorio belga (Ma abbiamo visto che il fatto fu recisamente smentito dall'on. Viviani alla Camera francese il 4 agosto).

7° L'esercito belga avrebbe adottato delle cartucce dello stesso calibro dei fucili francesi, segno non dubbio di preparazione per un'azione militare comune (Ma questa coincidenza fu recisamente smentita dal Governo belga: allo scoppiare della guerra le cartucce belghe non avevano nulla che vedere col fucile francese Lebel).

8° Sin dalla primavera del 1913 i Francesi avrebbero fatto incetta di moneta metallica, senza che il Governo belga tentasse d'impedirlo; ciò che aveva facilitato finanziariamente

i preparativi militari francesi (Ma il fatto, in parte vero, dipendeva dallo squilibrio del cambio e non dall'opera di incettatori governativi).

9° Esistenza di veri e propri accordi militari con la Francia e l'Inghilterra.

Quest'ultima è senza dubbio la sola accusa che si potrebbe dire veramente grave se fosse consistente. Nella fine di settembre 1914 il *Wolff Bureau* annunziò l'esistenza d'una convenzione militare tra la Francia, l'Inghilterra e il Belgio, conclusa sin dall'aprile precedente; ma il 1° ottobre il Governo francese in una nota emanata da Bordeaux affermava recisamente che tale notizia era inventata. Il Governo tedesco non replicò, nè potè tentare la prova del suo asserto menzognero; ma pochi giorni dopo, il 13 ottobre, nella *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* annunziava trionfante di avere finalmente in mano la prova famosa, addirittura schiacciante per il Belgio. Negli archivi dello Stato Maggiore belga a Bruxelles era stata trovata una busta con la soprascritta: *Intervention anglaise en Belgique.* Dentro c'era una lettera del 16 aprile 1906 da cui risultava che « il Capo dello Stato Maggiore Generale belga aveva trattato con l'addetto militare inglese a Bruxelles per un'operazione in comune, contro la Germania, fra l'esercito belga e un corpo di spedizione inglese di 100 mila uomini ». Sicchè – così ancora i comunicati tedeschi [1] – « una guerra comune delle tre Potenze contro la Germania formava l'oggetto di quelle trattative; il che del resto appare ancor più evidente dal fatto che nella stessa busta è stata rinvenuta una carta per l'avanzata delle truppe francesi ».

---

[1] Riproduciamo da un bollettino del *Bureau des deutschen Handelstages,* del 15 ottobre 1914.

## I falsi del Governo tedesco.

Annunciata così dalla stampa tedesca e diffusa attraverso milioni di fogli in tutte le lingue, la notizia non poteva non scuotere alquanto la fede dei paesi neutri nella lealtà del Belgio. Ma fu questione d'un momento. Subito si vide che si trattava semplicemente d'un trucco operato dai Tedeschi, sempre maestri nel falsificare o anche soltanto falsare i documenti: il dispaccio di Ems insegni.

Il documento in parola è un rapporto del 10 aprile 1906 del capo dello Stato Maggiore belga, gen. Ducarne, intorno a una serie di conversazioni avute coll'*attaché* inglese a Bruxelles, tenente colonnello Barnardiston. Si parlò, fra i due, dell'eventualità dello sbarco di un corpo di spedizione inglese per la difesa del Belgio e dei provvedimenti militari da prendere in conseguenza. È chiaro che lo scambio di idee fra i due uomini aveva un valore puramente tecnico e non politico, appartenendo essi a paesi rigorosamente costituzionali, in cui l'autorità militare non usurpa le attribuzioni dei poteri responsabili.[1] Se ne ha una prova rigorosa nelle premesse dell'*attaché* militare inglese: « il mio interlocutore – così riferiva il gen. Ducarne – insistette sul fatto che: 1° la nostra conversazione era del tutto confidenziale; 2° essa *non poteva impegnare il suo governo;* 3° il suo ministro, lo Stato Maggiore Generale inglese, lui ed io ne eravamo, i soli, in

[1] È un fatto che appare poco comprensibile ai militaristici Imperi Centrali. S'è visto il caso dell'ambasciatore von Merey, che riferiva al suo governo il 4 agosto 1914 su taluni impegni di natura politica che sarebbero stati assunti dal capo del nostro Stato Maggiore. Vedi lo strano documento e la smentita del Governo italiano in G. A. Andriulli, *I documenti della guerra italiana,* Milano, 1915, p. 21.

questo momento, a parte; 4° egli ignorava se il suo sovrano era stato inteso prima ».

Tutto ciò toglie ogni valore politico al documento. E quand' anche l'avesse, ci sono due condizioni che dimostrano chiaramente lo scopo tutt'altro che offensivo dei *pourparlers*. Prima di tutto « un invio di truppe, d'un totale di 100.000 uomini circa, era progettato (dallo Stato Maggiore inglese) *per il caso in cui il Belgio fosse attaccato* »; e poi « l'entrata degli inglesi in Belgio non avverrebbe che *dopo la violazione della sua neutralità* per parte della Germania ».

Il Governo tedesco era così poco convinto dell'importanza reale di questo documento pel trionfo della sua tesi che dovette, come accennavamo più su, ricorrere al falso. Esso infatti cambiò la semplice e innocua parola *conversazione* in *convenzione* (*Abkommen*) addirittura, impressionando l'illuso popolo tedesco. [1]

## Lealtà belga.

La verità è che i poteri responsabili del Belgio diedero prova verso tutti di suscettibilità quasi eccessiva per ciò che si riferiva alla rigorosa tutela dalla sua neutralità. I documenti pubblicati poi a fine di luglio 1915 dalle autorità tede-

---

[1] Il governo tedesco si faceva forte d'un titolo *Conventions anglo-belges* che pare fosse scritto a lapis sulla coperta del fascicolo, naturalmente perchè il compilatore pensava che si dovesse giungere a una convenzione vera e propria. Il fac-simile fu pubblicato nella *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* del 25 novembre 1914 (riprodotto in un opuscolo di propaganda tedesca uscito in italiano dallo Stab. Armani e Stein di Roma). Vedi anche WAXWEYLER, *La Belgique,* ecc., p. 178. La confutazione esauriente di quest'accusa di accordi con l'Inghilterra è in una serie di note del Governo belga tra il 19 ottobre 1914 e il 4 marzo 1915 (II° *Libro grigio,* n. 98-103).

sche come nuove rivelazioni, frutto del saccheggio degli archivi di Bruxelles, sono una prova di più in favore del Belgio, che dimostrava ancora nel 1906 maggiori simpatie per la Germania che per la Francia.[1] È stata una simpatia pagata cara, perchè se fin dal 1906, quando più insistenti circolarono negli ambienti militari le voci che il piano dello Stato Maggiore tedesco per l'invasione della Francia implicasse la violazione della sua neutralità, senza fidarsi delle equivoche dichiarazioni del Governo tedesco,[2] il Belgio avesse realmente dato retta ai consigli inglesi e acconsentito a preparare una difesa concertata, la strada dell'esercito tedesco sarebbe stata ben più irta di ostacoli, se non addirittura ostruita. Invece, appunto perchè il Governo belga divideva le opinioni e le simpatie del barone Greindl[3] per

---

[1] Pubblicati pel primo anniversario della guerra dalla *Norddeutsche Allgemeine Zeitung,* e poi in un libro bianco dal titolo *Documents diplomatiques, 1905-1914* (*Lettres adressées par les Ministres et Chargés d'Affaires de Belgique à Berlin, Londres et Paris au Ministère des Affaires Etr. à Bruxelles*), Berlin, 1915.

[2] « Durante la polemica sollevata nel 1911 dalla presentazione del progetto olandese sulle fortificazioni di Flessinga, certi giornali avevano affermato che in caso di guerra franco-germanica la nostra neutralità sarebbe stata violata dalla Germania. Il dipartimento degli Affari Esteri aveva suggerito l'idea che una dichiarazione fatta al Parlamento tedesco in occasione d'una discussione sulla politica estera sarebbe stata tale da soddisfare la pubblica opinione e calmare le sue diffidenze, così spiacevoli dal punto di vista delle relazioni dei due paesi. Il sig. di Bethmann Hollweg fece rispondere che egli era stato molto sensibile ai sentimenti che avevano ispirato il nostro passo. Egli dichiarava che *la Germania non aveva l'intenzione di violare la nostra neutralità,* ma credeva che facendo pubblicamente una dichiarazione, la Germania avrebbe indebolito la sua situazione militare di fronte alla Francia, che, rassicurata dalla parte del nord, avrebbe portato tutte le sue forze dalla parte dell'est » (Lettera del ministro degli Esteri belga, del 31 luglio 1914, ai ministri belgi a Berlino, Londra e Parigi: I° *Libro grigio,* n. 12).

[3] Il ministro belga a Berlino, autore dei rapporti germanofili del 1907, di cui sopra.

la Germania, non diede alcun seguito al progetto del 1906 e nel 1914 si trovò del tutto impreparato.

Del resto gli scrupoli esagerati del Governo belga nella tutela della neutralità del suo paese si rivelarono appunto all'inizio della guerra europea, perchè esso esitò lungamente a fare entrare in territorio belga truppe francesi; e quanto alle truppe inglesi, queste – sbarcate sulla costa francese – fecero la loro apparizione nel Belgio solo diciotto giorni dopo che la neutralità era stata violata, ciò che non sarebbe accaduto se le *conversazioni* del 1906 avessero approdato a una *convenzione* militare.

Nulla rimane dunque di tutto il castello di carta costruito dalla mala fede tedesca. Ad ogni modo il Grande Stato Maggiore, quando preparava coi suoi piani la vergogna del proprio paese, ignorava codeste postume accuse,[1] le quali poi non sono state neppure tentate contro il povero innocuo Lussemburgo. Ma crollate le ridicole o infami accuse contro il

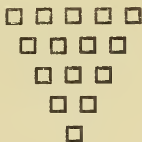
---

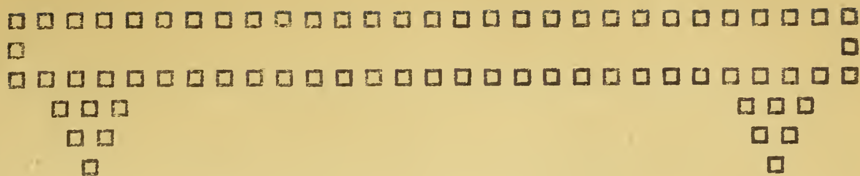
[1] Se ne ha una confessione esplicita in una cinica ammenda che il Cancelliere volle fare al Reichstag il 2 dicembre 1914 del suo discorso del 4 luglio: « Quando io, il giorno 4, vi parlavo dell'ingiustizia che avremmo dovuto commettere attraversando il territorio belga, ancora non si sapeva se il governo di Bruxelles, per risparmiare al regno gli orrori della guerra, si sarebbe ritirato ad Anversa dopo di aver protestato.... Il giorno 4 noi dovevamo a tutti i costi, per necessità militare, mantenere l'atteggiamento preso ed accettare la possibilità che i fatti si dovessero svolgere come di fatto avvenne. Gl'indizi della colpevolezza del Belgio v'erano di già; mancavano le prove scritte; ma queste il Governo inglese le conosceva benissimo! Ed ora che i documenti ufficiali scoperti a Bruxelles, e già pubblicati, hanno dimostrato come ed in qual misura il Belgio avesse abbandonato a favore dell'Inghilterra la sua neutralità, due cose saltano agli occhi di tutti e restano ben chiare: in primo luogo che quando le nostre truppe, nella notte dal 3 al 4 agosto, varcavano il confine belga, esse venivano a trovarsi sopra un territorio la cui neutralità lo stesso Belgio aveva già violato a favore dell'Inghilterra.... » (citiamo sul testo dato dal *Kriegs-Pressbüro* del 19-26 dicem-

Belgio rimane il discorso del Cancelliere, che rimarrà per il suo cinismo come una macchia indelebile sulle pagine della storia germanica.

---

bre 1914, n. 16-17). Nello stesso discorso il Cancelliere seguitava: « La diplomazia inglese poi si è contraddetta da se stessa. Infatti, dietro invito di lei, il Giappone si è scagliato contro la nostra eroica Tsing-tau per rapircela, violando così la neutralità della Cina. Che cosa ha fatto l'Inghilterra a proposito di tale violazione? Dove era andata a finire la sua famosa scrupolosità per i diritti degli Stati neutrali? ». Pare incredibile: volere far passare una fortezza tedesca come quella di Tsing-tau per un porto cinese!





# Le armi crudeli.

## “ Necessità non ha legge ”.

Necessità *non conosce legge* (*Not kennt kein Gebot*): ecco l’imperativo morale sostituito alle più antiche leggi radicate nella coscienza umana, alle maggiori conquiste della civiltà moderna. Davanti a codesto imperativo ogni altra legge civile decade, ogni freno morale si rallenta. Chi è stato spergiuro una volta potrà esserlo una seconda e una terza e poi sempre. Chi ha rinnegato la propria firma posta in calce a un trattato, non ha nessun motivo di far onore all’ altra con cui ha sanzionato le moderne leggi della guerra. Dopo la massima lanciata dall’alto della tribuna al Reichstag dal primo ministro, ogni ufficiale tedesco si riteneva autorizzato a predicarne una nuova: *la guerra è la guerra!* (*Krieg ist Krieg!*). La prima aveva servito ad assolvere il Governo dalla violazione di solenni patti internazionali, la seconda autorizzava gli ulani briachi e folli ad ogni sorta di atrocità. *La guerra è la guerra:* ecco la frase comoda sostituita a tutte le leggi faticosamente costruite dal mondo civile, ai freni posti dal progresso all’ istinto brutale.

Un principio fondamentale a cui si ispirano le moderne leggi della guerra è quello per cui « i belligeranti non hanno un diritto illimitato quanto alla scelta dei mezzi per nuocere al nemico » (art. 22 del *Regolamento concernente le leggi e gli usi della guerra terrestre* del 1907).[1] Viceversa nella presente guerra abbiamo assistito alla mobilitazione della scienza tedesca per l'invenzione di nuovi mezzi sempre più micidiali e crudeli.

Invenzione? C'è chi vuole che l'inventiva tedesca non sia molto brillante. I Tedeschi sanno meglio perfezionare le invenzioni altrui che inventarne di proprie. Uno dei più noti scrittori nostri di cose militari, il comandante Bravetta, ebbe già ad osservare[2] che delle tante *invenzioni militari* dei Tedeschi « non ve ne è una sola che non fosse nota ai tecnici; non una sola che sia stata inventata dai Tedeschi, i quali, tutto al più, hanno perfezionato qualche invenzione altrui, oppure, seguendo la tendenza del loro carattere, l'hanno resa *kolossal*. Così, per esempio, dicasi dei famigerati mortai da 420, ormai caduti nel dimenticatoio, i quali fecero assai più rumore che danno; vero *bluff* balistico, come furono giudicati fin dal principio dai veri competenti »; così particolarmente dei gas asfissianti. Anzi « l'uso dei fumi o gas asfissianti, e quello delle materie incendiarie, è vecchio come la guerra e cominciò dal giorno in cui l'antropoide armato di selci accese delle erbe umide davanti la grotta ove erano nascosti i suoi nemici o l'abitante delle palafitte lacustri gettò un tizzo acceso sul tetto di alga delle capanne nemiche.... Nessun chimico moderno ignorava la possibilità di imbottigliare sotto pressione i gas velenosi ed asfissianti, ma nessuno pensava che la ci-

---

1) Vedi il testo ne *La legge infranta*, p. 146.

2) Nella *Stampa* dell' 8 luglio 1915.

vilissima Germania potesse adoperarli in guerra insieme ai liquidi corrosivi od infiammanti ».

La verità è che i Tedeschi, nella loro smania di vincere il più presto possibile, hanno cavato fuori dal vecchio arsenale della guerra tutte le armi arrugginite, ripudiate da tempo dalla civiltà come *inutilmente crudeli,* e si sono assicurata così talvolta una certa superiorità, non diversa da quella che un lottatore in mala fede riesce ad acquistare su d'un avversario che si uniformi lealmente alle regole della lotta classica. Non è del tutto provato che essi abbiano rinnovato gli atroci costumi dei pozzi avvelenati o, peggio, inquinati di bacilli, per quanto talvolta ne siano stati accusati.[1] Certo nell'aprile 1915, in quella feroce battaglia sull'Yser che doveva essere uno sforzo disperato per impressionare specialmente l'Italia alla vigilia delle sue decisioni, i Tedeschi

---

[1] Nei primi di settembre la *Vossische Zeitung* pubblicò una circolare segreta che sarebbe stata diramata dal gen. Zilensky della cavalleria russa ai comandi inferiori. La circolare diceva:

« Il comando dello Stato Maggiore mi comunica che il laboratorio batteriologico dell'esercito tedesco porta seco culture di bacilli del colera preparate dall'istituto Kock di Berlino. Pochi bacilli gettati in un pozzo possono rendere coleroso un reggimento. Vi prego perciò di dare ordine perchè i soldati bevano acqua di pozzo solo quando si constati la mancanza assoluta di acqua potabile ». I giornali tedeschi commentarono la circolare con grande sdegno, dicendo che l'esercito tedesco era superiore a un sospetto così perfido.

Senonchè il 6 maggio 1915 il ministero delle Colonie inglese poteva diramare questo impressionante comunicato: « Le truppe dell'Unione sudafricana entrando a Swakopmund scoprirono che sei pozzi erano stati avvelenati con arsenico e trovarono, in alcuni dei pozzi stessi, sacchi pieni di tale sostanza ». Il generale Botha inviò al colonnello Franke, comandante delle truppe tedesche, una lettera in cui diceva che tale atto era contrario all'art. 23 del Regolamento dell'Aja. Il comandante tedesco rispose che le sue truppe avevano ricevuto ordine di impedire, se fosse stato possibile, che il nemico si fosse impadronito dell'acqua suscettibile di servire agli uomini e al be-

inondarono le trincee degli alleati di gas asfissianti, che producevano una terribile morte per soffocazione o per avvelenamento. Ora questi gas asfissianti non sono affatto un trovato tedesco; essi erano anzi così noti per il loro carattere inumano più che per la loro efficacia bellica, che erano stati espressamente vietati dalla Prima Conferenza dell'Aja.[1]

## Gas asfissianti.

Sembra che la prima apparizione dei gas asfissianti si sia avuta il 22 aprile 1915, secondo la Commissione d'inchiesta francese: « Il 22 aprile, il rapporto di un aviatore segnalò che un fumo giallo era stato osservato, in diversi punti, tra Bixschoote e Langemarck, nelle trincee tedesche. Verso le 5 di sera, una spessa nebbia di vapori densi, di un verde giallastro, usciva dalle stesse trincee e, spinta dalla

---

stiame. « Perciò, soggiungeva, l'ufficiale tedesco che comandava Swakopmund, al momento dello sgombro, fece gettare nei pozzi parecchi sacchi di sale da cucina; ma essendo stato constatato che la salatura dell'acqua poteva in breve tempo essere resa inefficace, ricorremmo allora ad una soluzione arsenicale impiegata dai veterinari per uso esterno della cura del bestiame e trovammo che adoperando tale misura avremmo costretto il nemico occupante Swakopmund a far venire la sua acqua da altri siti ». Botha rispose esprimendo il suo rammarico nel vedere le autorità militari tedesche sanzionare così chiaramente l'impiego del veleno e richiamava di nuovo l'attenzione del comandante nemico sulla violazione dell'art. 23 della Convenzione dell'Aja, esprimendo ancora la speranza che le autorità militari tedesche volessero rinunciare a tali sistemi. Nondimeno tre settimane più tardi venne intercettata una lettera di un certo Krüger, capitano delle truppe tedesche, il quale dava dagli avamposti di Pforte le seguenti informazioni: « Siccome una pattuglia di Gabib ha ricevuto l'ordine di infettare completamente di malattia la miniera Ida, avvicinatevi a Swakopmund e alla miniera Ida con estreme precauzioni e non vi prendete più acqua ».

I giornali tedeschi non si sdegnarono più.

[1] *La legge infranta,* p. 101.

brezza, giungeva sulle linee degli Alleati, seguìta da truppe nemiche che avanzavano sparando colpi di fucile. I nostri uomini risentirono immediatamente un prurito e un'irritazione intollerabile nella gola, nel naso e negli occhi, nonchè violente soffocazioni e forti dolori al petto, accompagnati da una tosse incessante. Altri, tentando inutilmente di correre, dovettero, sotto le palle e le granate, ritirarsi a grande stento, in preda a sofferenze crudeli, e presi da vomito nel quale apparivano fili di sangue. La maggior parte di coloro che riuscirono a scappare rimasero malati per molti giorni, e un certo numero di essi, malgrado le cure loro prodigate, non tardarono a soccombere in seguito ad attacchi polmonari causati dall'asfissia.[1] Lo stesso 22 aprile, nella regione di Boesinghe, il nemico ha coperto il terreno occupato dai nostri soldati di bombe che scoppiando sprigionavano gas soffocanti ».[2]

La nuova arme fu preparata di lunga mano dai Tedeschi, con minuziosità scientifico-meccanica. « Da parecchie settimane l'autorità belga era avvertita dei loro preparativi. Essa sapeva che erano stati fatti degli esperimenti con bombe asfissianti su dei cani al campo di tiro di Houthaelen, presso Hasselt; sapeva anche che delle bombole contenenti gas deleteri erano state trasportate al

---

[1] Nell' esercito inglese si ebbero dei veri casi di avvelenamento. Così un comunicato del 28 aprile 1915 a proposito della battaglia sull' Yser: « I medici militari hanno dichiarato che nel recente combattimento i soldati canadesi sono morti non per ferite, ma per avvelenamento prodotto dai gas asfissianti usati dai Tedeschi in violazione della Convenzione dell' Aja ».

[2] IVa relazione francese (6 maggio 1915). Tra i documenti allegati, cfr. il n. 345 (descrizione dei tubi da gas fatta da un prigioniero tedesco), e i n.i 353 e 354 (verbali d'autopsia di due asfissiati).

fronte e che erano state confezionate migliaia di copribocca, destinati a preservare gli assalitori contro l'effetto dei gas ».[1]

Già prima dei gas asfissianti i Tedeschi avevano introdotto un altro mezzo selvaggio, il lancio di liquidi infiammabili, che fu segnalato la prima volta il 27 febbraio 1915, in una trincea avanzata francese presso Malancourt, fra la Mosa e l'Argonne. « Tale liquido, usato in diverse circostanze contro i Francesi e gli Alleati, è del petrolio mantenuto sotto pressione in speciali recipienti, alcuni dei quali possono essere portati sul dorso dei soldati come uno zaino, e il getto è regolato da un rubinetto, che si può aprire e chiudere a volontà. È importante notare che l'impiego di tale mezzo non fu dovuto a un caso o ad un capo di corpo, isolato, ma fu sancito, come risulta dal foglio n. 32 del 16 ottobre 1914 della 2ª armata tedesca, datata da Saint-Quentin, da norme speciali, per uso delle truppe del genio, sul *lancio di fiamme e di liquido fumigeno* ».[2]

In seguito tanto i gas asfissianti quanto i liquidi infiammabili sono stati largamente, e vedremo anche più vilmente, usati dall'Austria sul fronte italiano.[3]

---

[1] XIVª relazione belga. La descrizione di una maschera di difesa o copribocca, trovata addosso a un prigioniero, è nel n. 356 dei Docum. allegati alla cit. IVª relazione francese.

[2] *Rivista militare ital.*, anno LXI, p. 200 (16 febbraio 1916).

[3] Vedi per i gas asfissianti specialmente i comunicati Cadorna del 27 giugno, 1º e 26 luglio, 3 agosto, 11, 14 e 21 settembre, 9 e 30 ottobre, 8, 28 e 31 dicembre 1915, 24 febbraio e 30 giugno 1916, oltre ai comunicati *Stefani* del 30 marzo e 8 luglio 1916. Un'altra qualità di gas, cosiddetti *lagrimogeni*, è denunziata specialmente nei comunicati Cadorna del 4 ottobre, 8, 28 e 31 dicembre 1915, 11 marzo, 20 maggio e 5 agosto 1916. Quanto ai liquidi infiammabili, vedere i comunicati Cadorna del 28 agosto, 11 e 14 settembre 1915, 12 maggio 1916.

## Proiettili esplosivi e palle " dum-dum ".

Tanto i gas, quanto i proiettili esplosivi, dei quali gli Austro-Tedeschi hanno fatto così largo uso, erano stati vietati sin dal 1868, dalla Dichiarazione di Pietroburgo.[1]

I proiettili esplosivi da fucile furono introdotti per la prima volta nell'esercito russo nel 1863. Essi erano destinati a far saltare le casse di munizioni dell'esercito nemico, e infatti avevano la proprietà di scoppiare solo urtando contro un corpo duro. La dotazione era ridottissima, e una circolare del 24 settembre 1864 del Ministro della guerra limitava il loro uso contro le sole casse di artiglieria e a distanze relativamente piccole. Le nuove pallottole furono introdotte via via in Austria, Baviera, Prussia, Inghilterra e Svizzera. Nello stesso tempo si cercava di perfezionarle, e nel 1867 al Governo russo fu proposto un nuovo tipo senza capsula, che scoppiava alla minima resistenza, quindi anche al contatto del corpo umano. Fu per questo che il Governo russo, preoccupato dall'inutile crudeltà che il nuovo proiettile poteva introdurre nei combattimenti, prese l'iniziativa di una conferenza che ne proscrivesse l'uso. Questo avvenne infatti a Pietroburgo l'11 dicembre 1868, dopo numerose esperienze in cui furono provati i diversi tipi di pallottole esplosive. Naturalmente il divieto si limitava al piccolo calibro, e cioè ai fucili e mitragliatrici, sebbene una nota prussiana del 10 luglio 1868 avesse proposto di esaminare anche i calibri d'artiglieria vera e propria.[2]

---

[1] Vedine il testo ne *La legge infranta,* p. 95.

[2] G. C. Buzzati, *L'offesa e la difesa nella guerra secondo i moderni ritrovati,* Torino, 1888, p. 50 sgg.

Simili ai proiettili esplosivi, ma più noti, sono i proiettili *espansivi,* detti palle *dum-dum* da una località indiana dove furono fabbricate da principio. Esse fecero infatti la loro prima apparizione nelle campagne inglesi delle Indie intorno al 1861. Data la ben nota resistenza di quegli abitanti al dolore fisico, i comandanti inglesi cercarono di aggravarne le sofferenze, per metterli più facilmente fuori combattimento. Si ebbero così le palle deformate o *a naso molle* (*soft-nosed*) che diventarono ben presto il terrore degl'Indiani ma provocarono viva indignazione nella stessa Inghilterra contro le autorità coloniali.

Nonostante ciò, l'Inghilterra seguitò a fabbricarne per le sue guerre coloniali, ma, dopo che la Prima Conferenza dell'Aja ne ebbe proscritto l'uso con la Dichiarazione del 29 luglio 1899,[1] il Governo britannico emanò il 13 gennaio 1900 una nota in cui diceva che, sebbene non avesse sottoscritto la suddetta Convenzione, per deferenza alla Conferenza dell'Aja aveva fatto cessare la fabbricazione di quei proiettili.[2] L'adesione esplicita alla Dichiarazione del 1899 fu poi data alla Conferenza del 1907.[3]

All'infuori dell'Inghilterra, nessuno Stato ha confessato apertamente l'uso di palle *dum-dum.* Pure in quasi tutte le guerre dell'ultimo mezzo secolo i belligeranti si sono palleggiata tale accusa.[4] Bisogna dire però che le proteste non erano state mai così frequenti come nella presente guerra. Per colmo d'ironia le prime partirono dai Tedeschi.

---

1) Il testo ne *La legge infranta,* p. 101.

2) F. LONGUET, *Le droit actuel de la guerre terrestre,* Paris, 1901, p. 97.

3) *La legge infranta,* p. 101.

4) Per la guerra ispano-americana, cfr. LONGUET, *op. cit.,* p. 98; per la guerra russo-giapponese NAGAO ARIGA, *La guerre russo-japonaise au point de vue continental et le droit internat.,* Paris, 1908, p. 242 sgg.

« Fin dai combattimenti nel Belgio, a metà d'agosto – riproduciamo dal *Kriegs-Pressbüro* di Monaco (bollettino del 12 settembre 1914) – fu constatato nei nostri feriti in diversi lazzaretti l'effetto dei cosiddetti proiettili *dum-dum;* constatazione facile a farsi da ogni medico, giacchè il foro della ferita non è liscio come quello prodotto dagli altri proiettili, ma il labbro della ferita è stracciato. I proiettili estratti mostrano le tipiche deformazioni dei *dum-dum,* cioè punta appiattita ed orli sporgenti. Lo stesso fatto si constatò presso i feriti di Schirmeck, Montmédy e Longwy. Si trovarono poi presso feriti francesi e belgi delle munizioni la cui punta mostrava un incavo di cinque millimetri di larghezza e sette di profondità, quale soltanto per mezzo di macchina si era potuto fare. Una simile macchina fu di fatto trovata nelle officine di artiglieria del forte di Longwy, dove si trovarono ancora delle casse intere con proiettili lavorati in tal modo. *Non v'è dunque dubbio che siffatti proiettili siano stati distribuiti dall'amministrazione militare francese alle truppe.* La nostra inchiesta militare ha inoltre accertato ufficialmente che i soldati dietro comando dei loro ufficiali avevano intaccato le punte dei proiettili per dar loro un effetto di lacerazione simile a quello dei proiettili preparati a macchina. Si tratta dunque di un'imitazione del *dum-dum.* Addosso a Francesi ed Inglesi fatti prigionieri nella battaglia di St. Quentin si riscontrarono gli stessi proiettili, ed a Maubeuge ancora delle casse con pacchi di essi. I cartocci metallici di quei proiettili portano sul fondo il timbro: *Art. Dept.* ».

I lettori ricorderanno lo scalpore sollevato da tali scoperte. Finalmente il Kaiser, dopo avere calpestato in mille maniere il diritto delle genti, poteva sorprendere in flagrante anche i suoi nemici! La verità è che casi specifici di feriti non furono denunziati e che quanto alle cartucce vietate,

queste non furono trovate addosso a soldati ma nei depositi delle fortezze. Orbene i giornali svizzeri (e primo di tutti il *Bund*) scoprirono che si trattava d'un colossale equivoco da parte dei Tedeschi. Infatti un inviato del *Lokal Anzeiger* riferì che i pacchi di cartuccie trovati a Longwy recavano un'iscrizione per lui misteriosa: 8 CARTOUCHES – DE STAND RULE 1908; e i giornali svizzeri compresero subito che si trattava semplicemente di cartuccie di tiro a segno, rimaste nella fortezza sin dal tempo di pace! [1]

Senonchè il 10 ottobre 1914 il Governo belga faceva pervenire una protesta alle Potenze firmatarie delle Convenzioni dell'Aja contro l'uso da parte dei Tedeschi di palle vietate, uso accertato dalla Commissione d'inchiesta non solo in base a numerosi certificati medici, ma alla scoperta di proiettili nelle linee tedesche di Werchter e di una cartucciera in dosso a un ufficiale prigioniero. Un perito armaiolo aveva esaminato la cartucciera e riconosciuto trattarsi di palle *dum-dum*, aggiungendo: « le palle sono rese espansive nella fabbricazione; non è possibile renderle tali alla mano ». [2] Qui era meno facile credere che si trattasse di cartuccie da tiro a segno. Perchè i soldati tedeschi le avrebbero recate andando in guerra fuori del loro paese?

Delle scoperte più significative venivano fatte dalla Commissione d'inchiesta francese in quello stesso ottobre 1914. Essa ebbe a riscontrare anzi varî sistemi adottati dai Tedeschi per rendere più crudeli i colpi. « Un procedimento comune fra loro è di capovolgere il proiettile nella cartuccia,

---

[1] Ne riferì nel *Secolo* del 26 settembre 1914 il deputato belga Giorgio Lorand.

[2] Riferiti nella VII^a relazione della Commissione. La XV^a relazione contiene poi altre denunzie contro le truppe tedesche dell'Africa Orientale. Cfr. II° *Libro grigio*, n.i 88 e 89.

cioè collocarlo con la punta in basso, in modo che la culatta si trovi all'altezza dell'orlo superiore della canna. Spesso anche la parte puntuta della palla è tagliata, appiattita o vuotata. Cartuccie coi proiettili così preparati sono fabbricate industrialmente per uso della rivoltella e sono racchiuse in scatole recanti su d'un'etichetta la marca: *Parabellum*. Altre palle sono spaccate longitudinalmente in quattro, dalla punta sino a un quarto della lunghezza. Ne deriva che quando il proiettile è penetrato nelle carni, l'involucro si apre formando una stella a quattro punte. Ci sono anche delle palle su cui le fessure sono praticate nella parte mediana, sicchè lo schiacciamento del nòcciolo produce dei rigonfiamenti simmetrici della forma d'un mezzo anello ciascuno ». [1]

Subito dopo la protesta tedesca era venuto il turno dell'Austria. La sua ambasciata di Roma il 26 settembre emanava il seguente comunicato: « L'Ambasciata d'Austria-Ungheria è stata incaricata dal suo Governo di portare a cognizione del Governo Reale italiano, come firmatario della Terza Dichiarazione dell'Aja del 1899, che fra le munizioni per fucile lasciate dai russi sul campo di battaglia di Krasnik sono stati trovati proiettili che avevano i segni caratteristici dei proiettili *dum-dum*, vale a dire un involucro di metallo duro che lascia scoperto alla punta il nòcciolo di piombo. Conformemente all'ordine ricevuto a tale proposito, l'Ambasciata ha soggiunto che il comandante in capo dell'esercito austro-ungarico non ha nondimeno per il momento l'inten-

[1] IIIª relazione francese. Ad essa sono allegate numerose fotografie e deposizioni raccolte nell'ottobre 1914, e poi l'estratto di un *carnet* d'un ufficiale tedesco, in cui è un'enumerazione di proiettili usati nel suo esercito e « che potrebbero – com'egli dice – essere considerati come proiettili *dum-dum* » e fra gli altri quelli di marca *Parabellum* (Doc. n. 32).

zione di usare rappresaglie contro l'esercito russo per la violazione della detta Convenzione ».

Ma i Russi potevano ritorcere contro gli Austro-Ungarici l'accusa in forma molto più grave. Essi nel loro *Memoriale* dichiaravano di aver trovato presso Nemirow ben 10.000 palle esplosive di marca austriaca e di avere catturato presso Przemysl due mitragliatrici da palle esplosive, e pubblicavano i fac-simili di due dichiarazioni di ufficiali austriaci che protestavano contro il proprio governo per l'uso della cosiddetta « cartuccia austriaca » fornita di tutti i requisiti delle palle *dum-dum.* [1]

E se il Governo austriaco affermava che presso Sciabatz le sue truppe avevano raccolto « una quantità di cartuccie *dumdumizzate* » (comunicato del 30 agosto 1914), quello serbo nella sua inchiesta denunciava il caso d'un tale Dragomir Marinkovich che nel villaggio di Lipolist ebbe assassinati i genitori dagli Austriaci e lui stesso fu ferito con pallottole esplosive. Un'altra accusa dei Serbi contro le truppe austro-ungariche risulta da una nota verbale del Governo austro-ungarico agli Stati neutrali, pubblicata in un comunicato della *Politische Correspondenz* del 2 ottobre 1914. Ecco la nota: « L'ufficio stampa serbo ha fatto divulgare la notizia che, secondo informazioni di tutti i comandanti serbi, l'esercito austro-ungarico su tutti i fronti impiegherebbe palle esplosive. Le prime dieci salve delle mitragliatrici sarebbero sempre caricate con proiettili esplosivi e le munizioni di tutti i soldati austro-ungarici conterrebbero il venti per cento di cartuccie esplosive. Inoltre i comandanti austro-ungarici avrebbero dato i più severi ordini per evitare che tali munizioni cadano nelle mani dei Serbi e per cercare sui morti

---

[1] *Mémoire,* V°, e *Annexe ad V.*

e sui feriti austro-ungarici le palle esplosive che portassero eventualmente indosso. Il Governo austro-ungarico respinge con indignazione tali affermazioni affatto infondate, le quali non sono altro che accuse del tutto calunniatrici, e protesta nel modo più energico contro questo modo di procedere della Serbia, che mira a ingannare l'opinione pubblica ».

Ma l'Austria ha fatto largo uso di proiettili esplosivi specialmente nella guerra contro l'Italia. Un comunicato del generalissimo italiano Cadorna del 15 giugno 1915 denunziava per la prima volta: « In qualcuno dei nostri feriti sono constatate le prove dell'uso da parte del nemico di proiettili esplodenti. Anche l'accurato esame di frammenti di pallottole, raccolte in talune delle località ove ebbero luogo scontri, ha confermato l'impiego, per parte del nemico, di mezzi esplicitamente condannati dalle Convenzioni internazionali ». Da allora l'uso divenne sempre più frequente.[1] Noi stessi abbiamo visti dei soldati irreparabilmente rovinati per effetto di simili palle e abbiamo raccolto lo sdegno generale contro i soldati nemici che supplivano con la crudeltà al numero, specialmente nell'alto Cadore e nella Carnia dove gli Austro-Bavaresi facevano una guerra individuale, ad appostamenti briganteschi.

Come nelle guerre precedenti anche in questa dunque gli accusati hanno energicamente respinto l'accusa. È possibile che si tratti di equivoci? Si è visto il caso delle cartuccie (delle macchine non si ebbe più sentore dopo quella prima notizia) trovate a Longwy e Montmédy. Ma la stessa natura delle ferite, che sembra rivelatrice allo scrittore del comunicato sur-

---

[1] Cfr. i comunicati Cadorna del 28 aprile, 13 e 20 maggio, 26 e 29 luglio 1916. Quest'ultimo diceva: « è segnalato *l'uso sempre più esteso* di proiettili esplodenti da parte del nemico ».

riportato del *Kriegs-Pressbüro,* può trarre in inganno, come fu riscontrato a tempo della guerra ispano-americana del 1897. Si fece allora un gran chiasso per taluni americani che caddero feriti da piombo spagnolo presso Santiago di Cuba e presentavano le orribili piaghe caratteristiche delle palle *dum-dum.* Gli Spagnoli respinsero energicamente l'accusa e domandarono un'inchiesta rigorosa. Da un nuovo esame accurato resultò infatti che le piaghe erano prodotte da proiettili Mauser che giungendo da corta distanza e penetrando in determinate parti del corpo producevano quasi gli stessi effetti dei proiettili espansivi. [1] Ma non si può parlare di equivoci a proposito delle terribili pallottole esplosive, che schiantano le membra di tanti sciagurati quando a metterli fuori combattimento basterebbe una molto meno disumana ferita. L'uso di tali proiettili, constatato dapprima dalla Commissione belga riguardo ai Tedeschi, [2] è divenuto ormai abituale, specialmente tra gli Austriaci, sì che alle autorità militari italiane e russe non rimane, pur troppo, per protestare che l' imbarazzo della scelta davanti alla lunga serie di tragici episodi. [3]

---

1) LONGUET, *op. cit.,* p. 98.

2) Nella cit. VIIa relazione.

3) Ecco la descrizione del proiettile esplosivo data da un comunicato russo del 12 maggio 1916: « Il proiettile di acciaio è composto di due parti che si incastrano tra loro. Un percussore all' urto fa scoppiare il proiettile superiore che costituisce un vero *shrapnell* in miniatura. Così, appena il proiettile entra nei tessuti, alla minima resistenza scoppia in moltissimi pezzi. Queste munizioni, fabbricate nella Manifattura imperiale d' Austria, sono consegnate in ogni compagnia ai sottufficiali ed ai migliori tiratori. Siccome sono di uso pericoloso, perchè al menomo urto scoppiano, sono consegnate al mattino e ritolte alla sera. Il peso di questi proiettili è di 14 grammi, e la lunghezza di 8 centimetri ». Il *Memorandum* italiano alla Croce Rossa internazionale del 25 dicembre 1915 diceva che tali pallottole « contengono del fulminato di mercurio e scoppiano all' atto che colpiscono » e che « pro-

## Le mine vaganti.

E non si può neppure parlare di equivoco riguardo a un altro terribile mezzo di distruzione, ancor meno giustificabile dei proiettili esplosivi in quanto può colpire ciecamente anche pacifiche popolazioni neutrali. Intendiamo dire della *mina automatica di contatto,* cioè quella che scoppia a un semplice urto, d'una grande corazzata come d'un trabaccolo. L'VIII[a] Convenzione dell'Aja del 1907 ha vietato la *mina vagante,* cioè quella che conserva il suo potere micidiale anche quando per un caso qualunque si è staccata dall'ormeggio ed è rimasta priva di ogni controllo da parte di chi l'ha collocata. Ha inoltre vietato di collocare davanti alle coste dell'avversario delle mine al solo scopo di stabilirvi un blocco commerciale. [1]

---

ducono impressionanti lacerazioni di tessuti ». Le ferite furono accuratamente esaminate dal prof. R. A. Weiss in Serbia : « Il foro – così egli scrive – aperto dalla palla quando penetra è, quasi sempre, normale e piccolo, ma l'orifizio prodotto dalla sua uscita è enorme, e la carne, spesse volte, esce fuori in forma di funghi. Internamente, la ferita è lacerata, e le ossa colpite sono ridotte in frammenti, poichè la pallottola, esplodendo nel corpo, si squarcia, e le sue scheggie agiscono come mitraglia. A ciò si aggiunga l'azione dei gas. Per questa ragione, tali ferite sono molto gravi : un membro colpito da una pallottola esplosiva è perduto salvo rare eccezioni, mentre una ferita nella testa o nel tronco è sempre mortale ». Il Weiss esclude che si possa trattare di un equivoco, come a volte per le palle *dum-dum :* « Anche le pallottole ordinarie, se tirate a breve distanza, possono produrre, penetrando, un foro normale e un'apertura assai larga nel punto di dove esce il proiettile, ma queste ferite, delle quali ho veduto un gran numero, non hanno il canale interno così ampio come quello scavato dalle pallottole esplosive. Del resto, abbiamo molte volte estratto dalle piaghe alcune schegge di palle esplosive » (R. A. Weiss, *Come gli Austro-Ungheresi hanno fatto la guerra in Serbia – osservazioni di un neutrale,* Parigi, 1915, p. 7).

[1] Il testo ne *La legge infranta,* p. 181.

Un freno nell'uso delle mine era apparso necessario dopo la guerra russo-giapponese in cui i maggiori danni da quel mezzo di difesa derivarono alla Cina neutrale. [1] Tuttavia la Turchia le rimise in vigore e nella guerra di Libia e in quella balcanica. Senza parlare della chiusura degli Stretti, che aveva provocato vivaci proteste specialmente da parte della Russia, e che del resto corrispondeva a una riserva fatta dalla delegazione ottomana alla Conferenza del 1907, [2] bisogna ricordare che la Porta nel 1913 minò anche il porto di Smirne, ciò che provocò l'affondamento di tre navi, la francese *Sénégal,* l'americana *Nevada* e l'italiana *Clefteria.*

Senonchè la Germania e l'Austria non avevano fatto nessuna riserva nel 1907; eppure i Tedeschi sin dall'inizio della guerra europea si diedero a collocare lungo la costa inglese delle mine in perfetto contrasto con la vigente Convenzione. Infatti – come ebbe ad esporre l'on. Asquith alla Camera dei Comuni il 18 novembre 1914 – le mine collocate dai Tedeschi non erano tali da diventare inoffensive appena staccate dall'ormeggio, e anche finchè rimanevano ormeggiate non erano soggette ad alcuna vigilanza nè si aveva cura di segnalare ai pacifici naviganti, come d'obbligo, la zona pericolosa. Insomma quella che doveva essere un'arme aperta di difesa costiera si mutava in un'arme subdola rivolta soprattutto contro il commercio pacifico, specialmente neutrale. Non era ancora sorta l'idea di utilizzare i sommergibili a tale scopo, di trasformare coraggiosi marinai in altrettanti assassini.

---

[1] Si veda in proposito la dichiarazione fatta dalla delegazione cinese in seno alla 2ª Conferenza dell'Aja: *Deux Confér. internat. de la Paix, Actes et documents,* III, 663.

[2] *La legge infranta,* p. 181 n. 3.

Il Governo inglese, pur denunciando fin da principio ai paesi neutrali [1] così aperte violazioni delle Convenzioni dell'Aja, dichiarò che non si sarebbe servito di mezzi analoghi se non quando la violazione tedesca fosse apparsa un sistema; e quando poi vi si sentì costretto e sbarrò con una zona di mine la parte meridionale del Mare del Nord a difesa della Manica, prese tutte le necessarie precauzioni atte a garentire il commercio dei neutri, come ebbe ad esporre il signor Asquith nella medésima seduta del 18 novembre 1914.

---

[1] Comunicato ufficiale del 30 agosto 1914: « Il Governo reale è stato informato che circa il 26 agosto una nave da pesca irlandese ha toccato una mina a 25 miglia al largo del fiume Tyne ed è affondata. Un giornale straniero ha dichiarato a questo proposito che la mina era inglese. Quantunque l'azione della Germania nel collocamento delle mine abbia costretto l'Ammiragliato a riservarsi il diritto di agire analogamente, la dichiarazione già fatta dal Governo reale, che non sono state collocate mine britanniche, rimane al momento attuale assolutamente vera. Le mine al largo della Tyne vennero collocate, non mediante una operazione di carattere decisamente militare, nè da navi da guerra tedesche, bensì da parte di navi pescherecce della Germania, un considerevole numero delle quali sembra essere stato assunto per questo lavoro. Il numero di una di queste navi attualmente veduta mentre così agiva era *A. E. 24, Emden*. Sarebbe bene che la condotta di coloro che hanno ordinato simili atti fosse seriamente presa in considerazione dalle potenze neutrali ».

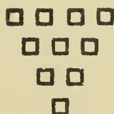
Che la prima iniziativa di collocare mine a scopo offensivo e non difensivo fosse della Germania è ammesso dagli stessi Tedeschi. Nel bollettino del 6-13 febbraio del *Pressbüro* di Monaco, facendosi la storia di sei mesi di guerra sul mare, si racconta: « All'Ammiragliato si presentò la necessità di mettersi da principio sull'attesa e di utilizzare poi la forza offensiva della nostra flotta solo in seguito a decisi vantaggi ottenuti dall'esercito. *Furono quindi da principio adottati altri mezzi di offesa:* con rapidità fulminea la nave posa-mine ausiliaria *Königin Luise* sbarrò la foce del Tamigi con mine contro le quali l'incrociatore inglese *Amphion* veniva ad urtare ed affondava ».

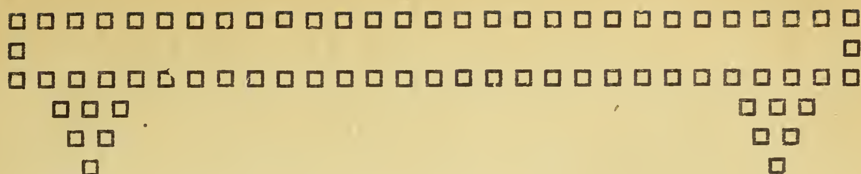
L'Austria si servì delle mine a scopo puramente difensivo, [1] ma trovò modo lo stesso di violare la Convenzione del 1907. È ancora vivo nel popolo italiano il ricordo del lutto in cui tutta la riviera adriatica fu gettata dalle mine austriache lasciate andare alla deriva negli ultimi giorni di settembre 1914. Il 28 settembre pare che nei pressi di Rovigno affondasse il veliero rumeno *Maria*; lo stesso giorno era segnalata e ripescata da torpediniere una mina presso Pesaro, parecchie altre il 29. Appunto la mattina del 29 saltava in aria con otto uomini presso Senigallia il trabaccolo *Alfredo P.*, e quasi contemporaneamente presso Cattolica il *Michele Morosini*. Sospesa immediatamente la navigazione

[1] Non mancò qualche competente che suppose che le mine invece di essere staccate dalla violenza delle correnti fossero state lanciate apposta per danneggiare la flotta anglo-francese incrociante nel basso Adriatico, e ciò approfittando del fatto che le correnti adriatiche notoriamente vanno da nord a sud costeggiando il litorale italiano. La supposizione sarebbe stata avvalorata dal fatto che alcune mine ripescate a Rimini avrebbero recato le tracce d'un taglio netto, come fatto con speciali arnesi, all'altezza del cavo. Ad ogni modo in seguito a tali fatti il Ministro francese della Marina, signor Augagneur, emise il seguente avviso, datato da Bordeaux il 6 ottobre 1914: « Essendo state seminate mine automatiche nel mare Adriatico dalla marina austro-ungarica, le forze navali francesi hanno dovuto ricorrere a misure analoghe in questo mare. Tuttavia, per evitare alle navi neutrali inoffensive danni simili a quelli che le mine austro-ungariche hanno fatto loro ingiustamente subire, le mine seminate dalle forze navali francesi presentano le garanzie prescritte dalla Convenzione dell'Aja del 1907. La zona pericolosa per la navigazione comprende le acque territoriali della monarchia austro-ungarica ed i canali situati fra le isole e le coste della Dalmazia. Ne è stato dato avviso col presente agli interessati, conformemente all'articolo 3, paragrafo 2, della detta Convenzione del 1907 ». Del resto, scoppiata la nostra guerra, gli Austriaci hanno dimostrato di servirsi volutamente di mine vaganti, perchè ne hanno più volte gettate nell'Isonzo affinchè andassero alla deriva a danneggiare i ponti (cfr. i comunicati Cadorna del 4, 7 e 29 settembre 1915).

italiana nell'Adriatico, un gran numero di mine vaganti poterono per fortuna essere ripescate dalle nostre torpediniere. Esaminate, furono trovate in piena efficienza e in posizione di sparo, col percussore in perfetto funzionamento. Nell'interno, delle istruzioni in tedesco con la data del 1913 non lasciavano alcun dubbio sulla loro provenienza e sul loro carattere in contrasto con le prescrizioni della Convenzione dell'Aja; e così il Governo italiano presentò un'energica protesta a Vienna per mezzo dell'ambasciatore duca Avarna. Un comunicato *Stefani* del 1° ottobre annunziava poi che il conte Berchtold aveva dato assicurazioni al nostro ambasciatore « che avrebbe assunto subito informazioni sull'accaduto, per fare adottare dalle competenti autorità i provvedimenti atti ad evitare il ripetersi dei gravi inconvenienti verificatisi ». Tuttavia ancora nel dicembre 1914 qua e là lungo le coste italiane dell'Adriatico, e specialmente davanti a Viesti, a Pianosa, a Pedaso, venivano segnalate delle mine che andavano alla deriva, e se (tranne il caso della *Varese*) non si ebbero a deplorare altre vittime umane è perchè per disposizione governativa la navigazione italiana rimase anche di poi quasi interamente soppressa in quel mare.

L'Italia era allora un paese rigorosamente e lealmente neutrale.





# Le gesta di Maramaldo.

## La Convenzione di Ginevra e le recenti guerre.

UN'ALTRA esplicazione del divieto della *crudeltà inutile* è nella consuetudine – sanzionata da ripetute Convenzioni internazionali – che rende sacra la persona del soldato che perde, volontariamente o no, la facoltà di nuocere, del prigioniero insomma e del ferito. Quando il nemico è ridotto all'impotenza, egli non è più che un uomo. Da quell'istante l'accanimento, inevitabile nella mischia, deve cedere il posto alla pietà; in quell'istante riprende le sue imperiose ragioni l'umanità.

Era un principio che ispirava già l'opera dei Romani, i quali miravano ad incoraggiare le rese con un trattamento umano. [1] Nell'età moderna poi una luce di gentilezza venne anche in questo campo dalla Rivoluzione francese col de-

[1] Si riferiva una massima di Agesilao: « in sollicitandis suscipiendisque hostibus, si cum fide veniant, magna fiducia est: quia adversarium amplius transfugae frangunt quam perempti ». Lo stesso concetto del resto è espresso in un passo di Polibio da noi riferito altrove (*La legge infranta,* p. 16).

creto della Convenzione nazionale del 25 maggio 1793, da noi citato altrove.[1] Ma i principî che rendono sacra la persona del prigioniero e le precauzioni che mirano a sottrarre il ferito all'impeto della strage per garentirne la sicurezza e, possibilmente, la guarigione sono rigorosamente imposte dalla più antica e complessa legge di guerra: la Convenzione di Ginevra che, perfezionata nel 1906 e integrata dall'istituzione della Croce Rossa, risale al 1864.[2] I Prussiani nel 1870 non furono in generale eccessivamente rispettosi delle norme della Convenzione di Ginevra; ma d'altra parte anche ai Francesi se ne rimproverò la scarsa conoscenza.[3] Del tutto ignote realmente quelle leggi umane erano ai Turchi durante la guerra del 1877. Essi non si facevano scrupolo di torturare a morte i feriti, di mutilarli, di tirare addosso ai parlamentarî, di violare insomma le più comuni e indiscusse norme della guerra,[4] tanto che la Germania prese l'iniziativa d'una protesta di neutri contro la Turchia, protesta che svanì per le stesse preoccupazioni politiche per cui le Potenze hanno sempre garentito alla Porta ogni impunità nel suo delittuoso regime.[5] Bisogna aggiungere però che in Inghilterra – il paese delle maggiori ideologie umanitarie – si accusarono anche i Russi e i Bulgari di atrocità a danno di prigionieri e feriti turchi.[6]

Venendo a tempi più vicini a noi, durante la guerra italo-abissina del 1896 si fece carico al governo italiano di avere impedito il passaggio della delegazione russa della

---

1) *La legge infranta*, p. 33.
2) Il testo ne *La legge infranta*, p. 105.
3) LONGUET, *op. cit.*, p. 160.
4) F. DE MARTENS, *La guerre et la paix*, Paris, 1901, p. 56.
5) *Ib.*, p. 462 sgg.
6) *Ib.*, p. 466.

Croce Rossa, comandata dal cap. Leontieff, che voleva recarsi al campo di Menelik, [1] ma non si potè imputare agl'Italiani nessuna di quelle atrocità di cui furono invece vittime i nostri soldati.

Nella guerra greco-turca del 1897 i Greci avevano una pessima organizzazione pel soccorso ai nemici feriti, mentre i Turchi poterono inscenare un'organizzazione quasi soddisfacente, allo scopo di fare scordare all'Europa civile i recenti massacri d'Armenia. Senonchè in pratica i Greci migliorarono a poco a poco i loro servizi, mentre i Turchi prima di raccogliere i feriti commettevano su quegl'infelici ogni sorta di sevizie, ostentando anche un vero disprezzo per gl'infermieri e le insegne sanitarie del nemico. [2] Quanto ai prigionieri, mentre i Turchi erano trattati bene, i Greci erano sottoposti a maltrattamenti d'ogni specie, tanto che molti ufficiali si uccisero piuttosto che cadere in mano al nemico. [3]

L'anno dopo, nella guerra ispano-americana, non si ebbero a deplorare maltrattamenti a danno di prigionieri o feriti o del personale sanitario nemico, nè da una parte nè dall'altra; soltanto che tutte e due le parti mancavano di qualsiasi organizzazione. [4]

Nella guerra anglo-boera l'organizzazione era pessima, quindi si avevano scarse cure pei feriti. [5] In complesso però nei primi tempi il rispetto delle norme di guerra fu completo da tutte e due le parti, ma poi, quando la lotta divenne più aspra, i combattenti diventarono anche più feroci e si accusarono reciprocamente e ad ogni momento di maltrat-

---

1) LONGUET, *op. cit.*, p. 162.
2) *Ib.*, p. 163.
3) *Ib.*, p. 144.
4) *Ib.*, p. 144 per i prigionieri, p. 165 per i feriti.
5) *Ib.*, p. 166.

tamenti e crudeltà a danno dei feriti. Famoso rimase in modo particolare il caso di un tale Baumann, che fece lungamente le spese della stampa europea.[1] I Boeri protestarono in modo particolare contro l'abuso dei segni della neutralità sanitaria che, secondo essi, commettevano gl'Inglesi.[2]

Ad ogni modo si trattava di una guerra coloniale, e tali guerre vanno considerate con speciali criteri dal punto di vista del diritto delle genti, e perchè per lo più non si conducono quasi mai con truppe regolari e perchè gl' indigeni, anche se abbastanza evoluti come potevano essere i Boeri, hanno scarsa conoscenza delle leggi della guerra e costringono quindi gli europei conquistatori a reazioni a volte veramente inumane. Per queste stesse considerazioni noi ci asteniamo dal parlare della parte coloniale della guerra europea.

Da quanto abbiamo detto risulta che negli ultimi decenni nessun paese belligerante andò immune da accuse circa maltrattamenti a prigionieri e feriti. Ma sono i casi individuali inevitabili o gli effetti di scarsa organizzazione dei servizi specialmente sanitari. Quel che importa sapere è l'opera svolta dai rispettivi governi e dalle autorità militari per educare le masse al rispetto del nemico messo fuori combattimento. Ora, sebbene nella guerra del 1904 tra Russi e Giapponesi siano corse reciproche accuse di violazioni delle Convenzioni vigenti, certo essi sono fra i popoli in cui si è fatto più strada il concetto della pietà dovuta al prigioniero ed al ferito.

Abbiamo visto che proprio alla Russia si deve l'iniziativa del 1868 per l'interdizione di proiettili esplosivi, come poi l'altra del 1899 per una più vasta legislazione guerresca.

---

1) Longuet, *op. cit.*, p. 145-46.
2) *Ib.*, p. 166.

Inoltre allo scoppiare della guerra russo-turca del 1877 lo Zar emanava un nobilissimo *ukase* di cui abbiamo parlato altrove; [1] e se i desiderî in esso manifestati furono in massima parte frustrati, ciò dipese dal contegno della Turchia, come lo stesso Zar nel suo *ukase* aveva dovuto prevedere.

## Grandezza romana nel Giappone d'oggi.

Quanto al Giappone esso si affacciò alla storia con la guerra contro la Cina del 1894. Avanti di lanciare il formidabile esercito all'attacco, il ministro della Guerra, maresciallo Oyama, fece distribuire a tutti i soldati delle istruzioni mirabili. « Essendo la guerra – questa la sua premessa – un fatto tra gli Stati e non esistendo alcun odio fra gl'individui, è dovere dell'uomo soccorrere ogni ferito o malato, anche quando fosse un nemico ». Il ministro rammentava la Convenzione per la Croce Rossa, al cui rispetto ogni soldato giapponese era stato lungamente educato, quindi proseguiva: « Ma i soldati d'un paese come la Cina, che non è ancora giunto a un grado di civiltà elevata, ignorano questo stato di cose; essi potranno dunque commettere degli atti di violenza e di barbarie riguardo ai nostri militari feriti o malati. Occorre quindi prendere le precauzioni necessarie contro tale eventualità. Tuttavia, per crudeli e biasimevoli che siano gli atti del nemico a nostro riguardo, noi dobbiamo sempre, in applicazione del diritto pubblico delle nazioni civili, soccorrere e curare i feriti e i malati, rispettare quelli che hanno reso le armi o che sono divenuti nostri prigionieri; in una parola, dobbiamo trattarli con umanità.

[1] *La legge infranta,* p. 37.

Così, non è solo riguardo ai feriti ma anche riguardo a tutti quelli che non ci resistono che noi dobbiamo agire con spirito umanitario. Bisogna inoltre che voi vi ispiriate al medesimo spirito di fronte ai morti nemici. Non c'è un gesto più bello del consegnare al nemico il cadavere d'uno dei suoi capi, con tutti gli onori dovuti al suo grado. Questo gesto non si è mai incontrato in una guerra fra nazioni civili? L'occasione si presenta per noi di dimostrare a tutte le potenze straniere che i soldati giapponesi sanno essere umani pur essendo coraggiosi ». [1]

Non c'è qualcosa dell'elevatezza morale dei Romani in un appello simile? E pensare che ancora nel 1877, a tempo della guerra civile di Kagoshima, i Giapponesi usavano fare dei trofei con le teste dei nemici! In meno di vent'anni aveva tanto progredito lo spirito delle masse che, senza alcuna espressa proibizione, i soldati se ne astennero sempre, sebbene i Cinesi ne dessero loro l'esempio. [2] Il merito maggiore e dei Russi contro i Turchi nel 1877 e dei Giapponesi contro i Cinesi nel 1894 fu appunto in questo, che essi sapevano, già prima, di andare contro nemici non educati ai concetti della civiltà moderna e non ancora sensibili ai precetti dell'umanità, e potevano per questo stesso fatto esimersi da ogni osservanza delle leggi della guerra.

Uniformandosi allo stesso principio che aveva ispirato le istruzioni del ministro della Guerra, il comandante della 1ª Armata, maresciallo Yamagata, lanciava alle sue truppe un proclama [3] in cui si contenevano le seguenti norme: « Il

---

[1] Nagao Ariga, *La guerre cino-japonaise au point de vue du droit internat.*, Paris, 1896, p. 73-4.

[2] *Ib.*, p. 75.

[3] *Ib.*, p. 39.

nostro nemico è l'esercito nemico. Quanto agli altri, eccetto quelli che attentano o cercano di attentare al nostro esercito, non devono essere considerati come nostri nemici. Anche quando si tratta di militari, quelli che abbassano le armi, non li uccidete, pure stando attenti a non cadere nei loro tranelli ».

E il maresciallo Oyama, divenuto frattanto comandante della 2ª Armata, in un suo proclama del 15 ottobre 1914: « Il nostro esercito marcia secondo i principî dell' umanità e della giustizia, e combatte seguendo le leggi della civiltà. Così quelli che il nostro esercito deve considerare come nemici sono soltanto la forza armata e non gl'individui. Quando voi vi trovate in presenza dell'esercito nemico, siate vivi ed intrepidi; ma davanti a coloro che non vi resistono, davanti a coloro che hanno abbassato le armi, davanti a prigionieri e feriti, ecc., mostrate della bontà e della sollecitudine. A più forte ragione, riguardo al popolo del paese nemico, dobbiamo ispirarci a questo principio e agire con senso d'umanità, finchè non ci nuoce. Ogni saccheggio, anche della più piccola cosa, è dunque strettamente proibito ». [1]

Nella guerra del 1904 poi il generale Kuroki, comandante della 1ª Armata, avanti di imbarcarsi, il 29 febbraio, lanciava alle sue truppe un proclama in cui diceva fra l'altro: « La guerra è una relazione da Stato a Stato. All'infuori dello scopo da raggiungere, che è la distruzione della forza armata nemica, ogni individuo ed anche ogni soldato nemico che si rende a discrezione deve essere accolto e trattato con umanità. La popolazione civile deve essere protetta e confortata, e le proprietà private non devono essere mai violate ». [2]

Finalmente il 14 febbraio 1904, cioè otto giorni dopo

---

1) Nagao Ariga, *La guerre cino-japonaise,* cit., p. 42.
2) Nagao Ariga, *La guerre russo-japonaise,* cit., p. 4.

l'apertura delle ostilità, il Ministro della Guerra giapponese emanò un *Regolamento sul trattamento dei prigionieri di guerra,* in 34 articoli, che sviluppava le disposizioni del Regolamento del 1899 sulle leggi e gli usi della guerra terrestre.[1]

È vero che per contro alcune accuse reciproche tra Russi e Giapponesi circa il trattamento fatto ai prigionieri furono raccolte dalla stampa europea; ma si trattava di casi isolati generati forse da equivoci.[2]

Bisogna dire che e Russi e Giapponesi avevano avuto come precursori in tali pratiche umanitarie gli Americani del Nord. Come nel mondo ellenico, così in America le guerre civili, in cui i belligeranti non potevano scordare le affinità del sangue, inducevano a sentimenti di moderazione. A questo si deve l'importanza delle celebri *Istruzioni per le armate in campagna dell' Unione d'America* del 1863 anche dal punto di vista del trattamento dei prigionieri e dei feriti. L'art. 16 infatti diceva: « Le necessità militari non autorizzano a commettere atti di crudeltà, cioè ad infliggere delle sofferenze per il solo piacere di far soffrire o per esercitare una vendetta; nè a storpiare o ferire un nemico all'infuori del combattimento; nè a sottoporlo a torture per estorcerne informazioni ». I prigionieri e i feriti erano poi rispettivamente protetti dagli articoli 76 e 79.[3]

## Prigionieri torturati o uccisi.

Con tali esempî davanti, come si sono comportate la grande Germania, il paese che deve insegnare al mondo intero la civiltà, e la sua alleata? Abbiamo in proposito un

---

[1] NAGAO ARIGA, *La guerre russo-japonaise,* cit., p. 93.

[2] *Ib.,* p. 143 e 150.

[3] Il testo in J. K. BLUNTSCHLI, *Le droit internat. codifié,* 3ª ediz., 1881, p. 499 sgg.

non piccolo materiale di denunzie debitamente raccolte e rigorosamente vagliate da Commissioni d'inchiesta governative in Belgio, in Francia, in Russia, in Serbia.

Un volontario belga racconta che, caduto prigioniero ad Aerschot il 18 agosto 1914, « fu condotto con altri 27 prigionieri sul viale che corre lungo il Demer. Vi si trovavano due compagnie tedesche. Tutti i prigionieri furono spinti davanti ad esse e fucilati. Coloro che, per sfuggire alla fucileria, si gettarono nel Demer, vi furono uccisi a colpi di fuoco. Il testimone, alla prima scarica, si gettò a terra, fingendosi morto. Un soldato tedesco gli si avvicinò e, vedendo che viveva, si accinse a finirlo tirandogli una fucilata. Intervenne un ufficiale, dicendo che non valeva la pena di sciupare un proiettile, ed ordinò di gettarlo nel Demer. Il teste riuscì ad aggrapparsi al ramo di un arboscello; appoggiando i piedi sui sassi del fondo, passò l'intera notte in acqua, con la testa emersa ». Così l'indomani potè mettersi in salvo. [1] Nella battaglia di Orsmael « un carabiniere ciclista belga, caduto nelle mani dei Tedeschi, fu rinvenuto appiccato ad una siepe ». [2] Un soldato del 24° di linea, certo Burm, « ha dichiarato che, fatto prigioniero dai Tedeschi presso Aerschot, essi *per obbligarlo a parlare,* gli tennero immerse le mani in una caldaia d'acqua bollente ». [3] Ancora presso Aerschot, il 19 agosto 1914, furono catturati una trentina di belgi e, per ordine d'un ufficiale superiore, fucilati in massa. Coloro che non furono colpiti si gettarono subito a terra, ma « furono rialzati a pedate, a pugni e a colpi di calcio di fucile ». [4]

---

1) V^a^ relazione belga.

2) VII^a^ relazione belga.

3) *Ibidem.*

4) XV^a^ relazione belga.

Anche in Francia i Tedeschi si sono distinti per la loro crudeltà raffinata contro i prigionieri e contro quelli che si arrendevano. « I Tedeschi – così un comunicato del Ministero della guerra francese del 17 agosto 1914 – continuano a trattare i prigionieri con brutalità, esponendoli, avanti alle loro linee, alle palle francesi, e fanno subire loro ogni specie di crudeltà ». A Vaubécourt « un sergente di fanteria e due soldati sono stati fucilati dal nemico, pel motivo che uno di questi ultimi era stato catturato nel campanile del villaggio, donde *avrebbe potuto* scambiare dei segnali con le nostre truppe ».[1] Nel dipartimento Seine-et-Marne, a Rebais, « due cavalieri inglesi, sorpresi e feriti, sono stati finiti a colpi di fucile dai Tedeschi, mentre erano caduti di sella e uno di essi levava le braccia, mostrando così di essere disarmato ». [2]

Particolarmente raccapricciante è il fatto denunziato in un comunicato del Governo francese del 16 ottobre 1914: « Il generale Stenger, comandante di una brigata tedesca composta del 112° e del 142° reggimento fanteria, ha prescritto alle sue truppe, per mezzo di un ordine del giorno, di non dar quartiere ai prigionieri nemici e di finire i feriti. Il Governo francese, informato di questo fatto, ha tenuto ad assicurarsi della sua autenticità ed ha aperto un'inchiesta in proposito. Il Commissario di polizia delegato alle ricerche giudiziarie, che è stato incaricato di quest'inchiesta, ha raccolto le deposizioni di più di venti prigionieri tedeschi appartenenti alla brigata del generale Stenger. Tutti hanno affermato sotto il vincolo del giuramento che l'ordine del giorno di cui si tratta fu trasmesso alle truppe il giorno

---

1) I^a relazione francese.

2) *Ibidem.*

26 agosto. I feriti francesi che si trovarono in quel giorno nelle vicinanze furono tosto finiti. Gli ufficiali sorvegliavano l'esecuzione di quest'ordine, sopratutto il capitano Curtius del 112° reggimento fanteria ».[1]

Il 29 agosto presso Saint-Dié si arresero una trentina di francesi. Appena disarmati però, quegl'infelici furono spinti contro un muro e fucilati malgrado le loro implorazioni. Sei di essi poterono scampare per miracolo.[2]

Nei primi di settembre a Fontaine-les-Corps-Nuds (Oise) un soldato francese scoperto in una casa fu ucciso da un ufficiale con un colpo di rivoltella. « Due giorni dopo l'assassinio, dei tedeschi rizzarono il cadavere contro il muro e gli sfilarono innanzi cantando ».[3] Visione macabra degna di quei selvaggi!

Un'atroce consuetudine era quella di uccidere i prigionieri che non si potevano portar via. Così accadde nella notte dal 26 al 27 ottobre 1914 presso Dixmude a una dozzina tra belgi e francesi quando i tedeschi che li conducevano si trovarono sorpresi dai nemici.[4] Così era accaduto nel settembre nel bosco di Saint-Remy, a sud-est di Verdun, a un'ottantina di francesi catturati da tedeschi quando questi dovettero ripiegare in disordine. Così poi nella notte dal 25 al 26 ottobre presso Dixmude ad alcuni fucilieri di marina quando i loro catturatori si trovarono a un tratto smarriti entro le linee francesi.[5] Così la notte successiva sempre presso Dixmude a una dozzina tra francesi e belgi.[6] Del

---

1) Cfr. anche la IIIª relazione francese.

2) *Ibidem.*

3) *Ibidem.*

4) XVª relazione belga.

5) IVª relazione francese.

6) XVª relazione belga.

resto nel taccuino d'un soldato tedesco si trovò questa singolare noticina a proposito di catture fatte presso Péronne il 28 agosto: « Quelli che potevano ancora camminare furono fatti prigionieri e condotti via; i feriti gravi, quelli che erano colpiti alla testa o ai polmoni e non potevano rialzarsi, furono finiti con una palla. È l'ordine che ci hanno dato ». [1]

Le maggiori crudeltà contro i prigionieri i Tedeschi le hanno forse commesse nel settore orientale. Riferiamo qualcuna delle tante narrazioni contenute nel *Memoriale* russo e appoggiate da testimonianze.

Il 28 agosto 1914, presso Lötzen, un ufficiale di cavalleria russo si ebbe ferito sotto il cavallo, e, circondato dai Tedeschi, fu ucciso sebbene sventolasse in segno di resa un fazzoletto bianco. La stessa giornata, durante la ritirata dei Laghi Masuri, seicento russi caddero prigionieri e nella serata furono tutti seviziati e colpiti a baionettate.

Un particolare accanimento si metteva contro i Cosacchi. « Nel villaggio di Vronovo i Tedeschi avevano fatto prigioniero un giovane cosacco del Don, che tradussero a Dovstonda, da un Generale tedesco, il quale dichiarò al cosacco che sarebbe impiccato e che non aveva che da scegliere il suo albero. Il cosacco fu infatti impiccato al tiglio da lui scelto ». Secondo le testimonianze degli abitanti, « i tedeschi uccidono tutti i Cosacchi prigionieri; così il cosacco Jidkow, fatto prigioniero presso Suwalki, è stato trovato ucciso a colpi di baionetta nel villaggio di Tapilovka. Il capo della circoscrizione di Augustowo e il prete cattolico della città attestano dei casi in cui i cosacchi prigionieri erano stati bruciati vivi su dei roghi ». Un rapporto del generale Evert attesta che « i Tedeschi, verso la metà d'ottobre, hanno

---

[1] III[a] relazione francese.

fucilato a Radom un ufficiale e quattro cavalieri cosacchi dopo averli costretti a scavarsi le tombe ». Un prigioniero russo, riuscito a evadere, ha deposto che « i Tedeschi avevano spogliato tutti gli ufficiali e soldati prigionieri dei loro cappotti e qualcuno anche delle scarpe; un tiratore ricevette un colpo di baionetta per non aver voluto consegnare il suo cappotto ».[1]

## La " vena satirica " di Hindenburg.

Che dire d'un episodio narrato con cinica vanteria dal *Kriegs-Pressbüro* nel suo bollettino del 3-10 aprile 1915 (numero 28-29)? Ecco le sue parole: « Nella loro ritirata precipitosa da Insterburg i Russi non potendo portare con sè le abbondanti provviste che vi avevano accumulato cercarono almeno di renderle inservibili; cosparsero quindi di petrolio le immense riserve di pane. Ma non avevano pensato alla vena satirica di Hindenburg. Quando ne fu recata a lui la notizia: — Non fa niente — rispose il maresciallo — noi non vogliamo fare delle quistioni di gusto con i Russi! Quel pane sarà dato in cibo ai prigionieri finchè ce ne sarà! — ». La " vena satirica " di Hindenburg! Occorre notare che il distruggere o rendere visibilmente inservibile tutto ciò che un esercito in ritirata è costretto a lasciarsi dietro è perfettamente conforme agli usi della guerra e perciò non giustifica nessuna rappresaglia da parte del nemico.

L'esempio è contagioso. Anche gli Austriaci hanno incrudelito contro i prigionieri. Il 12 agosto 1914 presso Monastirjisk fecero prigionieri quattro cosacchi, fra cui un veterinario e due aiutanti chirurghi. « I prigionieri furono tradotti nella foresta a otto verste da Monastirjisk; là furono legate loro le

---

[1] *Mêmoire,* II°.

mani, poi furono messi in fila e fucilati nella schiena; quindi furono tirati ancora due colpi di rivoltella contro ciascuno; quando il veterinario, gravemente ferito, pregò che lo finissero, alcuni cavalieri lo calpestarono con gli zoccoli dei loro cavalli ». Ancora: un plotone di fanteria col suo capitano « era stato circondato da forze superiori austriache, fatto prigioniero e condotto a una certa distanza dal luogo del combattimento.... Ad un tratto l'ufficiale d'una compagnia austriaca che passava si accostò ai prigionieri e ordinò loro di rizzarsi, dopo di che gli Austriaci cominciarono a fucilarli; il capitano cadde per primo. Il fatto è attestato da due soldati superstiti ». [1]

## Ferocia austriaca.

Da parte loro gli Austriaci formularono qualche accusa. Secondo un loro comunicato del 22 novembre 1914, nella battaglia che aveva avuto luogo il 16 ottobre a sud di Przemysl una pattuglia di cacciatori austriaci, « dopo essere stata fatta prigioniera e disarmata da un distaccamento tre volte superiore di numero, fu condotta davanti al muro di una casa e fucilata ». Senonchè sapete su quale testimonianza si basa codesta accusa? Sulla deposizione d'un capitano che assistette alla scena, a varî chilometri di distanza, mediante un cannocchiale!

Anche le campagne di Serbia ebbero i loro fasti. In un comunicato del 26 agosto 1914 il Governo austriaco rivolgeva queste accuse ai Serbi operanti sul corso inferiore della Drina: « Le truppe massacrano e mutilano i prigionieri e feriti; uno dei nostri soldati è stato trovato decapitato e senza braccia. Numerosi i casi di fucilate contro le ambulanze: le truppe serbe inalzano bandiera bianca e as-

---

[1] *Mémoire, Annexe ad II,* n.i 7 e 8.

salgono le nostre truppe appena cessato il fuoco ». Un altro comunicato del 30 successivo parlava d'un luogotenente orribilmente mutilato dai Serbi presso Sciabatz, e di numerosi soldati a cui erano stati mozzati il naso e le orecchie. Secondo un comunicato del 7 febbraio 1915, nella battaglia del 24 ottobre a Kobyla Glava una ventina di austriaci caduti in mano dei Montenegrini erano stati orribilmente mutilati, e il giorno dopo alla fine d'un combattimento a Skakavci (in Erzegovina) erano stati trovati sgozzati 135 austriaci. Non dice il comunicato da che cosa risulti che quei 135 erano caduti prigionieri e non già che fossero caduti in uno di quei furiosi corpo a corpo che l'attuale guerra ha purtroppo resi più frequenti. Ad ogni modo si sa che i popoli balcanici hanno delle tradizioni quasi brigantesche nel condurre la guerra. [1] Ma quali esempi dava il civile esercito austro-ungarico? Nel rapporto della Commissione serba è riferito l'episodio raccapricciante di Sciabatz, dove « tutti i soldati del 13° e 14° reggimento che erano stati fatti prigionieri sono stati assassinati dal nemico quando è stato obbligato a ritirarsi. Questi soldati sono stati chiusi in una casa di proprietà del sig. Gacitch; di questi soldati, 20 sono stati assassinati nel cortile, davanti alla stalla, 8 nella stalla, e 30 in una camera, ed i loro cadaveri sono stati messi su tre file ».

In seguito gli Austriaci hanno incrudelito anche contro gli Italiani. Nell'agosto 1915 si ricavò dal diario d'un prigioniero un brano significativo d'un ordine del giorno del gen. Boroevich: « Le truppe sul fronte sud-occidentale

---

[1] Noi non parliamo qui, l'abbiamo già detto, delle gesta dei Turchi e dei Bulgari. Ma a titolo di saggio riferiremo un brano del comunicato inglese del 28 settembre 1915 sulle operazioni nella penisola di Gallipoli: « *Durante la notte del 24 corrente i Turchi hanno lanciato cani mastini contro una pattuglia francese, ma tutti i cani sono stati uccisi* ».

*facciano, possibilmente, pochi prigionieri.* Non si dovrà porgere la mano agli ufficiali dell'esercito italiano ».[1] Ognuno sa il terribile significato di quell'ordine di *fare pochi prigionieri!*

I soldati austro-ungarici non si sono dati per sordi. Un comunicato *Stefani* del 30 marzo 1916 denunziava: « Nel riconquistato trincerone del Pal Piccolo furono trovati i cadaveri di quattro nostri alpini aventi le mani legate con filo telefonico e evidenti traccie di colpi di fucile alla faccia ».

## Il tifo al campo di Wittenberg.

Dati questi esempi, qual'è il trattamento fatto ai prigionieri internati in Germania e in Austria? Ecco il quesito angoscioso di migliaia e migliaia di famiglie. Tuttavia non molto si può appurare date le difficoltà che le autorità tedesche e austriache oppongono a inchieste rigorose e serene, e in generale bisogna contentarsi di relazioni di ambasciatori i quali poterono visitare i campi di concentramento ma non prima che le visite fossero state sapientemente organizzate. Certo al Governo inglese risultò[2] che i suoi prigionieri erano esposti a maltrattamenti d'ogni sorta, sì che dopo una relazione in merito fatta da lord Kitchener ai Comuni nella seduta del 28 aprile 1915, il signor Asquith potè dire: « Il trattamento inflitto ai prigionieri inglesi in Germania costituisce sotto tutti gli aspetti un orribile atto, una delle vergogne più nere, anche in fatto di procedimenti di guerra tedeschi. È impossibile che alla fine della guerra abbiamo a dimenticare questa terribile serie di delitti e di crudeltà com-

---

[1] Comunicato *Stefani* del 17 maggio 1916.

[2] Vedi, fra le pubblicazioni ufficiali, *Miscellaneous 1915,* n.i 7, 8, 11, 12, 19, e *Miscellaneous 1916,* n. 16.

piute pensatamente. Considereremo allora nostro dovere esigere le necessarie riparazioni da coloro che si potrà provare siano stati gli autori e gli strumenti di tali delitti. Certo noi mancheremmo non soltanto al nostro dovere verso questi uomini valorosi e disgraziati, ma all'onore del nostro paese, e alle prescrizioni della più comune umanità se ci contentassimo di qualunque cosa che fosse da meno ».

Il più grave allarme si era avuto in Inghilterra a proposito di un'epidemia di tifo sviluppatasi nel campo di Wittenberg nell'inverno del 1914-15. Per lunghi mesi fu impossibile conoscere qualcosa. Poi in seguito al rimpatrio di alcuni prigionieri, specialmente sanitarî, fu possibile procedere ad una regolare inchiesta.

Il rapporto della Commissione, [1] che porta la data del 7 aprile 1916, contiene dei fatti veramente impressionanti. Le condizioni del campo erano le più favorevoli al dilagare di un'epidemia. Su d'un'area di poco più di quattro ettari erano stati agglomerati oltre quindicimila prigionieri, inglesi, francesi e russi. L'inverno era rigidissimo e il riscaldamento insufficiente, i vestiti scarsi. « Alla maggior parte dei prigionieri britannici erano stati tolti i cappotti il giorno della loro cattura, nè altri ne avevano ricevuti in cambio. Le vesti che a loro rimanevano erano spesso in brandelli; alcuni per tutto indumento dovevano servirsi della loro coperta. Di quando in quando ad un prigioniero veniva somministrata una leggera camicia di cotone, ma molti erano senza calze nè scarpe, molti altri avevano i piedi ravvolti in paglia. Non eran provvisti mai di biancheria da mutare, nè v'era alcun mezzo di

[1] *Report by the Government Committee on the treatment by the enemy of British prisoners of war regarding the conditions oftaing at Wittenberg camp during the typhus epidemic of 1915* (*Miscellaneous n. 10,* 1916). Una traduzione italiana ne è uscita a Perugia.

lavare quella di cui erano così miseramente forniti; perchè in quel tempo lavatoi non ce n'erano nel campo. Per le abluzioni personali di ogni recinto, vi era solo un truogolo o anche un rubinetto, che per il freddo veniva spesso a gelare. Niente acqua calda disponibile, eccetto quella proveniente dalla cucina ». Il vitto poi, « oltre che di cattiva qualità, era del tutto insufficiente per sostenere la vitalità o permettere ad un uomo ordinario la resistenza al morbo ». Quando questo venne, si potè diffondere rapidamente in grazia a un regolamento del campo, non limitato solo a Wittenberg, « il quale prescriveva la promiscuità dei prigionieri d'ogni nazione » e costringeva a dividere lo stesso paglericcio tre prigionieri, uno inglese, uno francese e uno russo, mentre era noto come fra i Russi il tifo fosse già molto diffuso.

## L'eroica scienza tedesca!

L'epidemia scoppiò nel dicembre 1914, e allora si vide un fatto che basta a coprire d'ignominia la cosiddetta scienza tedesca: « Il personale tedesco, tanto militare che medico, abbandonò precipitosamente il campo; e da quel giorno in poi, fino al mese di agosto 1915, tranne due eccezioni, nessuna comunicazione si ebbe tra i prigionieri ed i loro custodi, se non per avvisi gridati a loro dai custodi stessi o dagli ufficiali, che rimanevano bene al di fuori, oltre i reticolati metallici del campo. Tutte le provvigioni per i prigionieri venivano fatte scivolare entro il campo per mezzo di canali formati di tavole inclinate. Il vitto per l'ospedale e per gli ufficiali medici veniva trasportato nel campo mediante un *trolley,* sopra un binario di circa venti metri di lunghezza, mosso da manovelle alle due estremità, per evitare ogni contatto fra i prigionieri ed il mondo esterno.

Nessuna assistenza medica fu data ai prigionieri dal personale germanico durante tutto questo tempo ». Le due eccezioni sopra accennate furono queste. Dopo che l'epidemia cominciò a scemare, il dott. Aschenbach, il direttore sanitario che era stato fra i primi a scappar via, si presentò all'ospedale a farvi una visita rapidissima, senza entrare nel campo. Questo coraggioso fu poi insignito dal suo governo della croce di ferro pei servigi prestati nella lotta antitifica! Un'altra frettolosa visita fu fatta da un giovane medico tedesco, ma solo allo scopo di prendere dei saggi batteriologici per le ricerche sperimentali di Magdeburgo.

Due mesi dopo che l'epidemia era scoppiata, le autorità tedesche si rammentarono che dal novembre detenevano come prigionieri di guerra – in contrasto con l'art. 9 della Convenzione di Ginevra – tredici medici inglesi. Allora a un tratto li fece trasferire tutti in altri campi e sei di essi, a loro insaputa, al campo di Wittenberg. Lo spettacolo che si presentò ai loro occhi all'arrivo fu tale che uno di essi, il maggiore Fry, proruppe in pianto. Quei generosi si adoperarono subito per alleviare la sorte dei loro compatriotti; ma la loro volontà e la loro abnegazione si spezzava contro l'indifferenza delle autorità tedesche, che li facevano mancare di tutto, vitto, biancheria, sapone, medicinali. Tre di quegli stessi medici perirono. Poi a poco a poco la stagione mite finì per circoscrivere il male. Questo era già quasi domato nel maggio quando – strana ironia! – cominciò a funzionare una macchina sterilizzatrice mandata dai Tedeschi.

La Commissione ha appurato che in quel tempo non vi fu nessuna penuria di generi alimentari nè di materiale medico fuori di Wittenberg « da giustificare le autorità tedesche per l'insufficiente somministrazione degli uni e dell'altro ai malati affidati alle loro cure ». La colpa risale a tutto il pro-

cedimento dell'amministrazione del campo verso i prigionieri. « Per quanto incredibile possa apparire, l'azione degli ufficiali e dei custodi, che a precipizio disertano il campo, e d'allora in poi, rimanendo sempre fuori della gabbia, altro non fanno che tener di mira, con fucili carichi, gl'infelici ivi rinchiusi, è in perfetta armonia con i metodi e con tutta quanta la condotta di tali uomini. La crudeltà dell'amministrazione in quel campo, fin dal principio, è diventata notoria. Cani feroci erano abitualmente usati per atterrire i prigionieri; staffilate con fruste di gomma erano frequenti; i soldati erano percossi ad ogni minima, e anche senza alcuna, provocazione, e legati a pali con le braccia in alto per ore intere. Il capitano Lauder riferisce che molti di essi giungevano fino a considerare il tifo, con tutti i suoi orrori, quasi come una provvidenza, poichè la trovavano preferibile alla presenza dei custodi tedeschi. E la spietata insensibilità, pur nel periodo più grave del morbo, di un così alto ufficiale quale il dott. Aschenbach, si rivela bene in un incidente riferito dal capitano Lauder. Il maggiore Fry e il capitano Lauder poco dopo il loro arrivo al campo rivolsero preghiera al dott. Aschenbach che si teneva, come sempre, al di fuori dei reticolati, per ottenere alcuni medicinali urgenti. Uno del personale, che era col dottore, appariva favorevolmente disposto alla richiesta; ma essa venne recisamente rifiutata dal dottor Aschenbach, che voltò le spalle dicendo: *Schweine Engländer* (porci inglesi!) ».

## Deliberata crudeltà contro gl'Inglesi.

Per tutto ciò la Commissione concludeva: « le terribili sofferenze e privazioni di quei miseri prigionieri durante il periodo a cui si riferisce, son direttamente imputabili

alla deliberata crudeltà e negligenza degli ufficiali tedeschi, il cui più elementare dovere era, secondo la lettera della Convenzione di Ginevra, rispettare e curare questi uomini, feriti e malati quali essi erano, senza distinzione di nazionalità, ma che operarono invece come se nel loro sistema di cose non avesse alcun posto non solo quella Convenzione, ma neppure i più comuni istinti d'umanità ».

Del resto la Commissione belga riferisce che « la sorte dei prigionieri inglesi nei campi tedeschi è, al dire di parecchi testimoni evasi, più miserabile di quella di tutti gli altri prigionieri. Le peggiori *corvées* sono loro riserbate; in generale, d'altronde, le testimonianze separate sono concordi sulla brutalità dei custodi, l'insufficienza del vitto e le condizioni di sudiceria dei campi di prigionieri in Germania. Nella maggior parte dei campi, una punizione comune è di legare un uomo a un palo con delle corde che gli circondano il corpo e di lasciarlo per delle ore sospeso a una certa distanza dal suolo. Parecchi evasi hanno descritto questo supplizio a cui essi erano stati sottoposti. Essi son d'accordo anche nel dichiarare che i prigionieri sono stati spogliati d'una parte del denaro che avevano. A taluni, e specialmente a soldati inglesi, è stata presa anche una parte dei loro indumenti militari ». [1]

## Prigionieri italiani e russi al lavoro delle trincee.

Tutto questo non è un indice confortante delle condizioni in cui devono trovarsi i prigionieri in Germania. Poco si sa anche intorno all'Austria, malgrado le relazioni ufficiali degli

[1] XXI[a] relazione belga.

ambasciatori che hanno la tutela degli interessi degli alleati e quelle della nunziatura pontificia, [1] malgrado le assicurazioni date alla Camera dall' on. Sonnino nella seduta del 16 aprile 1916. Si sa che i nostri prigionieri sono ben lungi dal godere il trattamento e soprattutto la libertà che vien data in Italia ai prigionieri austro-ungarici; [2] e di fronte alle ammaestrate relazioni ufficiali ci sono tante lettere sfuggite alla censura le quali non sono proprio fatte per attestare dell' umanità austriaca. [3] Quello su cui non sorge dubbio è che i prigionieri italiani come i russi sono adibiti a lavori attinenti alle operazioni militari, in contrasto coll' art. 6 del *Regolamento concernente le leggi e gli usi della guerra terrestre.* Per gli

---

[1] In una lettera del 26 marzo 1916 d' un prigioniero italiano, pubblicata dall' on. Luigi Gasparotto nel suo opuscolo *Come l'Austria tratta i nostri prigionieri* (Milano, 1916), si trova questo periodo troncato a mezzo dalla censura austriaca: « Sarei molto curioso di sapere ciò che S. E. Scapinelli ha fatto pubblicare di tanto bello sul nostro conto.... ».

[2] Cfr. su questo la coraggiosa inchiesta di Luigi Bottazzi nel *Corriere della sera* del 24 settembre 1916.

[3] Ne ha riprodotte parecchie l' on. Gasparotto nel suo opuscolo cit. Tutti son d' accordo nel far capire alle famiglie che soffrono la fame. « Si sta bene come all' *Hôtel Succi* », scrive uno; e il Succi è il famoso digiunatore. Un napoletano scrive: « È così difficile vivere col cibo che ci passano che circa 8000 serbi qua prigionieri sono morti di fame e di malattie infettive. Ciò non basta, perchè a prescindere da tale trattamento viveri, usano anche punizioni terribili ». E pensare che gli Austriaci avevano la sfrontatezza di lanciare dai velivoli tra i nostri soldati degli inviti alla diserzione assicurandoli dell' ottimo trattamento goduto dai prigionieri. Così: « Godono piena libertà; ricevono un pasto sostanzioso e buono come per il soldo (?) » (Comunicato *Stefani* del 17 giugno 1915). E un' altra volta: « I russi, da quando hanno ricevuto notizie (*con quella censura!*) del benessere dei loro prigionieri si arrendono in massa. Anche i vostri prigionieri, il numero dei quali è già molto elevato, potranno assicurarvi (*sempre attraverso la censura!*) che godono un ottimo trattamento » (Comunicato *Stefani* del 6 luglio 1915).

Italiani se ne ha un cenno nella testimonianza di due nostri caporali che riescirono ad evadere « col favore della popolazione serba, trovando poi fraterno soccorso in Romania ». Essi con altri cinquecento italiani erano stati costretti a lavorare alla costruzione di trincee in Serbia. [1] Pei Russi si ha l'impressionante deposizione d'un cadetto austriaco caduto prigioniero degl' Italiani. Egli narrò che « il plotone allievi-ufficiali del quale faceva parte giunse a Brennerbad con lo scopo preciso di far lavorare i prigionieri russi, e che, essendosi questi rifiutati, si ricorse a mezzi coercitivi. Venti uomini furono legati agli alberi nei modi più barbari; un ingegnere di Mosca, sergente, venne letteralmente *crocefisso,* le mani legate al disopra della testa, i piedi appoggiati con le piante contro il tronco dell'albero, a 25 centimetri da terra circa; dopo 20 minuti era svenuto. Dopo 2 ore tutti i prigionieri sottoposti a tale tortura avevano perduto i sensi. Parecchi scongiuravano di essere fucilati per porre termine alle loro sofferenze. Tutto questo lavoro venne fatto dai futuri ufficiali dell'esercito austriaco. Ma l'episodio non finisce qui. Non essendo riuscito tale metodo a persuadere i prigionieri russi a prendere il lavoro, ne furono scelti cinque per la fucilazione. Venne chiesto agli allievi-ufficiali chi di loro si offrisse volontariamente per dare esecuzione alla sentenza. Quattro volontari vennero scelti fra i numerosi che si offrirono ». [2] Molti fatti del genere sono narrati nelle lettere scritte alle loro famiglie dai numerosi prigionieri russi catturati sul nostro fronte ov'erano adibiti appunto a lavori d'indole militare. Tutti sono concordi nel dire che a coloro che si rifiutavano di scavare

---

[1] Comunicato *Stefani* del 12 marzo 1916.

[2] Comunicato *Stefani* del 15 dicembre 1915.

trincee o distendere reticolati, « venivano inflitte punizioni che erano supplizi, come il digiuno per tre, quattro giorni, le percosse, il farli rimanere con i piedi legati e con i polsi incrociati dietro alla schiena sospesi ad un palo sino allo sfinimento ». [1]

## Crudeltà contro i feriti.

Abbiamo visto come neppure i feriti fossero risparmiati da tedeschi e austriaci. Contro i feriti la crudeltà si comprende ancora meno che contro i prigionieri. Quale pericolo rappresentano quei poveri corpi martoriati? Eppure contro i feriti gli Austro-Tedeschi si sono accaniti ancora più che contro i semplici prigionieri.

Già il 13 agosto 1914 il Ministero della Guerra francese aveva pubblicato il racconto del cacciatore Gamez riferito dal Comandante dell'Armata di Mézières: « Sabato 8 agosto la mia Compagnia situata a Benveille aveva subìto qualche perdita e aveva dovuto indietreggiare. Rimasto sul terreno con qualche mio camerata, ho visto un cavalleggero tedesco finire a colpi di revolver un cacciatore francese ferito. Io debbo la mia salvezza al fatto che mi sono finto morto ». E un altro comunicato del 18 agosto denunciava: « Un nostro ferito, che si trova ora in cura a Besançon, è stato colpito alla testa e al collo col calcio del fucile. Un soldato tedesco lo ha trascinato al suolo a fianco a sè. Un altro ferito francese è stato finito a colpi di baionetta ».

Alla Commissione d'inchiesta belga è risultato poi che i Tedeschi il 10 agosto a Orsmael percossero ripetutamente un maresciallo d'alloggio ferito; nella battaglia di Dinant

---

[1] Comunicato *Stefani* del 15 dicembre 1915.

il 16 agosto massacrarono alcuni soldati francesi feriti, e così il 25 agosto a Hofstade un soldato belga ferito. Il 23 agosto poi a Namur diedero fuoco a una clinica trasformata in ambulanza, dopo avervi ucciso i feriti che vi erano ricoverati. [1]

A Rembercourt il sergente Lemerre, ferito il 6 settembre, rimase abbandonato per quattro giorni, finchè un ufficiale tedesco con dei soldati gli passò vicino e, scortolo, ordinò a uno dei suoi di finirlo. Il soldato Dreyfus, ferito a Sommaisne il 10 settembre, si trascinava a stento quando incontrò tre tedeschi, e, avendo detto d'essere ferito, per tutta risposta si ebbe una revolverata in un occhio. Presso Bonvillers un certo Houillon diede ricetto a un francese ferito nella sua fattoria; ma passato di là un distaccamento tedesco, un ufficiale li fece uccidere tutt'e due. A Rémé-réville il 25 agosto cadde ferito il ten. Toussaint. Ebbero a passargli vicino poco dopo dei soldati tedeschi, ed ognuno si abbandonò allo svago gentile di bucare con la propria baionetta il corpo dell'infelice. Il 24 agosto, presso la foresta di Champenoux, un tal Voyer ferito alla colonna vertebrale rimase paralizzato; il che non impedì a varî eroi nemici di incrudelire contro di lui. [2] Inoltre « molti feriti hanno narrato che quando essi erano rimasti stesi sul campo di battaglia, avevano assistito all'assassinio di compagni finiti a colpi di fucile o di rivoltella, di calcio di fucile o di baionetta, da soldati, da sottufficiali e persino da ufficiali tedeschi. Altri, numerosissimi anch'essi, hanno dichiarato che essi stessi erano stati oggetto di tentativi d'assassinio, nei

[1] VIIª relazione.
[2] Iª relazione francese.

quali avevano riportato nuove ferite. Molti di essi sono stati inoltre svaligiati ». [1]

Uguale ferocia nei riguardi dei feriti russi. Tra i numerosi casi registrati nel *Memoriale* di quel Governo, scegliamo quelli che esorbitano da una responsabilità puramente individuale. Il 13 agosto il capitano Rechetilovitch cadde gravemente ferito presso Turau, e nella nottata vide delle pattuglie tedesche girare per il campo per finire a colpi di fucile i russi feriti. A qualcosa di simile dovette assistere il sottufficiale Atlassiuk presso Eulenburg, il sottotenente Kononow presso Klin, e il caporale Prokopovitch presso Königsberg. Il sottufficiale Smerdow, essendo caduto il 7 agosto presso Gumbinnen, fu colpito da un infermiere tedesco a cui aveva chiesto soccorso. Il 16 ottobre presso Markeuken furono trovati parecchi cadaveri di soldati russi mutilati. E il triste elenco potrebbe seguitare. [2]

Altri episodî atroci sono denunciati dal Rapporto serbo. « Gli Austriaci hanno ucciso alcuni feriti serbi : sopra la montagna di Tzer essi hanno fatto prigionieri dieci dei nostri soldati feriti ; li hanno prima medicati, ma quando hanno dovuto ritirarsi li hanno assassinati. Dopo la ritirata delle nostre truppe da Krupanje essi hanno pure ucciso nell'ospedale due dei nostri feriti ».

## La clava del barbaro.

Pare che Tedeschi e Austriaci abbiano questa feroce usanza, di percorrere dopo una battaglia le posizioni conquistate e ricercare i feriti. Quando non li possono portar

---

[1] III[a] relazione francese.

[2] *Mémoire, Annexe ad I.*

via prigionieri, – il che naturalmente accade abbastanza spesso – fanno con loro come abbian visto fare coi prigionieri: li uccidono. [1] Il sistema ha raggiunto la sua massima crudeltà tra gli Austriaci, i quali hanno introdotto delle vere e terribili clave, corti randelli chiodati all'estremo, destinati a dare il colpo di grazia ai feriti o tramortiti dai gas nelle trincee, dopo che con un lungo chiodo infisso in cima se ne sia verificata la vita. Non si possono vedere tali strumenti senza inorridire. Non si immagina un'arme simile in mano a un soldato del XX secolo; e la fantasia ricostruisce dall'arme la visione terrificante di uno di quei guerrieri discesi con Attila da quello stesso travagliato fronte dell'Isonzo. [2]

## Il disprezzo per la Croce Rossa.

Codesta gente che ostentava tanta inumanità verso i feriti poteva rispettare il personale sanitario e gli emblemi umanitarî resi sacri dalla Convenzione di Ginevra? La questione

---

[1] V. fra le altre la deposizione del soldato Lechleiter alla Commissione d'inchiesta francese (*III^a relazione, doc. n. 106*).

[2] La prima volta codeste armi brigantesche furono adoperate nell'attacco fatto il 29 giugno 1916 dagli Austriaci nella zona del Carso dopo una minuziosa organizzazione per l'impiego dei gas asfissianti (Comunicato *Stefani* dell'8 luglio 1916). Questa e le altre accennate violazioni delle leggi della guerra da parte degli Austriaci – che pure avevano la sfrontatezza di accusarne i nostri soldati, senza del resto poterne dare la più piccola prova – costrinsero il gen. Cadorna a rendere pubblico il 13 agosto 1916 il seguente ordine, che fu accolto con soddisfazione dal popolo italiano indignato contro la barbarie nemica: « Sin dall'inizio della guerra mi sono state segnalate dai dipendenti Comandi numerose e gravi violazioni delle leggi e degli usi di guerra commesse dal nemico: uso di proiettili esplodenti o *dum-dum* di accertata fabbricazione per parte dello Stato nemico, saccheggio ed in-

del personale protetto è tra le più discusse. I Giapponesi, per esempio, ritenevano che la vecchia Convenzione di Ginevra del 1864 accordasse la protezione a troppa gente più del necessario, e che « non fosse senza pericolo assicurare la protezione ai combattenti regolari impiegati, secondo l'uso dell'esercito russo durante la guerra del 1904-905, come personale del servizio sanitario ». Tuttavia nella pratica ci fu molta larghezza d'interpretazione. Solo si cita il caso di un drappello della Croce Rossa russa armato di fucili, che penetrò nelle linee giapponesi presso Porto Arturo il 30 luglio 1904 e fu catturato. Ma tutte le volte che si trattava di infermieri disarmati, e che cioè non rappresentavano alcun pericolo d'insidia, il rispetto era scrupoloso, assoluto. Il 17 luglio 1904 a Tà-tce-tun, alla vigilia di Porto Arturo, i due eserciti si trovavano a brevissima distanza fra loro e gl'infermieri russi poterono entrare impunemente nelle linee giapponesi a curare i loro feriti. [1] Dopo la battaglia di Simu-tceng tra i prigionieri russi si trovò un infermiere della Croce Rossa

---

cendio di abitati, denudazione ed oltraggio di cadaveri di nostri militari, cattura di nostri porta-feriti, medici o cappellani intesi al pietoso ufficio di raccogliere i feriti o seppellire i morti, impiego delle nostre uniformi, simulazione di resa mediante alzata di mani o false grida, uccisione per mezzo di mazze chiodate di nostri militari trovati feriti o svenuti; tiri diretti su nostre ambulanze, sezioni di sanità ed ospedaletti. Essendo riuscite vane sia le proteste formulate da questo Comando per mezzo dei bollettini di guerra e di comunicati ufficiali, sia le denunce rivolte al Comitato internazionale della Croce Rossa in Ginevra, ordino:

« Tutti i militari nemici di qualunque grado, che venissero trovati in possesso di proiettili a pallottola esplosiva od a deformazione, o comunque artificiosamente deformati, oppure vestiti di nostre uniformi, o che venissero sorpresi nell'atto in cui commettono taluna delle violazioni dianzi accennate, verranno immediatamente passati per le armi. Del fatto verrà ogni volta inviato rapporto a questo Comando per via gerarchica ».

[1] NAGAO ARIGA, *La guerre russo-japonaise*, p. 182 e sgg.

di Mosca. Il capo di Stato Maggiore dell'Armata operante, generale Uyehara, si affrettò a restituirlo al comando nemico con una lettera nobilissima. [1] Durante l'assedio di Porto Arturo furono colpiti, è vero, degli ospedali, ma i Giapponesi poterono scusarsene adducendo a motivo il fatto che quegli edificî non erano in vista, essendoci di mezzo delle colline, ed erano rimasti colpiti dal tiro indiretto con cui le navi giapponesi cercavano di distruggere la flotta russa ricoverata in quel porto. [2]

Vediamo invece come si sono comportati gli Austro-Tedeschi. Fin dai primi giorni ad Aerschot « gli addetti alle ambulanze della Croce Rossa, portanti il rispettivo bracciale, non sono stati rispettati. Uno di essi riferisce che le truppe tedesche hanno sparato su di lui mentre raccoglieva i feriti, e che il loro tiro è continuato, nonostante che egli avesse mostrato il suo bracciale. Inoltre durante tutta la giornata del 19 agosto, mentre prestava il suo servizio all'ospedale, è stato minacciato e maltrattato.... Un portatore di lettiga, portante le insegne della Croce Rossa, è stato ucciso in rue de l'Hôpital, la sera del 19 agosto, dai Tedeschi ». [3] Sempre il 19 agosto ad Aerschot i Tedeschi invasero un convento trasformato in ospedale e protetto dai segni della Croce Rossa. Misero tutto sossopra gridando: « Noi non teniamo alcun conto della Croce Rossa ». Il personale dell'ambulanza, preti, frati, laici, con alcuni civili arrestati di fuori, furono allineati lungo la facciata per essere fucilati. L'ordine tuttavia non fu eseguito; e non per una resipiscenza degli aggressori. [4]

---

[1] Nagao Ariga, *La guerre russo-japonaise*, p. 132.

[2] *Ib.*, p. 283.

[3] I^a relazione belga.

[4] XXI^a relazione belga.

Una ferocia incredibile si sfogò contro un posto di soccorso che il dott. Sédillot aveva installato a Gomery dopo la battaglia di Ethe (Belgio), il 22 agosto. L'indomani penetrarono nel villaggio delle pattuglie di forsennati che andavano minacciando: « *Er ist der Krieg des Tods!* (è la guerra della morte) *Kugel in Kopf!* (una palla nella testa) » Un sottufficiale penetrò nell'ambulanza ordinando a tutti i francesi di uscire dovendo essere fucilati. Il Sédillot volle spiegare che là dentro non c'erano che medici o feriti, ma si ebbe per tutta risposta una revolverata che lo colpì per fortuna solo a una spalla. Fu come il segnale d'una carneficina. I Tedeschi si dettero a colpire all'impazzata feriti e infermieri, poi dettero fuoco alla casa facendovi perire quei feriti che erano scampati ai colpi. Il dott. Sédillot, che si era potuto nascondere grazie alle cure d'un infermiere, quando il giorno dopo osò sortire trovò il giardino e la strada coperti di cadaveri. « Erano quelli dei suoi feriti. Ne riconobbe parecchi.... » Scoperto e catturato, il medico fu ricoverato successivamente in due ospedali e poi internato come un prigioniero comune. [1]

A Gerbéviller durante l'orrenda carneficina del 24 agosto alcuni tedeschi « penetrano in casa dei coniugi Lingenheld, afferrano il figlio di 36 anni, che portava il bracciale della Croce Rossa, e legategli le mani dietro la schiena lo trascinano nella strada, ove lo fucilano; poi ritornano a cercare il padre, vecchio di 70 anni. La signora Lingenheld prende allora la fuga, e, fuggendo, vede suo figlio steso al suolo. Poichè il disgraziato si muove ancora, alcuni tedeschi lo annaffiano con petrolio e gli dànno fuoco in presenza della

---

[1] III[a] relazione francese.

madre terrorizzata ».[1] Il 26 agosto 1914 sulla strada da Werchter a Haecht un'ambulanza è attaccata da tedeschi, e due feriti rimangono colpiti alle gambe. Gli ospedali di Malines, di Heyst-op-den-Berg, di Namur sono fatti segno a bombardamento sebbene protetti dagli emblemi della neutralità.[2] Il 4 settembre, giorno dell'attacco di Termonde, sei fantaccini tedeschi han fatto fuoco per ben due volte a bruciapelo contro il dottor E. Hemeryck ed il suo infermiere, muniti entrambi del bracciale della Croce Rossa. L'infermiere moriva cinque giorni dopo.... »[3] A Pont-à-Mousson, « il 14 agosto, i Tedeschi hanno preso specialmente per obiettivo l'ospedale, sulle cui torri sventolavano delle bandiere della Croce Rossa, visibili molto da lontano. Quest'edificio non ha ricevuto meno di settanta granate ». Il 25 agosto « un infermiere chiamato Monteils, che curava all'ospedale di Lunéville un ufficiale nemico ferito, fu fulminato da una palla in fronte ». Il 7 settembre il villaggio di Réméréville « è stato bombardato dai Tedeschi, i quali hanno preso particolarmente di mira un'ambulanza di cui si vedeva perfettamente la bandiera ». Il 25 agosto, a Einvaux, « dei tedeschi hanno aperto il fuoco a 300 metri sul dottor Millet, nel momento in cui, aiutato da due porta-feriti, egli medicava un uomo steso su d'una barella. Siccome era voltato dal lato sinistro, essi vedevano perfettamente il suo bracciale. Essi non potevano, d'altronde, ingannarsi sulla natura dell'operazione a cui i tre uomini erano intenti ».[4] A Coutonne, nella battaglia dell'Aisne, a metà ottobre, il deposito della

---

1) Iª relazione francese.
2) VIIª relazione belga.
3) IXª relazione belga.
4) Iª relazione francese.

Croce Rossa fu bombardato quasi ininterrottamente per una settimana. [1]

Gli stessi sistemi al fronte russo. L'11 agosto 1914, presso Orlau, alcuni infermieri russi che trasportavano su d'una barella il tenente colonnello Lang furono fatti segno al fuoco dei nemici. A Sambor una bomba lanciata da un aeroplano uccise un infermiere e ferì una suora di carità e un medico. I vapori *Pan Tadeuch* e *Cometa,* con quattro barche protette dalla bandiera della Croce Rossa, un trasporto militare e dei feriti a bordo, furono cannoneggiati dall'artiglieria tedesca presso il villaggio di Golomba sulla Vistola, la mattina del 28 settembre; il *Pan Tadeuch* e due barche furono affondate. Il 10 novembre i Tedeschi spararono sugl'infermieri che trasportavano il capitano Dobrogorsky, ferendolo di nuovo e uccidendo un infermiere. L'11 novembre fu impossibile remuovere i feriti dalle trincee, perchè al primo tentativo un infermiere fu ucciso e due feriti. [2]

Una volta l'umanità offesa si vendicò atrocemente. « A Jankow – così un comunicato russo del 17 settembre 1914 – i Tedeschi hanno appiccato il fuoco ad un ospedale pieno di austriaci, che essi supponevano fossero russi ».

## Viltà austriache in Serbia e in Italia.

Una serie di misfatti analoghi è denunziata nel *Memorandum* serbo:

« 1. – Le truppe austro-ungariche hanno spessissimo diretto il fuoco della loro artiglieria e della loro fanteria sopra le nostre ambulanze ed i nostri ospedali da campo. È così che il 4 agosto la loro artiglieria ha tirato all'ambulanza

---

[1] *Evidence and Documents,* n. 449.

[2] *Mémoire* VII°.

del 6° reggimento di fanteria, uccidendo il medico del reggimento dottor Giuseppe Ugiolkovich. A Lokerischtè e a Badagna l'ambulanza del 1° reggimento di fanteria è stata sottoposta ad un continuo fuoco d'artiglieria e noi conserviamo – come prova – la grande tenda (tutta crivellata dagli scoppi degli *shrapnells*) sotto cui l'ambulanza era installata. A Eckerischete due bombe sono state lanciate da un aeroplano sopra l'ospedale di campagna del 2° reggimento di fanteria. L'ambulanza del 12° reggimento fanteria, situata alla retroguardia, è stata sottoposta ad un fuoco nutrito di artiglieria, dopo che la sua posizione fu scoperta e segnalata da un aeroplano. Tutti questi stabilimenti portavano nondimeno le bandiere della Croce Rossa.

« 2. – Gli Austriaci hanno spessissimo tirato sugli ospedali militari di Belgrado, grandi masse di fabbricati bene aggruppate, visibili da lontano e munite dei grandi distintivi della Croce Rossa.

« 3. – Nel momento della loro ritirata da Sciabatz gli Austriaci hanno intenzionalmente separato i loro feriti dai nostri e hanno installato i loro in un edificio che il fuoco dell'artiglieria non poteva colpire, mentre che hanno installato i feriti serbi in un luogo sul quale essi hanno, più tardi, diretto il fuoco dei loro monitori fluviali.

« 4. – Durante la loro ritirata dalla Sirmia essi hanno diretto il loro fuoco sopra gli edifizi che avevano loro servito da ospedale e che noi avevamo impiegati al medesimo scopo, fornendoli dei segni della Croce Rossa.

« 5. – Dopo aver evacuato il nostro ospedale di Liubovitz, essi si sono impossessati di tutti i medicinali costosi, ed hanno versato sul pavimento o nei tiretti od anche in recipienti che contenevano altri medicinali, i veleni come l'arsenico, il sublimato, ecc. ».

Anche contro gl'Italiani gli Austriaci hanno sfogato la loro brutalità, prendendo spesso di mira nei bombardamenti terrestri e aerei gli ospedali, [1] non risparmiando nè i feriti nè il personale sanitario. Un comunicato *Stefani* del 22 giugno 1915 conteneva una prima denunzia in proposito: « Nella notte tra il 17 ed il 18 tre ufficiali medici uscirono dalle trincee nella regione di Plava con quattro porta-feriti, ma si trovarono in breve accerchiati da pattuglie nemiche composte però in gran parte da personale di sanità. I nostri e gli austriaci si accordarono di attendere alla cura dei rispettivi feriti senza reciproche molestie, ma due nostri porta-feriti rientrarono nelle trincee per dare avviso di quanto era avvenuto. Non essendo poi tornati nè i tre ufficiali medici nè gli altri due porta-feriti, venne inviato al nemico un parlamentario per ottenere la restituzione del personale sanitario arbitrariamente trattenuto. Il parlamentario a tutto il 19 non era ancora tornato mentre tornò nelle nostre linee il trombettiere che lo aveva accompagnato. Egli recava un biglietto scritto in tedesco, nel quale era detto che il parlamentario veniva trattenuto per aver fatto dei segnali verso di noi. Venne risposto che nessuna intelligenza esisteva fra quel militare e i nostri avamposti, ma fino al 20 corrente nè gli ufficiali medici, nè i due porta-feriti, nè

---

[1] Vedi fra gli altri i comunicati Cadorna del 20 giugno (treno sanitario a Cormons), 21 e 27 agosto (ospedale civile di Livinallongo), 17 settembre (stazione sanitaria di Begliano) e 1° dicembre 1915 (ospedale civile di Monfalcone), il *Memorandum* alla Croce Rossa internazionale del 25 dicembre 1915 (ospedale di Pieve di Livinallongo), il comunicato *Stefani* del 5 maggio 1916 (ospedale di Brindisi), i comunicati Cadorna del 7 maggio (stabilimento sanitario verso Plava), 12 giugno (ospedale militare di Vicenza), 29 giugno 1916 (ospedale civile di Udine).

i parlamentari erano tornati. Simili procedimenti vanno denunziati al mondo civile ».

Un altro comunicato *Stefani* del 16 luglio successivo denunziava che il giorno innanzi presso Monfalcone, « mentre un sacerdote in veste talare, accompagnato da ufficiali medici, e porta-feriti protetti da una bandiera di neutralità attendevano fuori dalle nostre trincee all'opera pietosa di seppellire una trentina di cadaveri nemici, venivano improvvisamente fatti segno a vivo fuoco di fucileria. Stante la brevissima distanza dalla quale il nemico faceva fuoco, non vi è alcun dubbio che l'inumano attacco sia stato scientemente eseguito. L'intero drappello dovette rinunziare alla sua opera perchè il cappellano e due soldati vennero feriti in premio del pericoloso e pietoso incarico che si erano generosamente assunti ».

Qualche tempo dopo, avendo la Croce Rossa austriaca protestato presso il Comitato Centrale di Ginevra contro i soldati italiani, colpevoli di avere bombardato un ospedale di Gorizia sebbene fosse distinto coi segnali della Convenzione di Ginevra, il Comando Supremo italiano rispose con un *Memorandum* del 25 dicembre 1915 smentendo recisamente l'accusa. « Apposita rigorosa inchiesta – così il *Memorandum* – ordinata da questo Comando ha provato in modo assolutamente indiscutibile che giammai nostre artiglierie aprirono il fuoco sull'ospedale di Gorizia, come su qualsiasi altro stabilimento sanitario nemico lungo tutta la fronte. Poichè nelle operazioni in corso le artiglierie italiane stanno bombardando le alture del Sabotino e del Podgora, antistanti a Gorizia, potrà forse essere avvenuto che qualche proiettile, sorpassando il ciglio di dette alture, sia fortuitamente caduto sulla città di Gorizia e fors'anco sull'ospedale, che sono dalle alture stesse sottratti completamente alla vista degli osservatori

delle batterie. Analogamente, dalle artiglierie austriache, che tirano continuamente sulle nostre posizioni lungo l'Isonzo, accade spesso che vengano colpiti nostri stabilimenti sanitari con perdite fra i ricoverati e nel personale di cura. In simili casi fortuiti, nonostante i frequenti atti sleali in cui incorre il nemico, il Comando italiano non accusa il Comando austro-ungarico di violazione della Convenzione di Ginevra ». [1]

Il Comando denunciava quindi le ripetute violazioni delle Convenzioni internazionali da parte degli Austriaci. Riproduciamo qui la parte che riguarda direttamente la Convenzione di Ginevra. Il *Memorandum* riferisce il caso dei medici e porta-feriti catturati il 17 giugno presso Plava, di cui abbiamo già parlato, poi seguita: « In quello stesso torno di tempo l'artiglieria nemica tirò presso Plava su un reparto di sanità visibilmente munito di bandiera neutrale, sicchè vi furono due infermieri uccisi ed uno ferito. I nostri nemici commisero il 3 luglio un atto gravissimo, che dimostrò il

---

[1] Entrati gl' Italiani a Gorizia, il noto rinnegato Mons. Faidutti in un'intervista con la *Neue Freie Presse* (11 agosto 1916) volle ribadire l'accusa specialmente riguardo all' Ospedale dei Fratelli della Misericordia. Ma un comunicato *Stefani* del 24 successivo riferiva: « Da una accurata visita compiuta all' ospedale il giorno stesso della occupazione di Gorizia, risultò che in quattordici mesi di guerra l' edificio era stato colpito da quattro nostre granate; due di esse avevano prodotto lievi danni nel soffitto e nel pavimento di due corridoi, una terza aveva aperto un foro nel pavimento di una stanzetta sovrastante al refettorio, una quarta infine aveva sfondato il pavimento di una cella. Tutti gli altri locali erano perfettamènte intatti, ragione per la quale essi vennero da noi subito adattati tutti ad ospedale. » Aggiungeva che però gli Austriaci si erano subito accaniti contro l' ospedale lanciando su di esso ben 20 granate nella sola notte sul 21. Un altro comunicato del 4 settembre 1916 denunciava nuovi attacchi austriaci contro l' ospedale compiuti il 29 e il 30 agosto.

massimo dispregio della Convenzione di Ginevra. Nei pressi di Monfalcone un capitano medico, mentre raccoglieva i feriti presso i reticolati nemici, sotto la protezione della bandiera internazionale, venne catturato a tradimento con 13 porta-feriti. Uno degli ultimi giorni di luglio, mentre verso la fine dell'azione in una delle giornate di battaglia sull'altopiano del Carso, una colonna di nostri feriti discendeva la collina per prendere posto nei *camions* della sanità, un aeroplano nemico si abbassò a circa 300 metri sopra i feriti aprendo contro di essi un vivo fuoco di mitragliatrice. Gli aviatori austriaci s'indugiarono a lungo nella cavalleresca bisogna, volteggiando sui nostri feriti e continuando a sparare. Dai feriti e dai sanitari si levò un coro di protesta contro l'atto sleale ed inumano. È da escludersi che gli aviatori austriaci non avessero visto trattarsi di feriti, perchè da 300 metri di altezza erano indubbiamente visibili le barelle, le fasciature, e i segnali della Croce Rossa ».

## Slealtà e perfidia.

Prima che contro gl'Italiani, gli Austriaci si erano affrettati a lanciare delle accuse contro Russi e Serbi. Un comunicato dell'ambasciata austro-ungarica a Roma del 25 settembre 1914 riferiva un'accusa del suo Comando Supremo: « Le truppe russe sono penetrate nell'ospedale di Kossovo (Galizia orientale) ed hanno strappato ai feriti le loro fascie ». Un comunicato del 25 agosto aveva già accusato i Serbi di violazione della Convenzione di Ginevra: « A preferenza le truppe serbe tirano sulle nostre ambulanze. Degli infermieri che trasportavano un colonnello ferito sono stati fucilati ». E un altro comunicato del 30 agosto 1914: « Infermieri, ambulanze e trasporti di feriti sono frequentemente

assaliti. Un'ambulanza ausiliaria ricevette presso Michar Gelentza tre salve, poi fu presa d'assalto e tutte le bestie da soma del servizio sanitario furono portate via.... Parecchie volte dei *comitagi,* fingendosi morti o feriti, lanciarono bombe contro gl'infermieri che volevano raccoglierli ».

Ma i Serbi hanno potuto scolparsi accusando gli Austriaci di servirsi dei segnali della Croce Rossa per compiere un tradimento o comunque sorprendere la buona fede del nemico. « Essi (così appunto il *Memorandum* serbo) si servono, durante il combattimento, dei campanili delle chiese come di punti di osservazione, dopo avervi inalberato la bandiera della Croce Rossa. E questo caso, tra gli altri, si è verificato a Janina. — Essi inalberano la bandiera della Croce Rossa sopra i furgoni delle loro colonne di munizionamento, durante la battaglia. — Allo scopo di migliorare la loro situazione tattica locale, essi chiedono – per mezzo di parlamentari – la interruzione del fuoco per seppellire i morti e, malgrado il rifiuto che loro è opposto, essi seppelliscono i loro morti sotto la protezione della bandiera della Croce Rossa. — Nelle loro trincee, distanti dalle nostre appena una trentina di metri, essi alzano – nel più forte della mischia – la bandiera della Croce Rossa, per far cessare il nostro fuoco e migliorare la loro situazione tattica. — Numerosi prigionieri affermano che gli ufficiali austro-ungarici, quando si trovano in una situazione difficile o senza uscita, si servono spessissimo del segno della Croce Rossa ».

Anche la Commissione belga potè constatare: « dei distaccamenti tedeschi non si fanno scrupolo alcuno di inalberare sia la bandiera bianca, sia quella della Croce Rossa per poter avvicinare le nostre truppe senza generare diffidenza ».[1]

---

[1] IIa relazione belga.

E la Commissione inglese: « Sono in atti parecchie testimonianze che dimostrano come talvolta si aprisse il fuoco a breve distanza con mitragliatrici nascoste entro le ambulanze della Croce Rossa tedesca, o nei carri a questa appartenenti. Il sistema fu aggravato in una certa occasione, presso Tirlemont, allorchè i soldati tedeschi indossarono divise belghe. Un testimonio riferisce pure un incidente nel quale un reparto di porta-feriti fu utilizzato per coprire un attacco; e un altro in cui un inserviente della Croce Rossa era adibito ad una mitragliatrice. Esiste ugualmente la incontestata deposizione su di un caso nel quale una automobile della Croce Rossa fu utilizzata per trasportare munizioni da guerra, sotto il comando di ufficiali ». [1]

C'è di peggio. Sotto la protezione della Croce Rossa i Tedeschi commettono ogni sorta di reati. A Choisy-au-Bac « due medici militari, che portavano il bracciale della Croce Rossa, hanno saccheggiato essi stessi la casa della signora Binder ». A Compiègne la casa del conte d'Orsetti fu saccheggiata specialmente dai sottufficiali tedeschi. « L'argenteria, i gioielli, gli oggetti preziosi, trasportati nella corte del castello, erano verificati, registrati e imballati, poi caricati in due furgoni su cui era stata collocata la bandiera della Croce Rossa! » [2]

Inganno e perfidia sono stati spiegati anche contro i Russi. Il 28 novembre 1914 presso Lovicz « i Tedeschi tentarono accostarsi alle trincee russe inalberando bandiera bianca. Il 15 settembre 1914 presso Ivachki un distaccamento tedesco fece dei segni di resa, poi a un tratto

---

[1] *Report of the Committee,* p. 59.

[2] I[a] relazione francese.

aprì il fuoco. Lo stesso fece il 19 settembre presso Valno un altro distaccamento, e un altro il 7 agosto presso Insterburg ».[1]

L'inganno e l'abuso dei segnali pare che sia considerata un'ordinaria arme di combattimento anche dagli Austriaci. Il citato *Memorandum* italiano del 25 dicembre 1915 diceva: « Non poche volte richiamammo l'attenzione del mondo civile, per mezzo dei nostri comunicati, sullo slealissimo contegno di truppe austro-ungariche le quali, nel momento in cui più ferve il combattimento, alzano le mani, simulando la resa onde far avvicinare i nostri riparti e poterli agevolmente massacrare ». Infatti sin dal 3 luglio un comunicato *Stefani* aveva riferito il seguente episodio: « Un reparto di truppe nemiche, irresistibilmente incalzato dalle nostre valorosissime fanterie, ha, durante un'azione, alzate le braccia in segno di resa onde fare avvicinare i nostri e colpirli a tradimento. Ciò che fecero, provocando naturalmente lo sdegno ed un vivacissimo attacco dei nostri soldati. Un altro reparto austriaco ha sventolato bandiera bianca sempre per ingannare i nostri e farli avanzare allo scoperto per poi fare scoppiare sotto i loro piedi delle mine. Ma i nostri soldati non si sono lasciati giocare e dopo poco le mine scoppiarono inutilmente ». Anche il comunicato Cadorna del 19 settembre aveva segnalato « la slealtà di truppe nemiche, che, simulando la resa, riuscirono a trarre in agguato un nostro piccolo riparto e ad infliggergli forti perdite »; e l'altro del 31 ottobre narrava come « in Valle Astico, il mattino del 29, riparti nemici, simulando la resa, tentarono di avvicinarsi alle nostre posizioni sul torrente Torra, già invano attaccate la sera del 25. Scoperto l'in-

---

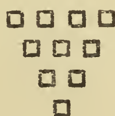
[1] *Mémoire,* VIII°.

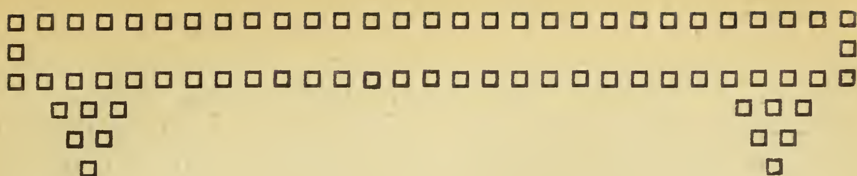
ganno, le nostre truppe aprirono il fuoco. Seguì una violenta mischia, finita con la rotta completa dell'avversario.... ».[1]

E non stiamo ai soli resoconti ufficiali. Abbiamo un curioso riscontro fra l'altro in una delle tante pubblicazioni in italiano ostrogoto che infestarono l'Italia nei nove mesi della nostra neutralità. È uno dei primi opuscoli giunti con la data di *Berlino, agosto 1914* e il titolo « *Un mese di guerra – diario di guerra – lettere di soldati di campo* ». Leggiamo fra l'altro la lettera d'un ratisbonese a sua moglie, pubblicata nel *Regensb. Anzeiger* del 27 agosto. Il ratisbonese si vanta di aver « preso un paio di calze dallo zaino di un morto francese » perchè le sue « erano rotte e sporche » ; quindi afferma con superba incoscienza: « A partire da domani marceremo dietro l'ambulanza, che porta la bandiera rossa contro la quale non si spara ». È in questo stesso inganno il migliore attestato in favore della lealtà del nemico, che si sa rispettoso della sacra insegna e del pietoso ufficio da essa rappresentato.

---

[1] Parecchi casi simili sono venuti a conoscenza anche della Commissione inglese, la quale potè farsi questa convinzione: « Sembra esaurientemente provato che questo modo di agire venga abitualmente praticato in alcune Divisioni almeno dell' esercito germanico. Gli incidenti, come vengono narrati, non possono spiegarsi quali rese, non autorizzate, di piccoli gruppi di soldati » (*Report of the Committee,* p. 60). Nelle guerre recenti era stato fatto rimprovero ai Boeri di inalzare bandiera bianca per poi tirare sui nemici (LONGUET, *op. cit.,* p. 236). I Russi accusarono i Giapponesi talvolta di simulare la resa (NAGAO ARIGA, *La guerre russo-japonaise,* p. 150). Durante la guerra del 1904 si ebbero rarissimi casi di abuso delle insegne della Croce Rossa (NAGAO ARIGA, *op. cit.,* p. 249 sgg.).





# Bombardamenti di città aperte.

## Il rispetto per la popolazione civile.

UNA ben più importante e vasta esplicazione del moderno diritto di guerra è quella che si ispira al rispetto assoluto della popolazione non combattente. È un principio diffuso già nei secoli meno civili dall'Inghilterra [1], ma, favorito dalla formazione delle truppe regolari a fine del XVIII secolo, doveva anch'esso uscire come rinnovato da quel crogiuolo di ogni diritto moderno che fu la Rivoluzione francese. Il 14 floreale dell'anno VII Portalis inaugurava il Consiglio delle Prede con un'affermazione mirabile: « Il diritto di guerra è fondato su questo, che un popolo, nell'interesse della sua conservazione o nella preoccupazione della propria difesa, vuole o può o deve far violenza a un altro popolo. È il rapporto tra le cose, e non tra le persone, che costituisce la guerra. Fissa una relazione da Stato a Stato, e non da individuo a individuo. Tra

[1] *La legge infranta,* p. 23.

due o più Nazioni belligeranti, i privati di cui queste Nazioni si compongono non sono nemici che per caso. Essi non lo sono come uomini, non lo sono come cittadini; essi lo sono solamente come soldati. Così, fintanto che i sudditi di più Stati in guerra non prendono parte personalmente alle ostilità, i loro diritti e i loro beni personali non sono toccati dalle operazioni della guerra, i cui effetti sono limitati ai diritti e alle proprietà pubbliche delle Nazioni belligeranti ».[1]

Uguale elevatezza di sentimento si rivelava nel campo opposto, della coalizione reazionaria. Dopo la sanguinosa battaglia di Lipsia che meritò il nome di « battaglia delle Nazioni », lo zar Alessandro I rivolgeva il seguente appello alle sue truppe: « Soldati! voi vi siete battuti ieri da valorosi guerrieri, da eroi invincibili; siate oggi generosi verso i nemici vinti e gl'infelici abitanti della città ».[2]

È così che un illustre tedesco, che fu testimone delle grandi guerre dei principî del secolo XIX, raccogliendo nei primi anni della pace reazionaria le norme oramai salde e immutevoli del diritto delle genti poteva scrivere: « Sebbene il diritto delle genti naturale non proibisca punto di usare violenza a tutti i sudditi dello Stato nemico e ai loro beni, l'uso di guerra stabilito in Europa ha tuttavia ristretto questa facoltà nei riguardi dei sudditi di cui non si può dire, personalmente, nè che abbiano preso parte all'offesa primitiva, nè che svolgano delle ostilità. È per questo che non si prendono di regola contro di loro che le misure richieste imperiosamente dai bisogni della guerra, sia per impedire loro di prender parte alle ostilità o di aumentare le forze

---

1) G. V. Martens, *Précis du droit des gens moderne de l'Europe,* Paris, 1864, II, 227.

2) F. de Martens, *La guerre et la paix,* p. 73.

attive del nemico contribuendo al successo di queste, sia per sottrarre le loro risorse al nemico ».[1]

Ancora qui val la pena additare l'esempio dei Giapponesi all'inizio della guerra contro i Russi. Abbiamo già visto nei proclami del maresc. Oyama e del gen. Kuroki gl'inviti al rispetto per la popolazione civile nei paesi occupati in Cina. I Comandanti di tappa a loro volta diffusero tra la popolazione il seguente avviso:

Il nostro esercito passa nelle vostre contrade;
Esso non commetterà alcun saccheggio;
Voi popolo,
Voi siete essenzialmente innocente;
Badate tranquillamente alle vostre occupazioni,
Senza bisogno di scappare nè di nascondervi.
Le compre di provvisioni di guerra
Saran fatte a denaro contante.
Se i soldati o i *coolies*
Turbano i buoni cittadini,
La legge militare sarà severa a loro riguardo,
Senza mai debolezza o tolleranza.[2]

Vedremo poi il tenore ben diverso dei manifesti tedeschi nei territorî occupati del Belgio e della Francia.

## Distruzione di edifici indifesi.

Le vigenti convenzioni hanno provveduto a disciplinare rigorosamente la tutela della popolazione pacifica. Invece gli eserciti degli Imperi Centrali si sono accaniti in modo particolare proprio contro le località e la popolazione indifesa.

---

[1] G. L. Klüber, *Droit des gens moderne de l'Europe*, Paris, 1861, p. 317.
[2] Nagao Ariga, *La guerre russo-japonaise*, p. 45.

L'art. 25 del *Regolamento concernente le leggi e gli usi della guerra di terra* vieta di « attaccare o bombardare, *con qualsiasi mezzo,* città, villaggi, abitazioni o edifici che non siano difesi ». Eppure nelle sue operazioni contro la Serbia l'esercito austriaco cominciò subito con quella sua impresa eroicomica che fu il bombardamento di Belgrado. Il 31 luglio 1914 il Governo serbo faceva osservare alle Cancellerie europee che Belgrado non era città fortificata e quindi il bombardamento era contrario al diritto delle genti. Il Governo austriaco ribatteva il 3 agosto con un suo comunicato: « non si tratta di bombardamento della città. Sta di fatto che dalla città venne sparato sulle truppe austro-ungariche, e venne risposto *tirando soltanto sopra i fabbricati donde partivano le fucilate* ».

Il 5 agosto un nuovo comunicato austriaco annunziava che ad un bombardamento da parte dei pezzi serbi piazzati nelle vicine fortezze e nelle alture era stato risposto con un efficace bombardamento: ma « *la città fu completamente risparmiata* ». [1] Ciò non toglie che il giorno dopo delle granate andassero a cadere proprio in un'arteria centrale della città, la grande via Karageorges. [2] Qualche settimana più tardi anzi gli Austriaci osavano vantarsi: « Come si può constatare dalla sponda di Semlino, Belgrado è di notte senza luce. Le lampade elettriche non sono state accese da settimane. La centrale elettrica di Belgrado, che sorge vicino alla Sava, è ridotta ad un mucchio di macerie dai bombardamenti. Si dice che nemmeno l'acquedotto di Belgrado sia più in grado di funzionare ». [3] Come si vede, la città indifesa era scrupolosamente risparmiata!

---

[1] Comunicato del *Correspondenz Bureau.*

[2] Comunicato serbo del 7 agosto 1914.

[3] Comunicato della *Südslavische Correspondenz* del 1° sett. 1914.

L'8 agosto una squadra austriaca si era presentata davanti ad Antivari con la scusa di abbattere quella stazione radiotelegrafica. Viceversa distrusse molti edifici civili, fra cui quelli della Compagnia italiana. Non c'è quindi da meravigliarsi che la marina austriaca abbia iniziato le sue ostilità contro l'Italia con un bombardamento di città aperte: Porto Corsini, Ancona, Barletta e numerosi altri porti furono presi di mira la notte sul 24 maggio 1915 da navi austriache, mentre dei velivoli iniziavano la serie degli attentati contro le glorie artistiche di Venezia. Poche altre volte poterono rinnovare le loro prodezze le navi,[1] ma gli aeroplani si sfogarono da allora quasi ogni giorno sulle città pacifiche indifese: da Bari a Milano, da Polignano a Ravenna, tutta una serie di città grandi e piccole, gloriose e oscure,[2] ebbero a sperimentare la ferocia nemica. « Frequenti sono stati e sono tuttora – così il citato *Memorandum* italiano del 25 dicembre 1915 alla Croce Rossa internazionale – i bombardamenti che il

---

[1] Così il 23 (Ortona a Mare e Tremiti) e 27 luglio 1915 (Fano e Sinigaglia), l'11 agosto (Bari, San Spirito e Molfetta), il 3 febbraio 1916 (San Vito Chietino e Ortona). Al fronte non si contano i bombardamenti austriaci contro gli abitati. Cfr. specialmente i bollettini Cadorna del 19, 21 e 27 agosto; 1°, 2 e 7 settembre; 17 novembre; 1°, 15, 16, 20 e 28 dicembre 1915; 27 luglio 1916.

[2] A tutto luglio 1916 si ricavano dai comunicati Cadorna, da quelli della Marina e della *Stefani* i seguenti attacchi aerei contro città italiane indifese: 1° (Bari e Brindisi), 8 (Venezia) e 12 giugno 1915 (Mola di Bari, Polignano, Monopoli); 17 (Bari) e 27 luglio (Ancona); 21 (Udine), 24 (Schio) e 25 agosto (Brescia); 6 (Venezia), 14 (Vicenza) e 15 settembre (Asiago e Vicenza); 25 e 26 ottobre (Venezia); 14 (Verona), 15 (Brescia) e 19 novembre (Verona, Vicenza, Udine); 3 (Verona), 11 (Rimini), 14 (Feltre) e 17 gennaio 1916 (Ancona); 12 (Codigoro, Bottrighe, Ravenna), 14 (Milano, Monza, Treviglio, Bergamo, Schio), 15 (Rimini) e 21 febbraio (Desenzano, Salò, Trezzo d'Adda, Gargnano e altre località in provincia di Milano e Brescia); 3 (Bassano e Ancona), 4 (Bassano), 18 (Treviso, Motta di Li-

nemico infligge dall'alto, o mediante artiglierie, a località indifese, con stragi specialmente di donne e bambini, e ciò senza alcun obbiettivo militare. E ciò, senza parlare dei bombardamenti di città aperte sull'Adriatico, con numerose vittime fra gli abitanti, allo stolto scopo di impressionare o terrorizzare popolazioni, le quali si sono dimostrate invece più che mai fiere e patriottiche ».

Il Comando Supremo italiano poteva nobilmente aggiungere: « Da parte degli italiani furono fino ad oggi rigidamente scrupolosamente osservate le leggi e gli usi di guerra; ed a prova di ciò basti ricordare che ai ripetuti bombardamenti di città indifese, effettuati fino ad oggi con malvagia pervicacia da aeroplani nemici, si è risposto da noi col bombardamento di campi di aviazione e di accampamenti militari, astenendosi fino ad ora dallo spargere – come facilmente si potrebbe – la morte e il terrore nelle popolose città austriache a portata dei nostri velivoli ». E solo quando l'opinione pubblica italiana invocò a gran voce una rappresaglia, una squadriglia di *Caproni* volò su Lubiana per bombardarla. [1]

I Tedeschi non sono stati più civili nelle loro operazioni specialmente in Belgio e in Francia. Il 28 agosto 1914 il Governo belga annunziava da Anversa: « Ieri i Tedeschi hanno contrariamente alle leggi di guerra bombardato Malines, città non difesa. Stamane la città è stata parzialmente

---

venza e altre), 20 aprile (Bassano); 4 (Brindisi), 15 (Venezia), 25 (Caltrano, Thiene, Latisana, Bari); 2 (Verona, Vicenza, Schio), 11 (Vicenza Thiene, Venezia), 14 (Padova, San Giorgio di Nogaro), 15 (Padova), 24 (Tolmezzo, Portogruaro, Ponte Piave), 25 (Padova, Fonzaso, Primolano, Grigno), 29 (Udine), 30 giugno (Brescia e Bassano); 1° luglio (Marostica), 11 (Spezia), 13 (Padova), 16 (Treviso), 27 (Bari, Mola di Bari, Molfetta, Otranto).

[1] Il 18 febbraio 1916 (V. comunicato Cadorna del 19 febbraio).

occupata dalla fanteria e dall'artiglieria tedesca. Nel pomeriggio il nemico si è ritirato verso sud e il bombardamento è stato ripreso alle quattro del pomeriggio in ragione di quattro granate circa ogni quarto d'ora. I Tedeschi hanno anche bombardato a una diecina di chilometri da Zierre la località di Heyst-op-den-Berg, località aperta e non occupata militarmente. Queste due operazioni non hanno altro scopo che quello di terrorizzare la popolazione civile». Un altro comunicato del 1° settembre insisteva: « La città di Malines è stata bombardata oggi per un'ora sebbene non vi sia più nessun soldato belga. Si tratta dunque di un nuovo attentato contro la popolazione civile ».

## Aviazione brigantesca.

I Tedeschi osarono solo nei primi tempi arrischiare delle loro unità per bombardare la costa inglese indifesa. [1] Ma essi seppero ancora prima e meglio dei loro alleati sfruttare il mezzo più efficace per colpire edifici indifesi e popolazioni pacifiche: le vie dell'aria.

Il 25 agosto 1914 uno *zeppelin* volava su Anversa e cercava di colpire con bombe il palazzo reale, ov'erano rico-

---

[1] Per giustificarsi non esitavano a inventare delle fortificazioni su semplici stazioni balneari. Così l'Ammiragliato in un suo comunicato del 6 novembre 1915 annunziava: « I nostri grandi e piccoli incrociatori hanno attaccato il 3 corrente la costa inglese presso Yarmouth ed hanno bombardato le fortificazioni e i piccoli bastimenti ivi ancorati, i quali, a quanto sembra, non attendevano l'attacco. Potenti forze inglesi non erano là per proteggere quell'importante porto ». Naturalmente è da mettere anche all'attivo della marina germanica il bombardamento operato il 7 maggio 1916 dall'incrociatore *Breslau* contro la cittadina russa di Eupatoria, un luogo di cura nel Mar Nero, privo di qualsiasi fortificazione.

verati la Regina e i piccoli principi. Come sempre in tutti i successivi *raids* aerei tedeschi, il colpo fallì; ma pur troppo si ebbero parecchi morti e feriti fra la popolazione inerme. [1]

Il 30 agosto un *taube* faceva per la prima volta la sua apparizione su Parigi, gettando delle bombe, naturalmente non sulle opere del campo trincerato, ma nel cuore della città. Si succedevano il 31 agosto, e poi il 1° settembre altri aviatori; il secondo anzi lasciava cadere una minaccia insieme alle bombe: « Dopo domani saremo a Parigi ». Evidentemente le giornate tedesche hanno la durata di quelle bibliche della creazione!

Lunga sosta; poi il 20 marzo 1915 su Parigi appariva uno *zeppelin* addirittura; colpiva qualche altro inerme cittadino – a preferenza, si capisce, donne e fanciulli – poi si dileguava. Il governo tedesco, che dopo le numerose proteste dei cittadini di stati neutrali voleva fare le cose con più furberia che nell'agosto 1914, emanava subito un comunicato giustificativo del Grande Stato Maggiore: « Allo scopo di dare in forma più evidente una risposta ai misfatti degli aviatori francesi nella città aperta alsaziana di Schlettstadt, alcune bombe di grosso calibro sono state lanciate questa notte dai dirigibili sulla piazzaforte di Parigi e sul nodo di linee ferroviarie di Compiègne ». Val la pena osservare che di questi bombardamenti da parte di aviatori francesi non si era mai sentito parlare prima; e che del resto scambiare i *boulevards* con delle linee ferroviarie non sarebbe una prova di abilità da parte degli aviatori tedeschi.

---

[1] Da un comunicato della Legazione belga a Roma. V. anche la protesta del Governo belga diretta ai Governi di Parigi, Londra, Pietrogrado, Aja, Roma e Washington: II° *Libro grigio,* n. 75.

Ma il *raid* di cui i Tedeschi menano maggior vanto è quello compiuto con aeroplani e *zeppelin* il 19 gennaio 1915 lungo la costa orientale inglese. Alcuni villaggi costieri e stazioni balneari del Norfolk, come Yarmouth, Sheringham, Beeston, Bersingham, Grimstom, Suettisham, King's Lynn e Sandringham ov'è la residenza di campagna dei Reali inglesi, luoghi privi di qualsiasi importanza militare e sopratutto di ogni difesa, furono fatti segno a un nutrito bombardamento aereo, che naturalmente produsse alcuni danni alle proprietà private e morti e feriti tra la popolazione inerme.

I vili tentativi si rinnovarono più volte e con lo stesso esito, sempre contro la costa orientale, più vicina alle basi d'operazioni tedesche. Una maggiore intensità si ebbe tra l'aprile e il maggio, e cioè: nella notte dal 29 al 30 aprile un'incursione su Ipswich nel Suffolk, dove furono incendiate tre case, e su Whitton nel Northumberland, dove furono danneggiati alcuni negozi, delle case e un albergo; il 10 maggio di mattina una seconda incursione alla foce del Tamigi, su Southend, Westcliff e Leigh, che cagionava qua e là degl'incendi e vi lasciava una vittima, una povera donna morta per le scottature prodotte da bombe incendiarie; la notte del 26 maggio nuovo bombardamento aereo di Southend con la morte di due donne e il ferimento di un bambino; e finalmente il 31 un'impresa di ben maggiori proporzioni, perchè furono gettate complessivamente ben 480 bombe sul litorale orientale inglese, e specialmente su Ramsgate e Brentwood, dove si produssero numerosi incendi presto domati e si ebbero sette morti e alcuni feriti.

Il 30 maggio 1916 il Ministro dell'Interno così riassunse alla Camera dei Comuni l'esito dei *raids* aerei e navali nemici dal principio della guerra: « Durante tre attacchi navali

si sono avuti 141 morti, dei quali 61 uomini, 40 donne, 40 fanciulli e altre 600 persone ferite. Durante 44 *raids* aerei nemici si sono avuti 409 morti, di cui 221 uomini, 114 donne, 74 fanciulli, e 1005 feriti. La cifra dei soldati e dei marinai vittime dei *raids* è proporzionalmente insignificantissima ».

Il successo, come si vede, è sempre il medesimo: il bersaglio è costituito da città indifese, le vittime si hanno tra la popolazione inerme, specialmente femminile. Per questo in occasione del primo *raid*, del 19 gennaio 1915, la stampa inglese – a cui fece eco la stampa dei paesi neutrali – protestò vivacemente contro la nuova violazione del diritto delle genti e delle Convenzioni internazionali. Allora il Governo tedesco rispose con un comunicato apparso nella *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* del 23 gennaio: « La stampa inglese ha qualificato il nostro attacco dei dirigibili militari tedeschi come qualificò il bombardamento della costa per opera degli incrociatori tedeschi. Tali rimproveri sono anche questa volta completamente infondati. Nella guerra presente non è lecito parlare, a proposito dell'utilizzazione delle forze di combattimento aeree e del bombardamento per opera di queste, delle convenzioni o di diritto internazionale. La dichiarazione dell'Aja, concernente il divieto di lanciare proiettili ed esplosivi dalle navi aeree, non è stata ratificata dalla Germania, e nemmeno dalla Francia e dalla Russia. Essa non può per conseguenza vincolarci di fronte all'Inghilterra. Le convenzioni ed i regolamenti di guerra dell'Aja disciplinano soltanto la guerra per terra e per mare, ma non la guerra aerea. Non può esservi dubbio che il bombardamento delle forze di terra e di mare non è in contraddizione con i principî del diritto internazionale quando esso è effettuato per mezzo delle forze aeree ». Dopo aver fatto appello a

quegli articoli della IXª Convenzione dell'Aja che autorizzano il bombardamento di fortificazioni e impianti militari, [1] il comunicato conchiudeva: « Anche in questa occasione si deve deplorare che non militari siano morti vittime dell'attacco, ma tale possibilità non può trattenere la Germania dall'impiego di tutti i mezzi conformi al diritto internazionale contro il nemico, il cui modo di condurre la guerra tende con mezzi contrari al diritto internazionale a distruggere senza riguardi l'intera nostra vita economica ».

Su questo pretesto della guerra economica avremo occasione di tornare in seguito. Ora osserveremo che la difesa tedesca è compilata nel bel noto stile del signor Bethmann Hollweg. Infatti i moderni mezzi perfezionati, e quasi ignoti nel 1907, hanno permesso una certa precisione nel bombardamento aereo e quindi il colpire ripetutamente gli abitati non può essere sempre effetto di errore di tiro. Comunque non è il diritto a bombardare dall'alto che si contesta, è il diritto di bombardare città aperte e di colpire la popolazione inerme.

## La cattedrale di Reims.

L'art. 27 del *Regolamento concernente le leggi e gli usi della guerra terrestre* impone anche di « risparmiare, per quanto è possibile, gli edifizî consacrati ai culti, alle arti, alle scienze e alla beneficenza, i monumenti storici, gli ospedali e i luoghi di ricovero di malati e feriti, a condizione che essi non

---

[1] Ma nella discussione della Conferenza del 1907 rimase fermo il principio che le sole opere di difesa possono essere bombardate, non la città, quando la linea di difesa sia sulla costa adiacente o prospiciente (*La legge infranta*, p. 184, n. 1).

siano adibiti al tempo stesso a uno scopo militare ».[1] Ma un popolo che ha dimostrato un così scarso rispetto per le ragioni dell'umanità e del diritto in Belgio e in Francia non poteva preoccuparsi troppo dell'integrità delle opere d'arte, che valgono assai meno della vita umana. Così non c'è da stupire che si sia fatto scempio dei più puri gioielli dell'architettura medievale francese e fiamminga.

Grida tuttora vendetta per le innumerevoli chiese distrutte dal barbaro invasore il più bel monumento dell'architettura gotica, il tempio sacro alla più antica storia di Francia e legato alle più vecchie leggende della pietà francese, la cattedrale di Reims. Il 21 settembre 1914 le ambasciate francesi accreditate presso i Governi neutri diramavano il seguente comunicato: « Senza poter invocare una apparenza di necessità militare, per il solo piacere di distruggere, le truppe tedesche hanno sottoposto la cattedrale di Reims ad un sistematico e furioso bombardamento. A quest'ora la famosa basilica non è più che un cumulo di rovine. Il Governo della Repubblica ha il dovere di denunciare alla indignazione universale questo rivoltante atto di vandalismo che dando alle fiamme un santuario della nostra storia sottrae all'umanità una porzione incomparabile del suo patrimonio artistico ». Quello stesso giorno il Grande Stato Maggiore tedesco metteva le mani avanti annunziando ipocritamente nel suo comunicato: « Reims si trova sul fronte della battaglia coi Francesi e siamo costretti a rispondere al fuoco. Deploriamo che la città debba soffrirne. Sono

---

[1] Durante la battaglia di Mukden i mausolei imperiali furono un po' danneggiati sul principio da qualche granata. Ma poi i riguardi dei tiratori giapponesi furono tali che nonostante tredici giorni di combattimento i mausolei non furono più toccati (NAGAO ARIGA, *La guerre russo-japonaise*, p. 479).

state date istruzioni per risparmiare quanto più è possibile la Cattedrale ». Il giorno successivo poi volle rispondere alla protesta francese con la seguente nota diramata dal *Wolff Bureau:* « Reims è una piazzaforte che negli ultimi giorni è stata fortificata con tutti i mezzi possibili ed è ora adoperata dai Francesi per difendere le loro posizioni. Il bombardamento di Reims è divenuto una necessità. Al momento dell'offensiva contro quella posizione furono dati ordini di risparmiare la cattedrale di Reims; ma se ciò nonostante è vero che durante l'incendio provocato dal combattimento la Cattedrale ha ugualmente sofferto, ciò che non siamo attualmente in condizione di accertare, nessuno lo deplorerà più di noi, ma la responsabilità ricade unicamente sui Francesi, che hanno fatto di Reims una fortezza ed il punto di appoggio delle loro posizioni. Protestiamo energicamente contro le calunnie che le truppe tedesche distruggano i monumenti storici per il solo furore di distruzione e senza urgenti necessità ».

Il Governo francese contrapponeva una recisa smentita a tali affermazioni, e nel tempo stesso vibrate proteste partivano dai maggiori centri artistici del mondo contro la furia devastatrice dei nuovi vandali. Allora il Governo tedesco si sentì in dovere di compilare un memoriale basato su di una specie d'inchiesta. Non ebbe troppa furia veramente, perchè il memoriale fu pubblicato quasi un anno dopo il misfatto. [1] Esso si può dividere in tre parti. Nella prima il Governo tedesco si scusa dell'aver bombardato Reims sebbene fosse città aperta; nella seconda si scusa della distruzione della Cattedrale; nella terza si accusano i Francesi

[1] MINISTÈRE DE LA GUERRE : *Le bombardement de la Cathédrale de Reims,* Berlin, 1915.

di avere raccolto apposta nella Cattedrale dei feriti tedeschi per esporli al bombardamento del loro stesso esercito.

Le scuse per il bombardamento della città erano già state accennate nel surriferito comunicato del Grande Stato Maggiore del 21 settembre 1914. Il Memoriale spiega ancora che gli aviatori avevano segnalato « della fanteria, delle batterie pesanti e delle colonne di munizioni in certi punti della città, trasformata interamente in una vera piazzaforte, lungi dal rimanere senza difesa. Fu dunque ordinato per conseguenza di tirare su Reims per disperdere quegli assembramenti di truppe, ma tuttavia con la raccomandazione espressa del Comando in capo d'armata di risparmiare in ogni caso la Cattedrale. Dopo il 12 settembre, una accanita lotta di artiglierie infuriava tra le batterie francesi, stabilite nella città e alle estremità di questa, e le batterie tedesche. Il 19 settembre alle 7 di mattina, essendo stati segnalati degli assembramenti di truppe presso la Cattedrale, le immediate adiacenze dell'edificio furono prese come obbiettivo da tutta la nostra artiglieria. Il tiro si effettuava con la maggiore precauzione, con l'aiuto d'una pianta della città consegnata ai capi di batteria. Tra le 10 e le 11 del mattino, il capo della batteria di mortai del reggimento d'artiglieria a piedi n. .... constatò per mezzo del binocolo, su una torre della Cattedrale, un posto di segnalatori donde partivano dei segnali per via di bandierine. Avendo avuto conferma di questa osservazione da alcuni aviatori, il Capo di batteria fece prevenire il Comandante della Divisione, tenente generale ...., che si convinse da sè, col binocolo, dell'esistenza del posto di osservazione. Gli *shrapnells* lanciati non riescirono a fare sgombrare il posto. Allora fu rivolta una domanda al Comandante in capo, per sapere se, in tali condizioni, il divieto di tirare sulla Cattedrale aveva ragione

d'essere mantenuto. La risposta fu che un colpo di mortaio poteva essere diretto sulla torre della Cattedrale, nel caso in cui nessun dubbio possibile rimanesse riguardo al posto d'osservazione nemico. A mezzogiorno e 15 minuti, un ufficiale di Stato Maggiore, il capitano ...., recò al Capo di batteria l'ordine di aprire il fuoco contro la Cattedrale sotto riserva della condizione precedente. Dopo che il latore dell'ordine ebbe constatato lui stesso col binocolo l'esattezza delle osservazioni trasmesse, un colpo di mortaio fu diretto sulla Cattedrale a mezzogiorno e 20 minuti. Il proiettile colpì la torre proprio nel punto in cui si trovava il segnalatore. Il capitano .... potè osservare il risultato, e siccome il segnalatore non ricomparve più, il fuoco cessò contro la Cattedrale ».

Questa la narrazione ufficiale tedesca, appoggiata da testimonianze giurate dei suddetti ufficiali, dei quali sono stranamente soppressi i nomi, come se a un anno di distanza potessero sussistere delle ragioni di riserbo d'indole militare. Noi conosciamo bene come gli Austro-Tedeschi sappiano inventare gli osservatorî nemici. Non abbiamo assistito – e avremo occasione di parlarne in seguito – al tentativo di creare un alibi per nuovi misfatti di velivoli inventando dei cannoni antiaerei stabiliti sul campanile di San Marco a Venezia? Ad ogni modo il Memoriale tedesco si appoggiava anche sulla testimonianza dell'*Illustration* del 26 settembre e del 10 ottobre 1914, che avrebbe parlato di un proiettore installato sulla torre settentrionale sin dal 13 settembre. E quando ciò fosse, non avevano altro mezzo proprio che il mortaio i Tedeschi per liberarsi dall'incomodo osservatore senza distruggere la torre? Ma e la distruzione continuata della Cattedrale? Riprendiamo l'istruttiva narrazione.

« Verso le 5 di sera, il posto d'osservazione della batteria constatò che la Basilica bruciava. *L'incendio doveva*

*provenire dai ponti rizzati intorno alla chiesa per dei lavori di restauro, a cui il fuoco era stato comunicato dalle case vicine in fiamme*. Questo incendio durò due giorni. Quando diminuì, si constatò la distruzione del tetto della Cattedrale. A parte l'effetto del colpo di mortaio tirato contro la torre, nessun altro guasto potè essere constatato. Ma la bandiera della Croce Rossa continuava a sventolare sulla torre. È questo l'unico caso in cui la Cattedrale stessa è stata presa di mira. Alcuni giorni dopo, il 22 o il 23 settembre, gli aviatori segnalarono di nuovo delle batterie nemiche a destra e dietro la Cattedrale. La nostra artiglieria diresse ancora il suo fuoco contro di esse con l'aiuto d'una pianta della città. Durante il tiro, un colpo andò a cadere, non intenzionalmente, sulla tettoia consumata della Cattedrale, senza che ci sia stato errore di puntamento, secondo le constatazioni ulteriori dell'ufficiale della batteria. Se altri proiettili colpirono ancora l'edificio, fu un puro effetto del caso, facilmente spiegabile con la vicinanza immediata degli obbiettivi veri.... In tutti i bombardamenti, per ordine espresso del Comando in capo, la Cattedrale nonchè l'insieme dei conventi e ambulanze a sud-est della città sono rimasti immuni dai proiettili ».

Allora a chi spetta la responsabilità della distruzione? ai Francesi, naturalmente. « L'estensione dei danni cagionati dal bombardamento è imputabile agli stessi Francesi, perchè i deterioramenti così deplorevoli delle sculture della facciata principale e la propagazione dell'incendio all'interno non provengono per niente dall'effetto immediato dei proiettili, ma bensì dall'incendio dei ponti. Questi sono bruciati per delle ore il 19 settembre senza che il minimo tentativo sia stato fatto per toglier via le travi in fiamme nè per combattere il pericoloso focolaio di distruzione. Con una negligenza quasi inconcepibile, nessun provvedimento fu

preso in tempo utile per proteggere quei preziosi capilavori, malgrado il largo spazio di tempo disponibile dopo lo sgombero della città.... La colpa di questo deplorevole disastro ricade dunque unicamente sui Francesi ». E, riconosciuto ciò, i Tedeschi sentono risalire dal profondo dell'animo tutta la loro indignazione di esteti: i Francesi, conclude il memoriale, « avrebbero agito molto più prudentemente se non avessero attirato l'attenzione del mondo intero su dei fatti la cui ignominia intacca soltanto l'onore loro, e non l'onore tedesco ». Chi oserebbe replicare a una così stringente argomentazione?

## Venezia e Ravenna.

E quand'anche il bombardamento di Reims fosse stato giustificato da ragioni militari, che cosa costringeva i vandali d'Austria ad accanirsi contro Venezia e Ravenna, due tra i pellegrinaggi d'arte più cari al mondo intero? Abbiamo già visto le gesta degli aviatori austro-ungarici contro Venezia e Ravenna. Se un miracolo è da riscontrare in tante incursioni, è che esse abbiano finora recato non gravi nè numerosi danni a quello che si può chiamare patrimonio artistico non italiano, ma universale.

La rovina più grave fu la distruzione del soffitto del Tiepolo nella Chiesa degli Scalzi. La sera del 24 ottobre 1915 ebbero luogo a Venezia « due attacchi, a brevi intervalli, da parte di aeroplani nemici, che lanciarono parecchie bombe, di cui alcune incendiarie, sulla città. Una di esse colpì il tetto della Chiesa degli Scalzi, rovinando il soffitto che conteneva pregevoli pitture del Tiepolo. Un'altra, che era incendiaria, precipitò in piazzetta San Marco, senza produrvi guasti. Altre cinque caddero parte in acqua e parte in al-

cuni punti della città, arrecando lievissimi danni». Un terzo attacco ebbe luogo un'ora dopo, senza produrre altri danni.[1] Un esame accurato portò alla verifica delle rovine prodotte agli Scalzi: «La bomba cadde sulla falda sinistra della unica navata presso la Cappella maggiore, schiantando due capriate del tetto e forando leggermente il soffitto, il quale però dalla successiva violentissima esplosione fu sconvolto interamente sicchè non è rimasto intatto nemmeno un metro quadrato del dipinto tiepolesco. Si giudica molto difficile il ricupero anche di piccole parti del magnifico affresco, stimato l'opera più fastosa e più luminosa compiuta dal Tiepolo nel periodo culminante della sua carriera artistica. Anche il ricco pavimento della chiesa, intarsiato di marmi colorati, appare, dal poco che se ne vede sotto i rottami, gravemente danneggiato».[2]

Questa volta un bollettino austriaco affermò che si trattava d'una rappresaglia pel bombardamento di Trieste avvenuto il 25 da parte di idrovolanti italiani. Viceversa questi avevano bombardato, «conforme agli usi di guerra, gli stabilimenti di Muggia e di Pirano adibiti alla preparazione di materiale guerresco, *ma non la città di Trieste* che dista almeno quattro chilometri dalla più vicina delle due località bombardate».[3]

Altri due gravi attacchi furono eseguiti il 9 e il 10 agosto 1916. Il 9 fu distrutto il tetto della chiesa di Santa Maria Formosa.[4] Il giorno dopo, secondo una loro stessa confessione, gli Austriaci bombardarono Venezia per colpire la stazione ferroviaria e varî stabilimenti militari. Viceversa rie-

---

1) Comunicato *Stefani* del 26 ottobre 1915.
2) Comunicato *Stefani* del 27 ottobre 1915.
3) Comunicato *Stefani* del 31 ottobre 1915.
4) Comunicato *Stefani* dell' 11 agosto 1916.

scirono solo a distruggere la cupola di San Pietro di Castello.[1] E se i danni artistici furono limitati, è in grazia alla previdenza dell'amministrazione delle Belle Arti che sin dall'inizio della guerra aveva messo in salvo statue e quadri e persino vetrate di sommo pregio artistico.[2]

L'incursione del 10 agosto era uno sfogo evidente di rabbia per la caduta di Gorizia. Ma tutti gli altri attentati non avevano alcuna giustificazione neppure psicologica. È vero che qualche giornale tedesco aveva tentato di mettere in circolazione la favola di un osservatorio e magari addirittura d'un cannone antiaereo piazzato sul campanile di San Marco.[3] Ma subito avevano elevato solenne protesta il Sindaco e lo stesso Patriarca, i quali rivolsero invito ai rappresentanti dei paesi neutrali perchè si recassero a verificare la falsità dell'accusa, lanciata per creare un alibi ai vandali dell'aria nelle loro gesta future. Infatti il console americano, dopo aver compiuto un sopraluogo, potè attestare in una sua relazione che non solo il campanile non era adibito nè per la difesa aerea nè per l'osservatorio, ma che

---

1) Comunicato *Stefani* del 12 agosto 1916.

2) Secondo una cortese comunicazione del sindaco conte Grimani, le incursioni di velivoli nemici su Venezia a tutto il 16 ottobre 1916 erano state ventuna, e fra i danni, oltre a quelli menzionati sopra, la distruzione della sagrestia di San Francesco della Vigna (23 giugno 1916). Il 4 settembre 1916 poi « una bomba incendiaria cadde a quattro metri dalla facciata della chiesa di San Marco che fortunatamente fu salva » (cfr. anche comunicato *Stefani* del 7 settembre 1916).

3) L'*Agenzia Stefani* diramava il 10 giugno 1915 il seguente comunicato: « La *Vossische Zeitung* riferisce essere stati piazzati sul Duomo di Milano e sopra San Marco a Venezia apparati radiotelegrafici e cannoni antiaerei, ciò che giustificherebbe eventualmente attacchi aerei austriaci. La notizia è completamente falsa e sembra diretta allo scopo di preparare l'opinione pubblica ad attacchi consimili a quelli di Reims e di Louvain. Mancando ogni base alla notizia tendenziosa, è chiaro che tali attacchi sarebbero in-

i finestrini erano da mesi completamente ostruiti da impalcature di sostegno.

Ad ogni modo si voglia pure considerare Venezia una piazzaforte, sebbene gl' impianti militari siano ben lontani dal centro che è come per Parigi il bersaglio preferito degli aviatori nemici. Ma e Ravenna? Quale importanza militare ha la suggestiva città degl' imperatori bizantini e di Dante? Eppure anch' essa abbiamo vista ripetutamente minacciata, finchè in un attacco del 12 febbraio 1916 fu colpita la celebre basilica di Sant'Apollinare Novo e l' antiportico ne rimase in parte demolito.[1] « Bastava che la bomba cadesse qualche metro più verso levante; bastava che l'incendio divampasse dalle travature e dal lacunare; bastava che il campanile fosse crollato al grande urto: e il nostro bel Sant'Apollinare non esisterebbe già più, e il tacito coro delle Vergini e dei Martiri procedenti dalle città terrene verso la città divina ove imperano Cristo e Maria non sarebbero più che un mucchio informe di rottami, di tessere disgregate e di polvere ».[2]

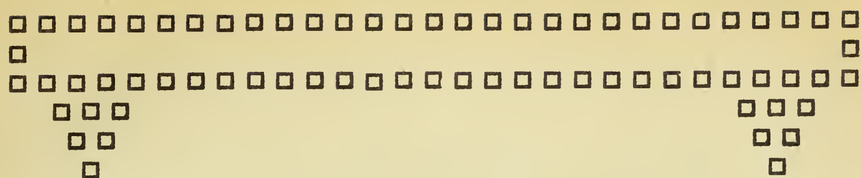
---

vece pienamente ingiustificati, ed in diretto contrasto colle regole del diritto di guerra relativo ai bombardamenti e coi più elementari principî di civiltà ». La mala fede del resto era dimostrata da una minaccia uscita qualche giorno innanzi nelle *Münchener Neueste Nachrichten:* « Le opere d' arte sono in pericolo in quasi tutte le regioni d' Italia. La vergogna e l' onta di averle abbandonate alla distruzione ricade sul governo italiano, che senza alcuna necessità ha gettato il paese in una guerra distruttrice. L'Austria è minacciata dalla sua antica alleata, e non può naturalmente astenersi in verità, in quest' ora di distruzione, da alcun riguardo per i monumenti del passato e per i piagnucolamenti di esteti sensibili che non tarderanno a farsi udire ». Linguaggio degno dei vandali di Reims!

[1] Comunicato *Stefani* del 13 febbraio 1916.

[2] *Felix Ravenna, Bollettino storico romagnolo,* fasc. XXI, gennaio-marzo MCMXVI, p. 922.





# Il calvario della gente inerme.

## Gl'italiani del bacino di Briey.

MA torniamo dalle cose alle persone. I martirî individuali cagionati dalle truppe austro-tedesche non si contano più oramai. Il martirologio iniziato sin dai primi giorni dell'invasione ha tuttora le sue pagine aperte e ogni giorno accoglie rivelazioni di nuovi drammi ignorati, tracce di nuovi scempi perpetrati.

Sin dal 18 agosto 1914 un comunicato del Governo francese denunciava che a Badonvillers, Blamont e Cirey « donne, ragazze e vecchi furono assassinati senza motivo, molte case vennero incendiate sistematicamente e denaro e gioie vennero rubate ». Un altro comunicato denunciava il caso pietoso di Magny, dove un bimbo di sette anni, mentre si trastullava con dei soldatini di carta, era stato fucilato sul posto dai tedeschi.

Gravi fatti erano particolarmente denunciati dal Comunicato francese delle ore 23, il 15 agosto: « Un distaccamento di fanteria bavarese si è dato nel bacino di Briey

ad atti di saccheggio e di violenza, non soltanto verso i cittadini francesi, ma anche verso i sudditi stranieri abitanti la regione. Le abitazioni sono state saccheggiate, gli oggetti portati via, le argenterie rubate. Il Sindaco di Jarny ha soccorso parecchi stranieri che sono stati maltrattati: uno di essi è stato ferito mortalmente ».

Siccome era stato detto che tra gli stranieri maltrattati c'erano anche degl'italiani, il 22 agosto un comunicato dello Stato Maggiore tedesco ne dava una smentita recisa. Certo era difficile al Governo italiano fare eseguire un'inchiesta nella confusione prodotta dai continui movimenti di truppe; ma pur troppo non pare dubbio che specialmente nei bacini di Briey, Longwy e Jarny numerosi italiani siano stati vittima di sevizie d'ogni genere e qualcuno sia anche stato massacrato. Ma per quanto dovessero riescire dolorosi ad ogni cuore italiano, che cos'erano tali scempi di fronte a quel che i Tedeschi venivano compiendo contro la popolazione inerme nei paesi occupati in Belgio e in Francia?

## I massacri del Belgio.

Il *Regolamento concernente le leggi e gli usi della guerra terrestre* del 1907 dedica una sezione intera con 15 articoli ai diritti e doveri della popolazione civile in territorio occupato dal nemico. [1] Una disposizione fondamentale è che « l'onore e i diritti della famiglia, la vita degl'individui, del pari che i convincimenti religiosi e l'esercizio dei culti, devono essere rispettati » e « la proprietà privata non può essere confiscata ». Invece l'orda tedesca è passata sul Belgio come un ciclone devastatore. Gli stupri, i saccheggi, i furti,

---

[1] *La legge infranta,* p. 164.

le violenze d'ogni genere a danno della popolazione civile sono stati perpetrati su così vasta scala e con tanto cinismo che la storia della delinquenza non ne ricorda di uguali. Le vecchie tramontate forme di guerra brigantesca sono risorte, rivivono le antiche gesta furiose delle soldatesche teutoniche e delle compagnie di ventura ungheresi in Italia. In ogni guerra certamente vien fuori la belva umana. Essendo l'esercito tratto dal popolo, come nel popolo così nell'esercito si trovano dei criminali ancora a piede libero, il cui numero è accresciuto dalla ubriacatura stessa che dà la guerra. Ma non è questa una giustificazione che basti pei nuovi barbari odierni. Anche nel 1870 i Tedeschi si distinsero di fronte ai Francesi per un gran numero di atti di malvagità individuali: si potevano scusare con le eredità barbariche d'una razza non ancora dirozzata fuori che nella superficie. Ma questa volta le violenze hanno assunto proporzioni così spaventose da commuovere e indignare l'intero mondo civile, a cominciare dagli stessi paesi neutrali.

Per esempio che fra centinaia di migliaia di soldati giovani e ardenti fosse possibile lo scoppio della libidine lungamente repressa è, non giustificabile, ma concepibile; ma oggi nel Belgio e nella Francia orientale ci sono migliaia e migliaia di vittime torturate, di donne d'ogni età – bambine che non avevano ancora avuto il tempo di aprire gli occhi ai sogni dorati della vita e vecchie che li avevano già chiusi alle debolezze del mondo, – di ragazze e spose condannate all'angoscia di odiare il piccolo essere intruso sorto nelle loro viscere, nato da nemico nella casa devastata.[1]

Ma non è compito nostro rifare la storia delle atro-

---

[1] Le orribili gesta sono riferite specialmente nella I^a^ relazione francese, nella II^a^, XI^a^ e XVI^a^ relazione belga.

cità commesse da tedeschi e anche da austriaci nel territorio nemico occupato, se non pei casi più gravi. Le orribili tragedie sono ancora nelle menti di tutti. Tutti ricordano le centinaia di donne, di vecchi e di fanciulli sgozzati, mutilati, martoriati. Il grido dell'umanità offesa ha avuto eco in tutto il mondo, e la barbarie tedesca ha scrollato le spalle: È la guerra! (*Krieg ist Krieg*).

È la guerra! Ad Aerschot furono massacrati circa 150 abitanti fra cui una bambina di 12 anni e una di 9 e un bambino di 10.[1] A Lovanio e nei dintorni si fece una strage cieca, in cui caddero circa duecento persone, compresi dei bimbi lattanti.[2] Nel territorio di Lebbeke e Saint-Gilles furono massacrate 25 persone, quasi tutte a colpi di baionetta, di picca o di scure. « La maggior parte di essi era sfigurata a tal punto, che non è stato possibile identificarli, se non per gli oggetti che portavano seco ». Sei abitanti di Saint-Gilles « furono legati braccio a braccio e tradotti a Lebbeke. I Tedeschi cavarono loro gli occhi, massacrandoli dopo a colpi di baionetta ». Altri « si ebbero la testa spaccata a colpi di sciabola, sotto gli occhi delle loro mogli e dei loro bambini ». Ancora a Saint-Gilles « un non combattente, di cui i Tedeschi avevano trapassato il ventre in cinque punti, era attaccato in croce alla porta di una casa, colla destra legata al campanello e la sinistra alla maniglia della porta ».[3] A Surice 18 uomini, fra cui tre preti, furono fucilati davanti alle loro donne che gridavano e imploravano; « e siccome alcuni palpitavano ancora, i soldati li finirono a colpi di fucile. Indi

---

1) I^a relazione belga.
2) II^a relazione belga.
3) IX^a relazione belga.

spogliarono e depredarono i cadaveri ». A Bueken « si fucilarono 16 uomini, fra cui un vecchio di 70 anni ed i suoi tre figli, in presenza delle loro mogli e dei loro bambini ».[1] A Olne « la notte dal 5 al 6 agosto, prima di dar l'assalto ai forti di Fléron e di Chaudfontaine, i Tedeschi dettero fuoco alla casa della vedova Desonay, paralitica, che fu massacrata con la figlia Giuseppina ». Il curato di Haccourt, abate Thielen, « è stato ucciso mentre stava per entrare nella cappella, per cercarvi il Santo Sacramento che vi era rimasto. Il suo cadavere fu ritrovato sulla soglia della cappella, forato da un colpo di baionetta alla regione del cuore ». La mattina del 5 agosto 1914 a Bouxhe-Melen « i Tedeschi penetrarono in alcune case, uccidendo gli abitanti mentre questi ne sortivano. Il sabato 8 agosto i soldati, rientrando nel villaggio, radunarono la popolazione in una prateria e la massacrarono. Tra le vittime si trovano dodici donne, di cui quattro fanciulle inferiori ai tredici anni ». Qualcosa di simile accadde anche a Soumagne. « A sud della città di Liegi, il comune di Flémalle-Grande è stato invaso il 16 agosto 1914 da una banda di soldati. Questi scacciarono brutalmente gli abitanti dalle loro case, aprirono e saccheggiarono i mobili, rapinarono e rubarono. Poi, a colpi di calci di fucili, spinsero circa quattrocento uomini contro un muro del casale di Profondval e li obbligarono a rimanere immobili, con le mani in alto, sotto minaccia di una fucilata. Al minimo gesto di stanchezza, i colpi piovevano ».[2] A Gelrode « sette ragazzi sono presi in chiesa, dove trovavasi la popolazione al momento in cui arrivarono i Tedeschi, e fucilati

---

[1] Xª relazione belga.
[2] XVIIª relazione belga.

dopo essere stati feriti a colpi di sciabola ».[1] Ad Andenne numerosi abitanti furono fucilati o abbattuti a colpi d'accetta, fra cui un bambino tra le braccia della madre. A Dinant furono massacrate 700 persone, fra cui 73 donne e 39 bambini dei due sessi fra i sei mesi e i 15 anni: un decimo di tutta la popolazione.[2]

E l'elenco dei massacri di inermi potrebbe seguitare coi 18 fucilati di Neufchâteau, i 30 di Etalle, i 157 di Tintigny, i 106 di Rossignol, i 21 di Bertrix, i 300 di Ethe, i 52 di Anloy; per non parlare degli innumerevoli assassinî isolati. « Circa cento località delle provincie di Namur e del Lussemburgo sono state il teatro di massacri di civili. In molti posti si contano vecchi, donne, giovanetti, fanciulle e bambini tra le vittime di tali esecuzioni. Queste sono state accompagnate da raffinatezze di crudeltà verso non solo le vittime, ma le madri, le spose e i figli ».[3]

## Gli eccidi di Francia.

Non meno feroci i massacri compiuti in territorio francese. Sorvoliamo anche qui sulle atrocità individuali. Accenniamo appena al settantatreenne Jourdain, di Varreddes, tratto prima come ostaggio con altri, poi ucciso; al giovane Rousseaux fucilato solo perchè atto alle armi; al fanciullo di Sommeilles sgozzato con la madre mutilata; al bracconiere Pierrat di Einville lungamente martoriato prima d'essere ucciso; al cassiere Dupont di Crézancy, esposto alla berlina, torturato per

---

1) Xª relazione belga.

2) XIª relazione belga.

3) XXª relazione belga. Vedi la triste statistica delle vittime accertate per sette provincie in *Réponse au Livre blanc allemand du 10 mai 1915*, Paris, 1916, p. 139 sgg.

varî giorni e poi ucciso per aver voluto impedire a un soldato tedesco di svaligiare la cassa del familisterio; al vecchio Harau, di Sommervillers, ucciso da un forsennato mentre mangiava tranquillamente un pezzo di pane.[1] Sorvoliamo sopratutto sulle innumerevoli donne d'ogni età uccise dopo aver subito l'estremo oltraggio, per ricordare specialmente le feroci esecuzioni in massa di abitanti inermi, di vecchi, di donne e fanciulli nel territorio francese invaso.

Tra i più raccapriccianti sono i massacri di Nomény. « Nomény, a motivo della sua prossimità alla frontiera, aveva dall'inizio della guerra ricevuto di tempo in tempo la visita di cavalieri tedeschi. S'erano avute delle scaramucce nelle vicinanze, ed il 14 agosto nella corte della masseria di La Borde, a breve distanza, un soldato nemico aveva, senza alcuna ragione, ucciso con un colpo di fucile il giovane domestico, Nicola Michel, di 17 anni. Il 20 agosto, allorchè gli abitanti avevano cercato nelle cantine un rifugio contro il bombardamento, i Tedeschi, dopo avere, in seguito a un equivoco, fatto fuoco scambievolmente gli uni sugli altri, penetrarono nella città. Era vicino il mezzogiorno. Secondo ciò che uno dei tedeschi ha raccontato, i loro capi li avevano assicurati che i Francesi torturavano i feriti cavando loro gli occhi e tagliando le membra; cosicchè essi erano in uno stato di sovraeccitazione spaventevole. Fino all'indomani gli invasori si abbandonarono ai più abominevoli eccessi, saccheggiando, incendiando e massacrando sul loro passaggio. Dopo avere prelevato nelle abitazioni tutto ciò che era loro sembrato degno di essere portato via, e avere spedito a Metz il frutto dei loro ladrocinî, appiccarono il fuoco alle case con torce, con pastiglie di polvere

[1] Ia relazione francese.

compressa ed anche con petrolio che trasportavano in recipienti collocati sopra una carriola. Da ogni parte risuonavano colpi di fucile; i disgraziati abitanti che la paura dell'incendio cacciava fuori delle cantine erano atterrati come selvaggina, gli uni nelle rispettive dimore, gli altri sulla pubblica via ». [1]

A Hériménil il 29 agosto « gli abitanti furono invitati a radunarsi nella chiesa e vi furono trattenuti durante quattro giorni, mentre le loro case erano saccheggiate, e i Francesi bombardavano il villaggio. Ventiquattro persone furono uccise da una granata nell'interno dell'edificio. Siccome una donna, che con grandi sforzi era potuta uscire per un istante, ritornava con un po' di latte per i bambini, un capitano, furente nel vedere che si era lasciata uscire questa prigioniera, gridò: " Non volevo che si aprisse la porta. Volevo che i Francesi tirassero sul loro popolo " ». [2]

A Lunéville i Tedeschi entrarono il 21 agosto 1914. Per quattro giorni essi si contentarono di saccheggiare tutte le case, ma al quinto cominciarono a dar fuoco agli edifici e ad assassinare gli abitanti quasi alla cieca, a cominciare dal rabbino Weill e dalla sua figlia sedicenne. Un certo Kahn fu assassinato nel giardino di casa, mentre « sua madre, dell'età di 98 anni, che rimase carbonizzata nell'incendio, era stata precedentemente uccisa nel proprio letto con un colpo di baionetta ». Fra gli altri rimase ucciso un tale Binder; orbene, « il tedesco dal quale fu ammazzato riconobbe di avere tirato su di lui senza motivo, mentre il disgraziato stava tranquillamente dinanzi ad una porta ». Verso le tre i Tedeschi fecero irruzione in una casa ove si erano rifu-

---

1) I[a] relazione francese.

2) *Ibidem.*

giati la signora Dujon e tre figli e certo Gaumier. La Dujon «vedendo disteso al suolo il figlio minore, Luciano, di 14 anni, lo sollecitò a rialzarsi per fuggire, ma si accorse allora che egli si teneva a piene mani gl'intestini che gli uscivano dal ventre squarciato. La casa era in fiamme, ed il povero ragazzo restò carbonizzato al pari del Gaumier, che non aveva potuto salvarsi ».

Quasi contemporaneamente in un villaggio vicino, Chanteheux, i Bavaresi massacravano otto persone. Ma i Bavaresi incrudelirono sopratutto a Gerbéviller, una graziosa città in riva alla Mortagne. Il 24 agosto essi « urtarono colà contro la resistenza eroica di una sessantina di cacciatori a piedi, che loro inflissero grosse perdite; e se ne vendicarono duramente sulla popolazione. Infatti sin dal loro ingresso nella città i Tedeschi si abbandonarono ai peggiori eccessi, penetrando nelle abitazioni con urli feroci, dando gli edifici alle fiamme, arrestando ed uccidendo gli abitanti, non risparmiando nè le donne nè i vecchi. Di 475 case, venti al più sono ancora abitabili. Più di cento persone sono scomparse, cinquanta almeno furono massacrate: talune condotte nei campi per essere fucilate, altre assassinate nelle loro case o abbattute al passaggio per le vie mentre cercavano di fuggire l'incendio ». [1)]

Un caso simile si ebbe in un sobborgo di Nancy, dove alcune persone si erano rifugiate nella cantina di certo Vassé. « Verso le quattro una cinquantina di soldati invadono la casa, sfondando la porta e le finestre, e vi appiccano tosto il fuoco. Allora i rifugiati si sforzano di fuggire, ma alla uscita sono colpiti gli uni dopo gli altri ». Fra essi una bimba di 3 e una di 8 anni e un ragazzo di 10. L'ultima

1) I^a relazione francese.

ad uscire è la giovinetta Simonin con una sorellina di 3 anni. « Questa ha un gomito quasi asportato da una palla, e la sorella maggiore gettandosi a terra finge di essere morta, restando durante cinque minuti in un' angoscia terribile. Un soldato le sferra una pedata, gridando: *kaput!* Alla fine di questo eccidio sopraggiunge un ufficiale, che ordina alle donne ancora vive di rialzarsi e grida loro: *Andate in Francia!* » [1]

## Atrocità austriache in Serbia.

Per gli Austriaci non era una novità incrudelire contro la popolazione inerme. La lunga storia della loro dominazione in Italia garentisce la veridicità del citato *Memorandum* serbo del settembre 1914 sulle gesta dei soldati austro-ungarici entrati in territorio nemico. « Gli Austriaci – così il memoriale – hanno commesso innumerevoli assassinî sulla popolazione civile, dovunque son passati. Il numero delle loro vittime non può essere stabilito neppure approssimativamente. Ma è grandissimo, perchè essi uccidevano in massa. Legavano insieme un numero più o meno grande di abitanti e quindi li uccidevano a colpi di baionetta e di calcio di fucile. Spessissimo li chiudevano in massa nelle case alle quali mettevano fuoco ». Tralasciamo la lunga esemplificazione comprovata da numerose macabre fotografie. Tutti i fatti si assomigliano nell' orrore. Intere famiglie venivano sgozzate. A Lesnitza le vittime furono 115; almeno 20 a Tciohecina, fra cui 5 bambini; 15 a Krivaja. A Lecintsa furono uccisi tutti i maschi al di sopra degli otto anni. Nel villaggio di Prniavor

---

[1] Iª relazione francese.

« gli abitanti sono stati forzati a colpi di baionetta a chiudersi nelle case, alle quali in seguito è stato appiccato il fuoco. A questo modo un gran numero di abitanti sono stati bruciati vivi. Non si può fissare con esattezza la cifra delle vittime, ma si può giudicarne dal fatto che da una sola casa, appartenente ad un certo Milano Milutinovich, sono stati ritirati cinquanta cadaveri carbonizzati. Quattro numerose famiglie sono state completamente sterminate in questo villaggio ».

Gli Austriaci non guardavano nè all'età nè al sesso. « Fra le loro vittime si trovano dei vecchi di 80 e dei bambini di un anno ». Nel villaggio di Tuslkovich « essi hanno crivellato di colpi di coltello un bambino d'un anno e, dopo avere ucciso una donna, essi hanno sgozzato il suo bambino ». In numerosi villaggi furono trovati dei cadaveri di bambini al di sotto dei dieci anni.

Agli assassinî si aggiungevano le torture e i maltrattamenti d'ogni sorta. In generale « gli Austriaci sottoponevano le loro vittime alle peggiori torture prima di ucciderle e spesso crivellavano di colpi di baionetta e mutilavano le vittime già morte ». Quei criminali avevano anzi una fertile fantasia nell'inventare sconci oltraggi. A Kita, per esempio, un ragazzo fu gettato sotto la ruota d'un mulino in movimento. A Tsikote un individuo fu orrendamente mutilato. A Dvorska un altro fu legato alla ruota d'un mulino e crivellato a colpi di coltello ogni volta che la ruota portava il misero davanti ai suoi carnefici. Qua e là degl'individui furono bruciati vivi, delle donne d'ogni età violentate e mutilate. A Bogossowato « hanno ucciso una donna gravida e dopo averle tratto il bambino dal ventre lo hanno infilato in un coltello.... In più luoghi ove avevano ucciso la madre ed il bambino, la madre giace nuda ed il bambino è messo tra le sue gambe ».

Analoghe constatazioni furono fatte dalla Commissione d'inchiesta serba, che esaminò dei gruppi di cadaveri in varie località già invase dagli Austriaci, tra Valjevo e Losnitza, venendo alla seguente conclusione: « l'esame di queste vittime ha dimostrato ch'esse sono state prima maltrattate e poi legate, in parte; e tutte mutilate e quindi finite a colpi di calcio di fucile, di baionetta e d'arme da fuoco ». [1]

## Le calunnie del Kaiser.

Qual'è la giustificazione delle autorità tedesche ed austriache per tanto scempio fatto di vite umane? La scusa è uguale da per tutto: provocazione da parte della popolazione civile, necessità di severe repressioni richieste dall'interesse militare. Fu la scusa escogitata dal Kaiser nel suo famoso dispaccio dell'8 settembre 1914 al Presidente Wilson, per prevenire la missione belga in viaggio per gli Stati Uniti. « Il Governo belga – così il telegramma del Kaiser – ha apertamente eccitato le popolazioni civili a prender parte a questa lotta che esso aveva da lungo tempo preparata con cura. Le crudeltà commesse durante questa lotta di guerriglie da donne e anche da preti, contro i feriti, i medici e le infermiere, furono tali che i miei generali sono stati alla fine costretti a ricorrere ai mezzi repressivi più rigorosi per punire i colpevoli e per impedire alla popolazione sanguinaria di continuare questi abominevoli eccessi colpevoli e odiosi. Parecchi villaggi e anche la città di Lovanio si son dovuti distruggere (salvo il bellissimo palazzo municipale)

[1] *Rapporto della Commissione nominata dal comandante della circoscrizione militare della Divisione della Drina e dal Prefetto del Dipartimento di Valjevo,* in *L'invasione austriaca in Serbia.*

nell'interesse della nostra difesa e per proteggere le mie truppe. Il cuore mi sanguina quando vedo che simili misure sono state rese inevitabili e quando penso agli innumerevoli innocenti che hanno perduto il loro tetto e i loro beni in seguito ai fatti criminosi di cui parlo».

Nella *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* del 21 settembre una nota del Cancelliere ribadiva l'accusa parlando di ragazze belghe che «cavavano gli occhi a soldati tedeschi feriti», di funzionari che «invitavano a pranzo gli ufficiali tedeschi e li uccidevano mentre erano seduti a tavola», di donne che «tagliavano la gola ai soldati mentre dormivano nelle loro case ove erano alloggiati». Ma per tentare una prova di tutte codeste accuse si attesero parecchi mesi; ciò accadde infatti solo dopo che le relazioni della Commissione d'inchiesta belga ebbero suscitato un fremito d'indignazione in tutto il mondo. Allora il Governo tedesco mise fuori, con la data del 10 maggio 1915, un suo *Libro bianco,* che voleva essere documentario, intorno alle presunte provocazioni del popolo belga. [1)]

## Le accuse del "Libro bianco".

Nella memoria preliminare si ritorna sull'accusa che «fin dai primi giorni della guerra attuale la popolazione civile belga ha opposto una resistenza selvaggia alle truppe tedesche», che «essa non si è vergognata, persino in località occupate già da lungo tempo dalle truppe tedesche, di nuocere alle nostre truppe e indebolirle con vili e perfidi agguati». Era già in questo fatto di aver preso le armi a

1) È intitolato *Die völkerrechtswidrige Führung des belgischen Volkskriegs;* nella versione francese invece *La Conduite contraire au Droit des Gens de la Population belge dans sa Lutte contre les Troupes allemandes.*

tradimento una violazione del diritto delle genti da parte della popolazione civile belga. C'è di peggio: nel modo stesso di combattere essa violava le leggi della guerra. Intanto essa « adoperò dei mezzi di lotta di cui certamente nessuna truppa regolare avrebbe fatto uso, perchè si trovò grande quantità di fucili e di munizioni da caccia, di vecchie rivoltelle e di pistole ». Inoltre « non si è vergognata di tirare sulle truppe tedesche dopo d'essersi messa sotto la protezione della Croce Rossa e di attaccare delle ambulanze in cui si trovavano dei feriti e il personale sanitario nell'esercizio delle sue funzioni. Finalmente si è constatato in modo irrefutabile che dei feriti tedeschi sono stati svaligiati, uccisi, perfino orribilmente mutilati dalla popolazione belga, e che anche delle donne e delle giovinette hanno preso parte a queste infamie. Sono stati cavati gli occhi a dei feriti tedeschi, sono stati tagliati loro le orecchie, il naso, le falangi delle dita e le parti sessuali, è stato squarciato loro il ventre. Altri sono stati avvelenati o impiccati agli alberi. Sono stati rovesciati su di loro dei liquidi infiammati, oppure essi sono stati bruciati in altri modi e sono morti fra tormenti atroci ».

Queste le accuse generiche del Governo tedesco. E le prove? Non è compito nostro di discuterne ampiamente. La confutazione fatta dal Governo belga, con nuove testimonianze e argomentazioni esaurienti, è contenuta in un grosso volume di oltre 500 pagine.[1] Ci limiteremo dunque alle principali accuse d'indole generale più che a fatti particolari.

---

[1] Royaume de Belgique: Ministère de la Justice et Ministère des Affaires Etrangères, *Réponse au Livre blanc allemand du 10 mai 1915*, Paris, 1916.

## La leggenda degli accecati.

Diciamo subito che delle pretese atrocità commesse dalla popolazione belga nelle testimonianze raccolte dal Governo tedesco si parla per sentita dire o per supposizione. Esaminiamo intanto l'accusa circa le mutilazioni di cui, secondo la citata nota del Cancelliere e la stessa relazione del 10 maggio 1915, sarebbero stati vittime molti soldati tedeschi, cominciando dalla famosa storia dei feriti accecati.

La leggenda degli occhi cavati da fanciulle belghe a feriti tedeschi fu diffusa largamente dalla stampa germanica ancora prima che della sua autenticità se ne rendessero garanti e il Kaiser e il Cancelliere. Secondo la prima versione i feriti sarebbero stati accecati, mutilati o avvelenati negli ospedali. Fu così relativamente facile controllare e smentire tali notizie alla stessa stampa tedesca. [1] Ma in seguito il Comando tedesco fu costretto, come s'è visto, a riesumare la storiella che si prestava quale comodo diversivo. Senonchè dalle deposizioni contenute nel *Libro bianco* non appare nessuno che sia stato vittima o testimone di tanta crudeltà. Nella maggior parte dei casi si tratta di *cadaveri* trovati con gli occhi pesti, col naso o le orecchie o le dita tagliati. [2] Nessuno quindi potrebbe onestamente arguirne che

---

[1] Per esempio la *Kölnische Volkszeitung* e il *Vorwärts:* Cfr. II° *Libro grigio,* n. 107 e 108, e l'interessante studio psicologico di F. van Langenhove, *Comment naît un cycle de légendes,* Lausanne-Paris, 1916, che a p. 79 sgg. raccoglie le notizie fantastiche che corsero per la stampa tedesca circa gli *occhi cavati* e le relative smentite.

[2] Citeremo due esempi della strana psicologia dei soldati che hanno deposto in argomento. Il riservista Marks narra di un compagno ferito in un combattimento d'avamposti e rimasto sul terreno. « Ripassando di là – seguita

ciò non sia accaduto in uno di quei terribili corpo a corpo che spesso si svolgono nella trincea d'un bosco come nel vicolo cieco d'un villaggio. In un solo caso ci sarebbe un accenno un po' più esplicito, ed è in quello denunziato dal riservista Weisse, [1] il quale avrebbe inteso un ferito gridare: « Portatemi via, mi hanno cavato gli occhi! » Ma anche qui non è detto che la sventura non sia accaduta a quello, come a tanti infelici in questa guerra, e cioè per una semplice fucilata, d'un nemico come d'un commilitone.

Bisogna aggiungere che non si parla mai di donne o giovinette, fuori che nella deposizione del soldato Lagershausen, [2] il quale in un posto di soccorso in una fattoria trovò 15 soldati tedeschi feriti, « di cui 4 o 5 erano mutilati in modo orribile; erano stati cavati loro ambedue gli occhi e a parecchi di loro erano state anche tagliate varie dita ». Orbene, il Lagershausen riferisce che nella fattoria c'erano anche due o tre uomini e quattro donne belghe le quali davano da bere ai feriti, nè avrebbe saputo dire a chi attribuire il misfatto. È tutta qui dunque la prova della gravissima accusa lanciata al mondo dal Kaiser e dal Cancelliere contro le infelici donne belghe? No, c'è un'altra testimonianza: è il soldato Blankenburg che dichiara d'aver

---

il Marks – l'indomani mattina, trovammo il suo cadavere presso il cancello d'un giardino: aveva ambedue gli occhi accecati. *Noi eravamo tutti convinti che gli autori erano degli abitanti del villaggio* » (*Anlage* 55). Il riservista Baldeweg trovò presso Herve il cadavere d'un fantaccino « con gli occhi cavati, le orecchie, il naso e le dita tagliati e il ventre squarciato da cui venivano fuori gl' intestini.... *Tali atrocità non possono essere state commesse che da civili belgi* » (*Anlage* 58). E in base a impressioni così fondate si fucilavano centinaia di inermi!

[1] *Anlage* 54.

[2] *Anlage* 59.

visto presso Herve delle bimbe tra gli otto e i dieci anni tagliare il lobo dell'orecchio a dei feriti tedeschi. [1] Ma un fatto così atroce dev'essere parso il frutto dell'esaltata fantasia del Blankenburg agli stessi cattolici tedeschi autori della risposta agli attacchi francesi, se nella scelta che essi han fatto dei documenti più impressionanti del *Libro bianco* ne hanno tralasciato uno così significativo. [2]

Non hanno maggior valore le prove che il *Libro bianco* offre d'un'altra grave accusa lanciata dal signor Bethman-Hollweg contro le donne belghe, che cioè sgozzassero i soldati tedeschi nel sonno. Una sola testimonianza parla di soldati uccisi o soffocati nel sonno; ma il soldato Müller non assistette al fatto, sibbene trovò i cadaveri e dalle loro ferite e posture arguì che dovevano essere stati uccisi da civili. Non parla affatto di donne, e ad ogni modo si tratta sempre d'una semplice supposizione. [3] Anche rispetto alle mutilazioni i testimoni parlano per sentita dire o riferiscono di avere scoperto dei cadaveri. [4] Inoltre non è senza significato che di tutti codesti casi non esista una sola perizia medica atta ad attestare la probabile causa della mutilazione, e soprattutto che neppure una vittima sia venuta fuori a denunciare le sevizie subite; [5]

---

1) *Anlage 56.*

2) *La guerre allemande et le catholicisme: réponse allemande aux attaques françaises, editée par des catholiques allemands,* Amsterdam-Rotterdam, 1915.

3) *C. Anlage 73.*

4) Per es. *Anlagen 55-58, 60, 66 e D 37.*

5) Per es. il soldato Mattia Koch dichiara d'aver inteso dai porta-feriti che spesso i feriti si trovavano con l'anulare tagliato (*Anlage 60*). Ma, a parte che la crudele rapina poteva essere opera di commilitoni, come mai non si è trovato nessun porta-feriti, nessun medico che ne rendesse testimonianza? In tutto il *Libro bianco* esistono tre sole deposizioni di medici, di cui uno parla per sentita dire (*Anlage 62*) e gli altri due hanno visto un cacciatore sassone trovato carbonizzato presso Dinant (*Anlagen 67* e 74).

anzi le vittime di cui si parla sono quasi sempre anonime, contrariamente a quel che si verifica nelle inchieste belga, francese e inglese, irte di dati circostanziati.

## Ancora presunte atrocità belghe.

Non più seria è l'accusa generica di avvelenamento. Essa si basa su *un caso solo,* denunziato dal soldato Hilberath il quale si credette avvelenato, con altri compagni che morirono addirittura, da dello zucchero comprato in un negozio di Deynze.[1] Ebbene è possibile che in un caso così grave l'autorità tedesca non abbia proceduto a nessuna inchiesta nè si abbia traccia della punizione del negoziante colpevole?

Qualche caso d'impiccagione viene attestato da soldati;[2] ma si tratta di cadaveri trovati appesi agli alberi, senza che si sappia chi ha commesso il delitto. Non più convincente è la prova circa soldati arsi vivi. Sono stati trovati dei cadaveri carbonizzati; ma non si può trattare di vittime degl'incendi appiccati dagli stessi tedeschi?[3]

Invece una denunzia precisa si ha circa i *liquidi infiammati.* Il maggiore von Polentz, che si trovava ad Andenne il 20 agosto 1914 durante la pretesa insurrezione degli abitanti, afferma che questi, uomini e donne, gettavano acqua bollente sui soldati tedeschi, dei quali più di cento rimasero scottati nel solo suo battaglione.[4] Neanche qui si sente la

---

[1] *Anlage 50.*

[2] *Anlagen 23, 24, 55.*

[3] *Anlagen 61, A 63, C 56, C 59, C 61, C 67, C 74-78.* Le ultime nove testimonianze pare che si riferiscano a un caso solo, del cacciatore sassone trovato carbonizzato presso Dinant.

[4] *B. Anlage 2.*

voce di una delle vittime, che pure sarebbero state così numerose, nè di un medico qualsiasi.

Queste son tutte le prove delle atrocità commesse dalla popolazione belga. Non è escluso che qualche caso sia vero. Sarebbe spiegabile che qualche soldato fosse rimasto vittima di sevizie operate da lui e dai suoi compagni contro pacifici cittadini; che qualche donna brutalmente oltraggiata si fosse vendicata con una di quelle sconce mutilazioni che sono raccolte in tre documenti del *Libro bianco.*[1] Ma è certo che molti casi sono il frutto dell'esaltata fantasia di quei primi soldati che tornando in Germania feriti o malati e accolti quasi in trionfo crearono tutta una letteratura leggendaria che la stessa stampa tedesca e l'autorità militare si preoccuparono di smentire.[2] E quand'anche fossero tutti veri, sono in numero così limitato e sproporzionato alle stragi commesse nel Belgio che gli stessi accusatori non li hanno ritenuti una scusa sufficiente, e hanno dovuto appigliarsi all'altra storia, dei franchi-tiratori.

## I cosiddetti "franchi-tiratori".

La partecipazione della popolazione civile belga alle ostilità risulta provata dal *Libro bianco* meglio che le cosiddette atrocità? Le città e borgate duramente provate e in gran parte interamente distrutte furono non meno di 417 in quat-

---

[1] *Anlagen 55* e *60, D. Anlage 37.*

[2] Vedine l'interessante analisi fatta dal VAN LANGENHOVE, *Comment naît, etc.* A pag. 1 è riprodotto un esempio tipico delle fantasticherie dei soldati tedeschi. Si tratta d'un racconto che un dignitario protestante aveva ricavato dalla lettera d'un combattente e pubblicato nel *Nieuwe Rotterdamsche Courant* del 12 giugno 1915: « Noi siamo giunti di notte – così il sol-

tro delle nove provincie belghe. Ebbene di tutte codeste il *Libro bianco* ne menziona sì e no un'ottantina. Nella maggior parte dei casi si tratta solo di indizi, di presunzioni, ad ogni modo di fatti isolati. Solo di quattro località si tenta dimostrare la partecipazione dell'intera popolazione civile alle ostilità: Aerschot, Andenne, Dinant e Lovanio.

La relazione sui fatti di Aerschot dice che i Tedeschi entrarono colà il 19 agosto 1914 e il col. Stenger fu alloggiato in casa del borgomastro. « Verso le 8 di sera si intese a un tratto la detonazione violenta d'un'arme da fuoco. Fu il segnale d'una fucilata generale contro le truppe tedesche raccolte nelle strade e sulla piazza del mercato. La fucilata e probabilmente anche il colpo che aveva servito di segnale partiva dall'abbaino d'una casa della cantonata, presso la piazza del mercato, di faccia alla casa del borgomastro.... La casa fu in seguito incendiata. Parecchi civili che cercavano di fuggire furono arrestati. Molti di loro avevano ancora le armi alla mano ». In seguito a ciò, ottantotto uomini adulti furono fucilati come « franchi-tiratori ». Poco dopo il col. Stenger fu trovato ucciso in camera sua. [1]

Orbene nessuna delle testimonianze annesse alla relazione parla di *civili trovati con le armi alla mano,* nessuno

---

dato - a un posto avanzato. L'oscurità ci circondava, minacciosa. Siccome eravamo in pochi, ci sentivamo alquanto impressionati; non era possibile contare in alcun modo là su d'un aiuto umano. Noi risolvemmo allora di inginocchiarci tutti insieme ed invocare l'aiuto dell'Onnipotente. E a un tratto noi vedemmo una apparizione con una spada in mano; essa rimase ritta davanti a noi. Quando, all'alba, disparve, scoprimmo che ci eravamo smarriti a pochi metri dal nemico, e che noi eravamo stati in quel modo miracolosamente salvati ».

[1] *Anlage A., Belgischer Volksaufstand in Aerschott am 19 und 20 August 1914.*

dei soldati interrogati *ha visto* dei civili in atto di sparare. Tutto si basa su semplici presunzioni, compreso l'assassinio del colonnello, che fu attribuito al figlio quindicenne del borgomastro trovato ben lungi dal luogo del delitto. Pare invece, da testimonianze raccolte dalla Commissione belga, che l'origine della pazza carneficina sia da ricercare nella notizia di un attacco da parte di truppe belghe, [1] che si diffuse fra i soldati che erano all'entrata del villaggio. Questi allora si riversarono in preda a un vero panico nel centro: nulla di strano che, mezzo ubriachi, come spesso, si siano messi a sparare all'impazzata, nell'ossessione del franco-tiratore a cui essi erano stati lungamente preparati, e che di uno di codesti colpi sia morto lo Stenger. Certo nessuna perizia medica è stata prodotta sulle ferite di questo sebbene un medico l'abbia subito visitato. [2]

Egualmente fantastica è la relazione sui fatti di Andenne, una borgata industriale posta presso Namur, e dove i Tedeschi erano stati ricevuti quasi amichevolmente. Senonchè « a un segnale dato dall'alto della chiesa, gli abitanti, che ancora poco prima sembravano disposti ad aiutare le truppe, scomparvero dalle strade e chiusero le loro case e le loro imposte. Immediatamente un fuoco dei più terribili scoppiò da ogni parte sulle truppe che non se l'aspettavano. Si tirò dagli spiragli delle cantine e dalle aperture fatte nei tetti. Si lanciò una grandine di bombe e di granate a mano sulle truppe. Delle mitragliatrici fecero piovere le loro palle micidiali nelle file dei soldati. Al tempo stesso dei franchi-

---

[1] Vi accenna il cap. Schwarz stesso nella sua deposizione: *A. Anlage 1.*

[2] Secondo la deposizione del cap. Folz, che avrebbe raccolto le impressioni del medico: *A. Anlage 5*. Sui fatti di Aerschot cfr. la I^a^, IV^a^, V^a^, X^a^ e XI^a^ relaz. belga, nonchè *Report of te Committee,* ecc., p. 22.

tiratori nascosti cominciarono a tirare dalle alture della Mosa, di faccia alla testa del ponte. Nella loro rabbia uomini e donne gettarono sulle truppe dell'acqua bollente dalle finestre semiaperte. Più d'un centinaio di uomini del battaglione del maggiore von Polentz furono così scottati ». [1]

Abbiamo già visto l'inverosimiglianza di questo fatto del getto di acqua bollente. Quanto al segnale dato dalle campane, esso avvenne alle 6.30 [2], ora dell'Avemmaria ignota ai testimoni protestanti. L'esistenza di mitragliatrici è affermata dal soldato Roleff, il quale non vide nulla ma ne *sentì* il caratteristico crepitìo, [3] che poteva partire benissimo da mitragliatrici tedesche. E la pioggia di bombe? Il sottotenente Götze, che fece un'inchiesta ad Andenne, sentì raccontare che alle 7 di sera un aeroplano volò su Andenne e che fu fatto segno a varie scariche di fucileria. [4] Ecco il piccolo episodio che deve avere gettato il panico fra i Tedeschi e generato un pazzo scambio di fucilate fra loro stessi. « Se si dovessero sintetizzare in poche parole i fatti d'Andenne – così il vescovo di Namur nella sua protesta del 31 ottobre 1915 contro il *Libro bianco* – noi diremmo che si sono avute due scene successive, indipendenti una dall'altra. La prima, quella del giovedì, fu un *panico folle* fra le truppe tedesche; la seconda, quella del venerdì, un'orgia sanguinaria ». [5]

Una maggiore parvenza di verità ha l'accusa contro gli abitanti di Dinant. Numerosi soldati tedeschi affermano net-

---

[1] *Anlage B., Belgischer Volksaufstand in Andenne am 20 August 1914.*

[2] Deposizione del magg. von Polentz, *B. Anlage 2.*

[3] *B. Anlage 3.*

[4] *B. Anlage 4.*

[5] *Réponse au Livre blanc,* ecc., p. 466. Cfr. sui fatti di Andenne l'XI$^a$ e la XXI$^a$ relaz. belga, e il *Report of the Committee,* ecc., p. 14.

tamente di essere stati fatti segno a fucilate e di avere riconosciuto dei civili. Questa seconda circostanza è resa per lo meno dubbia da un particolare non insignificante. L'illuminazione elettrica era stata distrutta appena i Tedeschi furono a Dinant:[1] tutto era al buio e il fuoco delle fucilate non era sufficiente a far distinguere gli abiti dei civili. Quanto alle fucilate, esse partirono certamente dalle truppe francesi che in quell'epoca occupavano ancora il ponte della Mosa sulla riva sinistra e mandavano di tanto in tanto sulla riva destra delle pattuglie a barricare le strade, a fare ricognizioni, a molestare il nemico.[2]

Ma i fatti che hanno maggiormente indignato il mondo sono stati quelli di Lovanio. « Le truppe tedesche, – così la Commissione d'inchiesta belga – respinte dai nostri soldati, entrarono fra il panico generale in Lovanio, il 26 agosto, verso il tramonto. Diversi testimoni ci affermano che in quel momento la guarnigione tedesca che occupava Lovanio fu erroneamente prevenuta della circostanza che il nemico penetrava in città. Essa si diresse immediatamente, sparando a casaccio, verso la stazione, dove si scontrò con le truppe tedesche respinte dai Belgi, che ne avevano cessato allora l'inseguimento. A partire da quel momento, allegando il pretesto che dei borghesi avevano tirato sui loro soldati, ciò che è confutato da tutti i testimoni, e che non sarebbe stato d'altra parte possibile, poichè gli abitanti di Lovanio, da parecchi giorni, avevano dovuto consegnare le loro armi alle autorità comunali, i Tedeschi cominciarono a bombardare la città ».[3]

---

[1] *C. Anlage 2.*

[2] V. in proposito un rapporto del Comando francese: *Réponse au Livre blanc,* ecc., p. 234 sgg. Sui massacri di Dinant, cfr. l'XI^a^, XX^a^ e XXI^a^ relazione belga, e il *Report of the Committee,* ecc., p. 18.

[3] II^a^ relazione belga.

Questa spiegazione è stata oppugnata dal *Libro bianco:* « la Commissione [*belga*] si guarda bene dal dire che quella fucilata durò parecchi giorni e si rinnovò più volte ». [1] Ma è un' affermazione contraddetta dalle date. Il ripiegamento dei Tedeschi in Lovanio ebbe luogo il 25 agosto. La sera nacque la tremenda mischia e nella nottata entrarono in funzione gl' incendiari. Il giorno dopo la parte migliore della città, l' Università, la Biblioteca, la chiesa di San Pietro erano distrutte. Il 27 la popolazione ebbe ordine di sgombrare la città per dar modo ai Tedeschi di raderla al suolo. [2]

La scarsa forza probatoria che abbiamo vista circa i quattro casi, che al Governo tedesco sono apparsi tipici se ad essi soli ha dedicato delle speciali relazioni, è già un indizio sufficiente che l' accusa lanciata genericamente contro l' intera popolazione belga era una calunnia.

Del resto una riprova della scarsa fiducia che i Tedeschi avevano sul proprio buon diritto è data dalla risolutezza con cui essi hanno respinto ogni forma di inchiesta mista. [3] Come possono dunque lamentarsi dei risultati di inchieste unilaterali quali quelle ordinate dai Governi belga, francese e inglese?

---

[1] *Anlage D., Belgischer Volksaufstand in Löwen vom 25 bis 28 August 1914.*

[2] Pei fatti di Lovanio cfr. la II^a^, III^a^, V^a^, e X^a^, relaz. belga, e il *Report of the Committee,* ecc., p. 29.

[3] La prima proposta fu fatta il 27 settembre 1914 dal Gran Maestro della Massoneria belga alle Grandi Loggie di Germania (V. i documenti scambiati in *Réponse au Livre blanc,* p. 399 sgg.); tre volte dai socialisti belgi a quelli tedeschi tra la fine del 1914 e la fine del 1915 (*Réponse,* p. 406); e tre volte dai cattolici, cioè dal card. Mercier (24 gennaio e 10 febbraio 1915) e dal vescovo di Namur (12 aprile 1915) alle stesse autorità militari tedesche (*Réponse,* p. 491), e dai vescovi belgi nella loro lettera collettiva ai vescovi di Germania e Austria del 24 novembre 1915 (*Réponse,* p. 488 sgg.). Tanto i massoni quanto i socialisti e i cattolici respinsero l' offerta.

## L'azione del Governo belga.

Il Kaiser nel suo indirizzo a Wilson giunse ad accusare il Governo belga di avere *pubblicamente* incitato alla lotta la popolazione civile. È una calunnia che riassume tutte le altre e che il *Libro bianco* non ha potuta provare in alcun modo. Sta di fatto invece che le autorità belghe rivolsero ripetuti moniti alla popolazione perchè si astenesse da ogni atto di ostilità contro l'invasore. Sin dal 4 agosto 1914 il ministro dell'Interno Berryer indirizzava ai 2600 comuni del Regno una circolare sui doveri delle autorità e dei cittadini di fronte al nemico, aggiungendo in modo particolare: « A più forte ragione gli abitanti del paese saranno tenuti ad astenersi dagli atti che sono vietati anche ai soldati; questi atti sono specialmente: adoperare veleno o armi avvelenate, uccidere o ferire a tradimento individui appartenenti all'esercito o alla Nazione dell'invasore ». Lo stesso ministro aveva cura inoltre di dare la massima diffusione per mezzo dei giornali al seguente avviso:

### AI CIVILI.

Il Ministro dell'Interno raccomanda ai civili, se il nemico si mostra nella loro Regione:

Di non combattere;

Di non proferire ingiurie nè minacce;

Di tenersi all'interno e di chiudere le finestre perchè non si possa dire che c'è stata provocazione;

Se i soldati occupano per difendersi una casa o un borgo isolato, di sgombrarlo, affinchè non si possa dire che i civili hanno tirato;

L'atto di violenza commesso da un solo civile sarebbe un vero

delitto che la legge punisce d'arresto e condanna, poichè potrebbe servire di pretesto a una repressione sanguinosa, al saccheggio e al massacro della popolazione innocente, delle donne e dei fanciulli.[1]

E subito, nelle grandi città come nelle umili borgate, borgomastri e funzionari si affrettarono a ripetere le esortazioni in proclami speciali intesi a calmare la popolazione e a prevenire qualche eccesso individuale. Ma a che serviva se i Tedeschi arrivavano con la prevenzione d'essere aggrediti alle spalle dalla popolazione civile, se ogni attacco da parte di pattuglie nemiche isolate nella fantasia dei soldati tedeschi, eccitati dalle false narrazioni degli ufficiali,[2] si trasformava in un attacco di franchi-tiratori, come a Dinant, se spesso si sparavano fra di loro tra i fumi del vino, come a Lovanio, a Visé, a Maestricht,[3] se i poveri pretesi tiratori erano trovati non già, come accade in simili casi, nella parte più alta della casa, ma quasi sempre nelle cantine?[4] I franchi-tiratori esistevano per decreto delle autorità tedesche, perchè dovevano fornire, come vedremo, il comodo pretesto per il saccheggio e la rapina, per seminare il terrore tra gl'inermi, per ricattare la pietà dei combattenti.

---

1) II° *Libro grigio* belga, n. 71.

2) Un prigioniero tedesco interrogato in Francia intorno ai fatti di Dinant, dopo avere riferito le accuse contro la popolazione civile, dice ingenuamente: « Beninteso, io non ho visto coi miei propri occhi le atrocità che vi riferisco, ma esse ci sono state raccontate dai nostri ufficiali, per spingerci a diffidare degli abitanti » (*Réponse au Livre blanc,* p. 266).

3) IV^a^ relazione belga.

4) Vedi fra gli altri i casi di Tirlemont e Lovanio (II^a^ relazione belga), di Dinant (XI^a^ relazione), di Aerschot (XV^a^ relazione). La I^a^ relazione belga poi parla d'una donna con la figlia dodicenne, « le quali furono scoperte in una fogna e fucilate ».

## I “ franchi-tiratori ” di Francia e di Serbia.

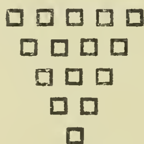
Anche in Francia il pretesto per i massacri era sempre che dei cittadini avessero sparato a tradimento contro i soldati tedeschi. « Ma questa affermazione – così la Commissione d'inchiesta francese – è menzognera, e quelli che l'hanno formulata non hanno potuto renderla verosimile, neanche tirando dei colpi di fucile in vicinanza delle abitazioni, come essi fanno per abitudine allo scopo di poter asserire di essere stati attaccati dalle popolazioni innocenti di cui hanno deciso la rovina o il massacro. Noi ne abbiamo molte volte raccolto le prove; eccone una fra le tante. Una sera, essendosi udita una detonazione mentre l'abate Colin, curato di Croismare, si trovava presso un ufficiale, questi gridò: “ Signor curato, ecco un motivo sufficiente per farvi fucilare insieme al Borgomastro, e per far bruciare una fattoria. Guardate, eccone appunto una che brucia. ” — “ Signor ufficiale, rispose il curato, voi siete troppo intelligente per non riconoscere il rumore secco del vostro fucile. Per conto mio lo riconosco bene. ” Il tedesco non insistette altrimenti. » [1]

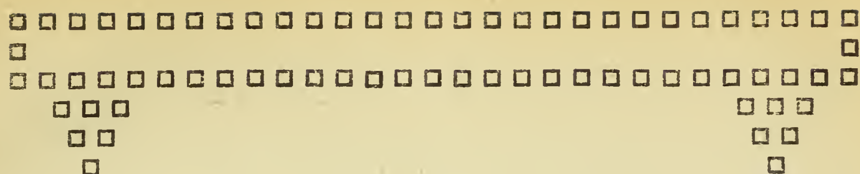
Ma ammettiamo pure che tutti codesti massacri fossero in parte delitti imputabili a « cattivi soldati », secondo la scusa abituale degli indulgenti ufficiali tedeschi, in parte esecuzioni sommarie punitive. Ammettiamo che fossero dei franchi-tiratori le bimbe Ooyen e Luckx e il piccolo Reynders fucilati a Schaffen, i preti – alcuni vecchissimi – fucilati a Lovanio, il bimbo settenne di Magny, i cittadini neutrali di Briey, le due vecchie – una di 71 e l'altra di 81 anno – di

---

[1] Iª relazione francese.

Triancourt, i due bimbi Kieffer – uno di 10 e l'altro di 3 anni – fucilati presso Nancy. Ammettiamo che abbiano tirato alle spalle degli Austriaci i ragazzi Blagoyevich, la dodicenne Stanoika, le giovinette di Bresiak e le innumerevoli donne e fanciulli che la Commissione d'inchiesta serba ebbe a fotografare nelle loro sconcie mutilazioni. Riconosciamo pure che in una repressione rapida non si possa facilmente distinguere tra i rei e gl'innocenti. Nella condotta degli eserciti tedeschi in Belgio e in Francia e degli austriaci in Serbia c'è però tutto un complesso di fatti che risentono della premeditazione e dell'organizzazione e che nessuna necessità militare basta a giustificare.





# La guerra brigantesca.

## Gli ostaggi.

Un uso antichissimo è quello degli ostaggi. Una volta si scambiavano anche fra popoli amici e dovevano servire a garentire l'osservanza dei patti, oppure venivano consegnati spontaneamente o estorti da popoli vinti. Ma nell'età moderna il loro uso si era andato restringendo ai popoli selvaggi finchè i Prussiani lo rimisero in onore nella guerra del 1870. Tuttavia i maggiori teorici del secolo scorso, fra cui il Bluntschli che, sebbene d'origine svizzera, è considerato un tedesco, biasimavano un sistema che comprometteva dei cittadini pacifici e incolpevoli, messi alla mercè della follìa magari d'un individuo solo. [1]

[1] « Una nuova applicazione poco raccomandabile del sistema degli ostaggi è stata fatta durante la guerra del 1870-1871 fra la Francia e la Germania. Per garentire i trasporti per ferrovia, le truppe tedesche costrinsero frequentemente i notabili delle provincie francesi occupate a montare con loro nei treni. Questo modo di procedere è tanto più criticabile in quanto compromette la vita dei pacifici cittadini, senza che ci sia colpa da

I Tedeschi tuttavia ne hanno fatto un uso larghissimo nei primi mesi della guerra in Belgio e in Francia, come gli Austriaci in Serbia. Questi ultimi penetrarono in territorio nemico con delle strane istruzioni fatte distribuire dal Comandante il IX° Corpo d'Armata, gen. Hortstein, in cui si diceva, fra l'altro: « Le operazioni di guerra ci conducono in paese nemico, ove la popolazione è animata contro noi d'un odio fanatico; in un paese dove l'assassinio, come lo prova la catastrofe di Serajevo, è permesso nelle classi superiori della società e vi è di più glorificato. Contro una simile popolazione non v'è posto per alcun sentimento di umanità e di generosità. Io non permetto che si facciano prigionieri gli abitanti che saranno trovati senza uniforme coll'arme alla mano; essi devono essere fucilati senza eccezione. Entrando in luoghi abitati, bisogna subito procurarsi ostaggi (preti, maestri di scuola, notabili). Questi ostaggi debbono essere fucilati se un sol colpo di fucile è tirato sulle nostre truppe e tutte le case debbono essere incendiate. In ogni abitante, trovato fuori delle città e dei villaggi, non bisogna vedere che un membro di banda che ha nascosto le proprie armi: e come manca il tempo per fare più ampie ricerche, bisogna fucilare gli abitanti così trovati, se essi appaiono il più lontanamente sospetti ». [1)]

L'eccezione dunque – la fucilazione del pacifico abitante e la cattura di ostaggi – diveniva la regola per gli Austriaci.

---

parte loro, e per di più senza procurare un serio aumento di sicurezza. I fanatici che strappavano le rotaie o cercavano di impedire la circolazione sulle ferrovie, tenevano scarso conto della vita dei notabili che a volte erano per essi un oggetto di odio. Tale condotta non è scusabile che a titolo di rappresaglia e in caso di necessità assoluta ». (BLUNTSCHLI, *Le droit intern. codifié,* n. 600).

1) Riprodotto nel cit. *Memorandum* serbo.

Così pei Tedeschi. Parlino anche per loro i loro stessi proclami. In un proclama di von Bülow, affisso a Namur il 25 agosto 1914, si diceva: « Tutte le strade saranno occupate da una guardia tedesca la quale prenderà per ogni strada dieci ostaggi, che saranno custoditi sotto la sua sorveglianza. Ove un attentato si verificasse nella strada, i dieci ostaggi saranno fucilati ». [1]

Il colmo lo raggiunse il magg. Dieckmann in un proclama emanato l'8 settembre 1914 a Grivegnée. Esso stabiliva che i borgomastri di quello e dei vicini comuni compilassero delle liste di ostaggi che a turno dovevano rimanere nella fortezza di Fléron a garenzia della condotta della cittadinanza. Poi aggiungeva: « Io designerò, all'infuori delle liste che mi vengono sottoposte, le persone che dal mezzogiorno di una giornata a quello dell'indomani debbono rimanere come ostaggi. Se la sostituzione non ha luogo in tempo utile, l'ostaggio rimane di nuovo 24 ore nella fortezza. Dopo queste nuove 24 ore, l'ostaggio incorre nella pena di morte se la sostituzione non è avvenuta ». [2]

Il 25 settembre l'esercito belga in ritirata distrusse la linea ferroviaria tra Lovenjoul e Vertryck. Il governatore generale von der Goltz, dopo aver tratto degli ostaggi da quelle località, avvertì in un proclama del 5 ottobre: « Per l'avvenire, le località più vicine a quelle in cui fatti simili saranno avvenuti – poco importa se siano o no complici – saranno punite senza misericordia ».[3] Cinismo o incoscienza? I Tedeschi si servivano dunque della popolazione civile per ricattare l'esercito nemico?

---

[1] VI[a] relazione belga.

[2] *Ibidem.*

[3] *Ibidem.*

## Gli " scudi viventi ".

Tale proposito si rivela chiaro nella feroce trovata degli *scudi viventi.* « A partire dal momento in cui l'esercito tedesco ha preso contatto con quello belga dinanzi a Liegi, esso ha cercato di proteggersi spingendosi dinanzi dei gruppi di borghesi ». A Chèvremont una batteria tedesca si garentiva dal tiro d'un forte nemico circondandosi di donne e bimbi presi dalle vicinanze. Un gruppo di uomini con donne e bambini fu collocato su d'un ponte della Sambre per evitare che questo venisse bombardato dai Francesi. « Il sistema adottato dalle truppe regolari in ordine di marcia venne seguìto anche dalle pattuglie »; ne furono viste presso Malines che si trascinavano dietro delle giovanette belghe per assicurarsi l'impunità. [1] Donne e bambini erano purtroppo i preferiti nell' inumano sfruttamento. E naturalmente gl' infelici venivano spesso colpiti dai loro fratelli ignari, come accadde, per esempio, al ponte di Lives il 23 agosto 1914, ad Erpe il 12 settembre, [2] ad Hougaerde e a Jodoigne il 18 agosto, a Mons il 23 agosto, a Melle il 7 settembre, ad Alost il 27 settembre, a Berlaere il 7 ottobre. [3] Il più delle volte gli assassini raggiungevano il loro scopo, perchè ai nemici non bastava il cuore di tirare sui propri fratelli. Così il 24 agosto 1914 in un sobborgo di Tournai i Francesi preferirono interrompere il fuoco e ritirarsi anzi che tirare sugli infelici abitanti schierati davanti ai Tedeschi. [4]

---

[1] X^a relazione belga.

[2] VII^a relazione belga.

[3] XV^a relazione belga. Vedi numerosi altri fatti denunziati nel *Report of Committee*, ecc., p. 53.

[4] XX^a relazione belga.

E in Francia? Fin dal 21 agosto 1914 una protesta diretta agli Stati civili denunciava fra l'altro come nelle regioni di Harbouey, Montigny, Montreux, Parux, i Tedeschi avessero « costretto gli abitanti a precedere le loro sentinelle avanzate », e inoltre diceva: « secondo un rapporto dell'11 agosto 1914 le truppe tedesche incendiano i villaggi, massacrano gli abitanti, fanno marciare dinanzi a sè le donne e i fanciulli per poter sbucare dai villaggi sui campi di battaglia ».

In seguito la Commissione d'inchiesta raccolse un'interminabile serie di narrazioni impressionanti. Nella Marna, per esempio, i Tedeschi portavano seco, senza altra ragione che di farsene scudo, centinaia di abitanti, di cui spesso non si aveva più notizia. A Sermaize-les-Bains ne presero 50, di cui alcuni furono costretti a camuffarsi con elmi e cappotti e a montar la guardia presso i ponti. A Corfélix ne presero dodici, di cui uno rimase ucciso da una pallottola. A Sompuis fu portato via fra gli altri il curato con la domestica. Nel dipartimento dell'Oise, presso Néry, il 1° settembre 1914 un corpo di cavalleria tedesco impegnato contro gl' Inglesi raccolse in fretta da una vicina fabbrica 25 persone per farsene coprire il fianco. Un'operaia rimase uccisa, il capo-fabbrica ferito. Il giorno dopo i Tedeschi entrarono a Senlis percorrendo le vie lungo i lati per evitare la fucileria francese, mentre gli ostaggi dovevano camminare nel mezzo. Fu miracolo se due soli di essi caddero uccisi. [1]

Spesso, come vedremo, gli ostaggi dovevano servire « a garenzia di alcuni tributi di guerra affatto spropor-

---

[1] Iª relazione francese.

zionati alle risorse delle località, ed assolutamente ingiustificati »; [1] una forma di ricatto legalizzato e in grande, dunque. [2]

## La settimana santa di Lilla.

Tuttavia questo sembra poco in confronto alla schiavitù a cui in seguito, senza provocazione, in oltraggio a tutte le norme non solo del diritto delle genti ma del diritto comune, furono sottoposte intere popolazioni. I Tedeschi le strappavano in massa alle loro case, alla loro terra per tradurli in remote regioni a lavorare, oppure nella stessa loro terra imponevano loro del lavoro duro, estenuante, umiliante. Il caso tipico è quello di Lilla, che è stato oggetto di una protesta documentata alle Potenze neutrali da parte del Governo francese. Ecco i fatti riassunti nella nota del ministro della Guerra francese del 30 giugno 1916.

« I Tedeschi, non contenti di far subire ogni sorta di vessazioni alle nostre popolazioni del Nord, hanno inflitto loro il più iniquo trattamento. A dispregio delle prescrizioni più universalmente ammesse e delle loro promesse più formali di non molestare la popolazione civile, hanno tolto donne e ragazze alle loro famiglie, le hanno spedite, mescolate a degli uomini, per ignote destinazioni, per un ignoto lavoro.

---

[1] X[a] relazione belga.

[2] « Un colpo di fucile, sparato non si sa di dove, nè da chi, nè contro chi, per mano di un soldato ubbriaco o di una sentinella stanca, fu sufficiente per fornire il pretesto al saccheggio di tutta una città. Al saccheggio individuale succedono poi le contribuzioni di guerra in proporzioni tali che è certamente impossibile soddisfarle, e la presa di ostaggi che saranno fucilati o custoditi sino al pagamento completo del riscatto, secondo i procedimenti messi in opera dal brigantaggio classico » (III[a] relazione belga).

« Fin dai primi giorni d'aprile, dei manifesti avevano offerto alle famiglie senza lavoro di stabilirle in campagna nei dipartimenti del Nord per lavorare i campi, o per abbattere degli alberi. Davanti allo scarso successo ottenuto da tale tentativo, i Tedeschi decisero di ricorrere alla forza. A partire dal 9 aprile si son viste operare delle retate, sia nelle strade, sia a domicilio, portando via alla rinfusa uomini e ragazze, inviandoli non si sa dove.

« La misura doveva ben presto generalizzarsi ed esercitarsi in forma più metodica. Un generale e molte truppe giunsero a Lilla; il 29 e 30 aprile fu affisso l'avviso alla popolazione con l'invito a tenersi pronta per un'evacuazione forzata. Immediatamente il sindaco protestò, il vescovo andò a trovare il comandante della piazza, i notabili inviarono lettere indignate; non si ottenne nulla. Il sabato santo, alle tre del mattino, le retate metodiche cominciarono a Lilla dal quartiere di Fives, a Tourcoing dal quartiere della Marlière, a Roubaix. Dopo un'interruzione il giorno di Pasqua, l'operazione seguitò tutta la settimana, terminando a Lilla al quartiere Saint-Maurice.... Le vittime di quest'atto brutale mostrarono il massimo coraggio; si sentirono gridare " Viva la Francia! " e cantare la *Marsigliese* nei carri bestiame che li portavano.

« Si dice che gli uomini sono impiegati alla coltivazione dei campi, alla ricostruzione delle strade, alla fabbricazione delle munizioni, alle trincee. Le donne sono incaricate di fare la cucina e il bucato dei soldati e di sostituire le ordinanze degli ufficiali ». [1]

---

[1] MINISTÈRE DES AFFAIRES ÉTRANGÈRES, *Les Allemands à Lille et dans le Nord de la France,* Paris, 1916, p. 4-5.

# I lavori forzati alle trincee.

In tutto questo i Tedeschi non hanno più nemmeno il pretesto della rappresaglia o del castigo, come per le deportazioni in massa dal Belgio. Qui unico loro movente è l'interesse, e per soddisfarlo non esitano a calpestare ancora una volta le convenzioni internazionali che impongono l'assoluto rispetto delle popolazioni pacifiche. Specialmente essi hanno violato quella norma antica e riconosciuta che trattiene dalla crudeltà di costringere i sudditi nemici a nuocere ai propri fratelli. [1] Il *Regolamento concernente le leggi ed usi della guerra terrestre* all'art. 52 autorizza *requisizioni in natura od in prestazione di servizi* per i soli bisogni dell'esercito d'occupazione, ma aggiunge che esse « saranno in proporzione delle risorse del Paese e di natura tale da non implicare per le popolazioni l'obbligo di partecipare alle operazioni di guerra contro la loro patria ». [2] Invece non solo a Lilla, ma in tutto il territorio francese occupato e poi specialmente nel Belgio, la popolazione civile è stata costretta a lavorare a fortificazioni e trincee contro il proprio paese sotto gravi pene che andavano dalla prigione all'affamamento, all'internamento. [3]

Verso la fine d'agosto, nella regione di Malines « furono requisiti in gran numero gli abitanti maschi, che furono im-

---

1) « È contrario al diritto internazionale costringere i sudditi dello Stato nemico a entrare al servizio del vincitore, finchè la conquista non è compiuta e la presa di possesso del paese conquistato non è stabile e definitiva » (BLUNTSCHLI, *Le droit intern. codifié*, n. 576).

2) *La legge infranta*, p. 167.

3) XXIª relazione belga.

piegati a scavare trincee, a compiere lavori di difesa contro le nostre truppe »; [1] e così numerosi abitanti di Lovanio, [2] di Luttre, di Sweveghem. Per avere un'idea del sistema, basti riferire il manifesto che fu costretto ad affiggere il borgomastro di quest'ultima città dove 350 operai si erano lasciati imprigionare piuttosto che fabbricare filo di ferro per la difesa del nemico:

« Il signor Von der Knesebeck, *oberleutnant,* comandante della tappa, obbliga il borgomastro di Sweveghen a impegnare gli operai della *fabbrica di filo di ferro* del sig. Bekaert a continuare il lavoro e ad esporre loro che si tratta d'una questione vitale per il comune. Gli operai possono essere tranquilli quanto al fatto che *dopo la guerra essi non avranno da sopportare nessuna responsabilità* per la ripresa del lavoro nella fabbrica di filo di ferro, posto che vi sono stati costretti dall'autorità militare tedesca. E se ci fosse una responsabilità qualsiasi, io la prendo tutta su di me. Se il lavoro è ripreso, tutte le pene cesseranno ».

Quei barbari non pensavano neppure che non la paura del domani ma il dovere rendeva coraggiosi quegli operai davanti all' oppressore !

## Il saccheggio come sistema.

Se hanno dimostrato tanto disprezzo per la vita umana, nulla di strano che i Tedeschi abbiano avuto così pochi riguardi per la proprietà privata. Nelle guerre degli ultimi decenni questa è stata generalmente rispettata. In Cina

---

1) Va relazione belga.
2) VIIa relazione belga.

nel 1894-95 i Giapponesi reprimevano severamente ogni attentato; e così fecero gli Americani a Cuba nel 1898. Solo i Turchi nel 1897 si resero colpevoli di saccheggi e rapine in Tessaglia, anche a danno di neutrali; e nel 1898 gl'insorti cubani distrussero delle piantagioni spagnole, ma solo nei primi tempi, nel furore della ribellione.[1] Invece i Tedeschi si sono abbandonati continuamente al saccheggio nelle ricche città del Belgio e di Francia, nei pingui campi di Fiandra e delle Argonnes.

In generale ogni repressione, giustificata o no, era un pretesto per il saccheggio. Aerschot fu abbandonata al sacco per tre giorni.[2] Saccheggiate furono un gran numero di località poste nel triangolo tra Vilvorde, Malines e Lovanio, che era una delle regioni più popolate e più prospere del Belgio.[3] Quando entrarono in Termond, i Tedeschi si affrettarono a vuotare le panetterie, le pasticcerie, e sopratutto le cantine e gli spacci di liquori, mentre una compagnia andava a svaligiare la Banca Centrale della Dendre portandone via 2100 franchi.[4]

In Francia la Commissione d'inchiesta raccolse le testimonianze e a volte trovò ancora le tracce di innumerevoli furti e rapine individuali. Cattivi soldati? Passi. Ma la Commissione ebbe anche a constatare che « ovunque passò un esercito nemico, questo si abbandonò, in presenza dei suoi capi e spesso anche con la loro partecipazione, ad un saccheggio metodicamente organizzato. Le cantine furono vuotate fino all'ultima bottiglia, delle casse-forti furono sven-

---

1) Longuet, *op. cit.*, p. 182-85.
2) I[a] relazione belga
3) III[a] relazione belga.
4) IX[a] relazione belga.

trate, somme considerevoli furono rubate o estorte; una grande quantità di argenteria e di oggetti preziosi, come pure quadri, mobili, oggetti d'arte, biancheria, biciclette, abiti da donna, macchine da cucire, e perfino giocattoli per bambini, dopo essere stati rapiti furono posti sopra carri diretti verso la frontiera ». [1]

Un saccheggio generale si ebbe nel dipartimento della Marna, e sempre con la complicità dei capi. « Tutto ciò che l'invasore toglieva dalle case era caricato su carri automobili o carri comuni. Da Guippes fu in tal modo asportata una quantità di oggetti varî, fra i quali figurano perfino delle macchine da cucire e dei giocattoli ». Noméiny, la straziata Noméiny, fu anche posta a sacco. Lunéville nei primi giorni dell'occupazione fu saccheggiata, diremmo, pacificamente. A caricare gli oggetti con la dovuta diligenza provvedevano perfino delle donne, in uniforme militare. Dopo il massacro, seguitarono i furti e le rapine legalizzate. Dato fuoco ad alcune case private, un sottufficiale pratico della città, dov'era stato più volte come negoziante di luppolo, andava a colpo sicuro in cerca di casse-forti private e le faceva caricare in treni diretti per la Germania.

Metodico fu specialmente il saccheggio a Baccarat, il 25 agosto 1914. Furono fatti uscire prima gli abitanti dalle case per poter operare più tranquillamente; poi, sotto la direzione degli ufficiali, furono asportati mobili varî, pendole, oggetti d'arte. Il 23 agosto i Tedeschi passarono per Sommervillers vuotando caffè, drogherie, abitazioni private. Nel saccheggio di Senlis « il nemico si compiaceva di eccitare i cattivi istinti del basso popolo, chiamando delle

[1] Questo e i fatti seguenti nella I[a] relazione francese.

donne di miserabile condizione per dar loro una parte del bottino ».

Abbiamo già visto del sacco della casa d'Orsetti a Compiègne. Il vicino comune di Trumilly fu saccheggiato interamente: i cassoni d'artiglieria servivano a portar via il bottino. A Jaulgonne si distinse perfino la Guardia prussiana, che esplorò le cantine e portò via della biancheria. A Charmel « i Tedeschi sin dal loro arrivo si introdussero nelle abitazioni sfondando le porte. Essi non hanno lasciato una sola bottiglia di vino nelle cantine, ed hanno saccheggiato principalmente le case abbandonate, togliendone la biancheria, il denaro, i gioielli ed altri oggetti. Nella casa del maestro hanno preso la cassa della mutualità scolastica che conteneva 240 franchi ». A Château-Thierry « il saccheggio fu compiuto sotto gli occhi degli ufficiali. Più tardi, essendo stati compresi in uno scambio di prigionieri alcuni medici militari tedeschi che erano rimasti nella città dopo la partenza del loro esercito, si apersero le loro cassette e si trovò che contenevano effetti di vestiario provenienti dal saccheggio dei magazzini ».

Anche a Hartennes-et-Taux, presso Soissons, saccheggio generale; e poi a Drouville, a Creil, a Crépy-en-Valvis, a Clermont-en-Argonne, in cento altre località. A Creil i soldati andavano ogni istante a far bella mostra davanti ai loro ufficiali degli oggetti preziosi rubati. A Clermont un ufficiale superiore fece escludere dal saccheggio la casa Lebondidier, ma solo per esportarne i mobili per proprio conto, « destinandoli, come si vantò senza vergogna, all'ornamento della propria villa ». A Crépy si svolsero le gesta dell'esercito di von Kluck, che vi sfilò dal 2 al 5 settembre 1914. « La città fu completamente saccheggiata sotto gli occhi degli ufficiali. Le oreficerie, specialmente, sono state svaligiate.

In una casa ove alloggiava un Generale comandante con una dozzina di ufficiali di Stato Maggiore, furono commessi dei furti rilevanti di oggetti preziosi e di biancheria ».

## I fatti di Baye e Montmiral.

Ma in fatto di complicità, o per lo meno di tolleranza da parte di alti personaggi, quel che supera ogni immaginazione diffamatoria è il saccheggio del castello di Baye. Leggiamo nella narrazione della Commissione d'inchiesta: [1] « Al primo piano fu sfondata una porta che dà accesso ad una camera attigua alla galleria, ove il proprietario aveva raccolto oggetti d'arte di molto valore; quattro vetrine apparivano fracassate, un'altra era stata aperta. Secondo le dichiarazioni della custode, la quale in assenza dei padroni non ha potuto indicarci l'entità del danno, furono essenzialmente rubati dei gioielli di provenienza russa e delle medaglie d'oro. Abbiamo osservato che delle tavolette ricoperte di velluto nero, le quali dovettero essere tolte dalle vetrine, erano sguarnite di una parte dei gioielli che prima vi erano fissati. La camera del barone di Baye era nel più grande disordine; molti oggetti erano sparsi sul pavimento e nei cassetti rimasti aperti. Uno scrittoio piano era stato infranto; un armadio Luigi XVI ed uno scrittoio a rullo del medesimo stile erano stati frugàti. Questa camera aveva dovuto essere occupata da un personaggio di altissima condizione, perchè sulla porta era rimasta un'iscrizione fatta col gesso, così concepita: " I. K. Hoheit ". Nessuno ha potuto informarci esattamente circa l'identità di codesta Altezza; però un generale che alloggiava presso il signor Houllier, consi-

[1] Sempre nella I^a relazione francese.

gliere municipale, disse al suo ospite che il castello aveva ricoverato il duca di Brunswick e lo Stato Maggiore del X° corpo ». [1]

---

[1] Si era parlato da principio del Kronprinz. Il 24 settembre 1914 il *Matin* di Bordeaux pubblicò – e tutti i giornali, anche italiani, la riprodussero – una sdegnosa lettera della baronessa de Baye, vedova del celebre archeologo. Ella accusava il Kronprinz di avere saccheggiato, durante due giorni di dimora al castello, le preziose collezioni di suo marito: « il Kronprinz ha saccheggiato tutto; ha rubato monete, gioielli rari e anche numerosi vasi, preziosi e magnifici doni che lo Zar aveva fatti al barone de Baye in ricordo della sua missione in Russia. Il Kronprinz ha asportato tutti gli oggetti preziosi, immagini sacre, miniature, e ha fatto imballare accuratamente i mobili e i quadri più rari, ma dovette abbandonare le ultime casse nel disordine della fuga. I miei servi piangenti hanno veduto calpestare i ritratti dello Zar e della Zarina ». L'Ambasciata germanica di Roma fece pubblicare il 30 settembre la seguente smentita: « Alcuni giornali di Roma hanno creduto opportuno di raccogliere una corrispondenza da Bordeaux la quale insulta la persona stessa del principe ereditario di Germania accusandolo di aver rubato gioielli e di aver offeso il sentimento religioso dei cattolici, commettendo atti di derisione contro una immagine della Vergine. Il Principe avrebbe anche calpestato i ritratti dell'imperatore e dell'imperatrice di Russia. L'Ambasciata è autorizzata a smentire tali insinuazioni, contro le quali protesta vivamente indignata ». Il *Kriegs-Press büro,* nel suo Boll. n. 6 del 7 ottobre 1914, dopo aver riferito la narrazione della baronessa de Baye, si limitava a commentare amaramente: « Non è questo telegramma un'offesa contro il buon gusto e l'intelligenza del pubblico italiano? Ed è forse almeno un caso isolato? Tutt'altro, chè 1000 esempî simili si potrebbero ancora portare, presi dai giornali inglesi, francesi e belgi. Un popolo che ci manda contro valorosi soldati, ha anche bisogno di ricorrere a simili mezzi per influenzare l'opinione pubblica? » A parte il Kronprinz, i fatti sussistevano, e il Governo tedesco, non potendo negarli, ricorse a uno dei soliti suoi ripieghi grossolani, affermando che tanto a Baye quanto a Montmiral le devastazioni erano opera dei Francesi che vi erano installati prima e che avevano dovuto sloggiare in tutta fretta al sopraggiungere dei Tedeschi: così in un'inchiesta ufficiale dal titolo *Die Lügentaktik des französischen amtlichen Berichts über angebliche deutsche Plünderungen,* Berlin, 1915.

Qualcosa di simile la Commissione ebbe a constatare nel castello di Beaumont, presso Montmiral. « Secondo le dichiarazioni della moglie del custode, quella dimora è stata saccheggiata dai Tedeschi, nell'assenza dei proprietarî, nel tempo dell'occupazione, che ha durato dal 4 al 6 settembre. Gli invasori l'hanno lasciata in uno stato di disordine e di sporcizia indescrivibile. Gli armadi, le scrivanie, gli scrigni furono forzati, delle custodie di gioielli furono tolte dai cassetti dei mobili e vuotate. Sulle porte delle camere abbiamo potuto leggere delle iscrizioni in gesso, fra le quali rilevammo le espressioni: *Excellenz, Major von Ledebur, Graf Waldersee* ».

Si deve fare una tara a tutti questi fatti raccolti con testimonianze giurate? Si deve credere che le autorità tedesche non abbiano saputo imporre per il rispetto della proprietà e della popolazione civile quella disciplina che è la forza dei loro eserciti? Certo non si ha notizia che i cosiddetti inevitabili delitti individuali di qualche « cattivo soldato » tedesco siano mai stati puniti. Anzi una delle cose che più impressionavano le vittime era la stereotipa risposta dei capi: « È la guerra! ». E del resto come frenare le brutalità individuali, quando tutta la condotta delle autorità stesse era ispirata al disprezzo assoluto per le vite umane?

## Miss Cavell e il capitano Fryatt.

Nell'agosto 1915 una notizia giungeva improvvisamente a commuovere i cuori della vecchia Inghilterra. Miss Edith Cavell, direttrice di una scuola per infermiere a Bruxelles, era stata arrestata il giorno 5 sotto accusa di spionaggio, e una condanna a morte pendeva sul suo capo. Il ministro degli Stati Uniti a Bruxelles, pregato dal Governo inglese, prese subito a cuore la sorte dell'infelice. Intanto appurò

che i fatti di cui Miss Cavell veniva accusata non costituivano spionaggio. La sua imputazione infatti era di « aver nascosto in casa sua soldati inglesi e francesi, e di aver favorito la fuga di cittadini belgi per il fronte, somministrando loro denaro e guide per rendere loro possibile di raggiungere la frontiera olandese ». [1]

Il ministro americano ricevette anche comunicazione dal Governatorato che Miss Cavell aveva ammesso la sua colpa, [2] ma non potè ottenere di visitarla nè di farla comunicare col difensore. Le autorità germaniche tentarono inoltre di far le cose alla lesta e di nascosto in modo che il ministro non fosse avvertito della condanna se non quando il suo intervento fosse ormai inutile. [3] Tuttavia quegli potè l' 11 ottobre sapere segretamente che il tribunale militare aveva condannato a morte l'accusata e che l'esecuzione sarebbe avvenuta nella notte. Essendo infermo, mandò subito un segretario al Governatorato a presentare una sua domanda di grazia. « Miss Cavell – egli scriveva – è la prima infermiera dell'Istituto chirurgico di Bruxelles. Essa ha passato la sua vita ad alleviare le sofferenze altrui; e alla sua scuola si formarono numerose infermiere che hanno vegliato al capezzale di malati in ogni parte del mondo, in Germania come nel Belgio. All'inizio della guerra, *Miss Cavell ha prodigato le sue cure ai soldati tedeschi non meno che agli altri* ». [4]

La petizione non fu nemmeno presa in considerazione e l'infelice fu assassinata la notte successiva. Nella sua pe-

---

[1] *Correspondence with the United States Ambassador respecting the execution of Miss Cavell at Brussels*, in *Miscellaneous n. 17* (1915), *Enclosure 1 in n. 3.*

[2] *Ib., Enclosure 2 in n. 3.*

[3] *Ib., Enclosure 1 in n. 6.*

[4] *Ib., Enclosure 6 in n. 6.*

tizione il ministro americano non aveva mancato di osservare che *la condanna era più severa che in tutti i casi della stessa specie sino allora giudicati dal medesimo tribunale.*

Perchè dunque l'accanimento in un assassinio legale? Per dare un esempio agli altri? Ma la morte dell'inglese fu un mirabile esempio di fierezza e di patriottismo, atto a incoraggiare invece che a deprimere ogni cuore di patriotta.

Nel suo interrogatorio in tribunale « ella parlava senza tremare e dava prova di una mente lucidissima. Spesso aggiunse maggiori particolari alle sue precedenti deposizioni. Quando le fu domandato perchè avesse aiutato questi soldati a recarsi in Inghilterra, replicò essere stata sua convinzione che non dando loro il mezzo di fuggire sarebbero stati fucilati dai Tedeschi, e perciò riteneva di aver fatto null'altro che il proprio dovere verso il suo Paese salvando loro la vita ». [1]

Davanti alla morte ella rimase esempio di fermezza. Lo stesso pastore tedesco che l'assistette negli ultimi istanti ebbe a dire: « Fu coraggiosa e serena fino all'ultimo. Professò la sua fede cristiana e affermò di sentirsi lieta di morire per il suo Paese. Morì da eroina ». [2]

A meno d'un anno di distanza i Tedeschi si macchiavano d'un altro assassinio legale. Nella fine di giugno il piroscafo inglese *Brussels,* catturato da torpediniere tedesche, fu tradotto a Zeebrugge. Là fu sbarcato l'equipaggio col suo comandante, il capitano Fryatt, coraggioso tipo di marinaio britannico. Pochi giorni dopo si seppe che il capitano era stato tradotto davanti a un tribunale marziale e condannato a morte perchè « sebbene non fosse membro della forza combattente, nel pomeriggio del 28 marzo 1915 tentò di spe-

---

[1] *Ib., Enclosure 8 in n. 6.*

[2] *Ib., Enclosure 2 in n. 9.*

ronare il sottomarino germanico *U. 33* nei pressi del faro di Maas ». Anche in questo caso l'intervento della legazione nord-americana non valse nemmeno a differire l'esecuzione, e il Fryatt fu fucilato a Bruges la sera del 25 luglio 1916.

Il Fryatt secondo i giornali tedeschi era un *franco-tiratore del mare*. Perchè? Dato che egli avesse realmente tentato di speronare il sommergibile, la sua azione era perfettamente legittima non solo perchè la campagna dei sottomarini diretta contro i non combattenti era, come vedremo, fuori del diritto delle genti e tale da giustificare ogni reazione, ma perchè l'armamento e la difesa delle navi mercantili è conforme alle consuetudini della guerra marittima. In ogni caso il capitano vi era autorizzato dal suo Governo, il quale quindi copriva la sua responsabilità individuale. È il principio che il Governo tedesco ha sostenuto a pro degli ufficiali assassini catturati nei sottomarini e che il Governo inglese ebbe il torto di accettare solo per una ragione d'umanità. Perchè dunque la nuova ferocia? « Essi sapevano benissimo – disse in quei giorni il primo lord dell'Ammiragliato, Balfour – che quando la prodezza del capitano Fryatt salvò la sua nave, i Tedeschi già avevano affondato, senza preavviso, ventidue navi mercantili britanniche e tentato di affondarne molte altre. Essi sapevano che nel rifiutare di sottomettersi supinamente ad una simile sorte, egli faceva il suo dovere di uomo coraggioso ed onorato. Ma essi avevano risoluto d'intimidirne ad ogni costo gli eventuali imitatori! ».

## Il loro sogno: "der Beute".

Come negli assassinî così nei furti l'esempio veniva dall'alto. Si potevano punire i soldati rapinatori sui campi della morte o saccheggiatori nelle case indifese, se il Governo te-

desco stesso esercitava una rapina organizzata con le sue requisizioni, le contribuzioni e le ammende dissanguatrici di intere regioni?

Appena entrati nelle città belghe i Tedeschi si lanciavano come belve affamate sulla preda agognata, le casseforti. Così ad Hasselt, nel Limburgo, s'impadronirono di oltre due milioni della Banca Nazionale del Belgio, istituto prettamente privato;[1] e a Monceaux-sur-Sambre il generale von Nürbach s'impadronì di 7.500 franchi dalla cassa comunale.[2] Anche a Liegi s'impadronirono subito dei denari della Banca Nazionale, circa quattro milioni di franchi. Anzi, avendo trovato nelle casse dei biglietti da 5 franchi, per un valore di 400.000 franchi, ma non ancora firmati, si recarono presso lo stampatore della Banca e lo costrinsero a stamparci le firme che mancavano. Poi misero i biglietti in circolazione. Il 15 agosto 1914, la deputazione permanente del Consiglio provinciale di Liegi fu avvertita dal governatore militare, generale Kolewe, che la provincia di Liegi era colpita da una contribuzione di guerra di 50 milioni di franchi, da versare ogni quindicina 10 milioni per volta. Poichè i deputati dichiararono l'impossibilità di pagare una somma così ingente, due di essi furono trattenuti in ostaggio. Il 19 i Tedeschi minacciarono di sequestrare le casse delle Banche. La notte tra il 20 e il 21 inventarono una storiella di ignoti franchi-tiratori; ciò che permise loro di dar fuoco a un quartiere, di uccidere parecchi civili e la mattina dopo – ecco la morale della favola – di fare man bassa dei denari delle banche.[3]

---

[1] XVII^a relazione belga. Vedi la protesta del Consiglio della Banca contenuta in una nota del Ministro degli Esteri del Belgio del 12 agosto 1914: II° *Libro grigio,* n. 72.

[2] XXII^a relazione belga.

[3] XVII^a relazione belga.

Ora il Regolamento del 1907 autorizza la confisca del solo numerario di proprietà dello Stato (art. 53). Egualmente, come abbiamo già visto, in fatto di requisizioni autorizza solo quelle occorrenti *per i bisogni dell' esercito d' occupazione* e *in proporzione alle risorse del paese.* Lo stesso *Kriegsbrauch im Landkrieg,* che aveva messo in dubbio la praticità della seconda condizione, non aveva contestato la prima. [1] Pure nel Belgio è stata fatta una vera razzia per uso interno della Germania.

## Uno strano “bottino di guerra”.

Una nota del 13 febbraio 1915 del ministro belga degli Esteri denunziava delle gravi violazioni dell'art. 42 del Regolamento del 1907, che tutela la proprietà privata e dell'art. 52 in materia di requisizioni. I Tedeschi infatti erano penetrati nelle officine, avevano fatto smontare i macchinari e ne avevano spediti in Germania per un ammontare di 16 milioni di franchi a tutto il 22 gennaio. Ma specialmente facevano man bassa su tutti i generi – vino, legname, cotone, lino, lana, caoutchou, nichel, rame, cuoio, ecc. – per spedirli a vendere nell' interno della Germania; requisivano buoi, suini, cavalli, e li avviavano verso i mercati tedeschi per uso della loro popolazione civile. [2]

---

[1] « Si designa sotto il nome di requisizioni l' appropriazione di taluni oggetti *necessari a un esercito in campagna* » (P. CARPENTIER, *Les lois de la guerre continentale,* 2ª ediz., Paris, 1916, p. 135). Che le requisizioni debbano essere proporzionate alle risorse del paese « sarà volentieri ammesso *in teoria* da chiunque. Ma in pratica è molto se vi si conformerà il più spesso » (p. 137).

[2] II° *Libro grigio,* n. 121. Cfr. anche la dichiarazione del Presidente della Camera di Commercio di Anversa, raccolta dalla Commissione d' inchiesta belga (XIIIª relazione).

Una particolare attenzione posero i Tedeschi ai cavalli da tiro, che il Belgio allevava già per l' Europa intera, compresa la stessa Germania che ne acquistava tutti gli anni per 24 milioni. Le autorità tedesche nei centri di allevamento invitavano i proprietari a consegnare cavalli e puledri sotto pena di confisca dell' animale oltre a un'ammenda di 500 franchi per il proprietario recalcitrante e di 10.000 franchi per il suo comune. Con tali sistemi « i migliori cavalli da allevamento, sopratutto i giumenti e i puledri, furono presi dai funzionari tedeschi senza che gli agricoltori fossero ammessi a discutere il prezzo; si consegnava loro un buono per una somma equivalente alla metà, al terzo, in certi casi al quarto del valore del cavallo preso ». [1)]

## I grossi ricatti.

Il grosso del *bottino* tedesco era costituito però dalle ammende e dalle contribuzioni, due cose che si confondono stranamente negli usi di guerra di quell' esercito. Le contribuzioni sono ammesse dagli usi di guerra, purchè però anch' esse servano *per i bisogni dell' esercito o per l' amministrazione del territorio occupato* (art. 49). Il regolamento italiano pel *Servizio in guerra* (parte II[a]) precisa che « esse vengono, in massima, imposte quando occorra rifornire le

---

[1)] XIII[a] relazione belga. Perchè non sorgesse dubbio sull' uso fatto di codesta materia requisita, la Commissione ha raccolto alcuni curiosi avvisi di vendita inseriti nei giornali tedeschi; per esempio quello della *Deutsche Tageszeitung* del 2 febbraio 1915: « Più di 60 teste *direttamente importate dal Belgio*, da due a tre anni, di cui 6 stalloni, saranno venduti al migliore offerente martedì 2 febbraio, alle 10 del mattino.... Non possono fare acquisti che agricoltori d' ogni parte del paese, che possano provare tale qualità con un documento ufficiale ».

casse militari o quando un paese sottoposto a requisizione di viveri o di altre materie non vi soddisfi per malvolere ».[1] Invece il *Kriegsbrauch im Landkrieg* afferma esplicitamente che « esse differiscono dalle requisizioni in quanto non servono alla soddisfazione d'un bisogno immediato dell'esercito e, per conseguenza, *possono essere giustificate solo raramente dalle necessità della guerra* ».[2] Perciò oltre ai due casi previsti dagli usi tradizionali e dal Regolamento del 1907,[3] e cioè la sostituzione delle imposte ordinarie o delle requisizioni, prevede un terzo caso, la penalità, spiegando che « tal genere di contribuzione è stato adoperato molto di frequente (intendi dai Tedeschi) nella guerra franco-germanica come mezzo di repressione contro singoli cittadini o comuni interi ».[4] Senonchè un tale sistema urta contro l'art. 50 del Regolamento del 1899 e del 1907 secondo cui « *nessuna pena collettiva, pecuniaria od altra, potrà essere stabilita* contro le popolazioni a causa dei fatti individuali di cui non potessero essere considerate come solidalmente responsabili ». Pure bastava una fucilata isolata, partita magari da un tedesco ubriaco, un preteso segnale, un'operazione di pattuglie belghe per attirare su intere popolazioni, più che la vendetta, l'avidità dei comandanti tedeschi. Abbiamo riferito già una conclusione generale della Commissione belga nel senso che « al saccheggio individuale succedono le contribuzioni di guerra in misura tale che è certamente impossibile soddisfarle, e la presa di ostaggi che saranno fucilati

---

1) *La legge infranta,* p. 166, n. 2.

2) CARPENTIER, *Les lois de la guerre contin.,* p. 139.

3) Identico in questa parte all'altro del 1899, che il compilatore del *Kriegsbrauch* aveva presente.

4) CARPENTIER, *op. cit.,* p. 140.

o custoditi sino al completo pagamento del riscatto, secondo i procedimenti messi in opera dal brigantaggio classico ».[1] E infatti abbiamo visto qualcosa di simile per Liegi; ma accadeva in quasi tutte le città del Belgio. Il 27 agosto 1914 il generale von Nieber comunicava al borgomastro di Wavre che la città era colpita da una contribuzione di tre milioni pagabili entro il 1° settembre: « La città sarà incendiata e distrutta se il pagamento non si effettuerà in tempo; senza riguardo a nessuno, gl' innocenti soffriranno insieme coi colpevoli ».[2] Sempre nell' agosto 1914 a Tournai furono convocati al Municipio i notabili, a cui « un ufficiale lesse un proclama che condannava la città di Tournai, sotto minaccia di distruzione della città e d' esecuzione dei suoi abitanti, a pagare entro tre ore una contribuzione di guerra di 2 milioni di franchi, in oro, e a consegnare 200 ostaggi ».[3]

L' avidità non conosceva limiti nella rapina. Basti ricordare che un' ordinanza del governatore von Bissing in data 10 dicembre 1914 [4] imponeva all' intero Belgio un contributo fisso di 40 milioni di franchi mensili, cioè 480 milioni annui in più delle imposte ordinarie. E pensare che non si trattava più del Belgio ricco dalla produzione intensa e febbrile, ma d' un povero paese sterminato dall' invasore. Questo infatti non era contento di compiere dei misfatti lucrosi *allo scopo di alleggerire i territorî tedeschi,* [5] ma si era abbando-

---

1) IIIª relazione belga.

2) VIª relazione belga.

3) XXIIª relazione belga.

4) Vedi il fac-simile del decreto apparso nel Bollettino ufficiale per il Belgio, in H. Davignon, *Il Belgio e la Germania,* Roma, 1915, p. 150.

5) Così un comunicato del Gran Quartiere Generale tedesco del 27 agosto 1914, riferito nella XIIIª relazione belga.

nato a quei delitti sterili, ispirati a vera brutale malvagità, quali le distruzioni e gl' incendi, che ci è già occorso di rammentare.

## L' incendio organizzato.

Sebbene anche i Russi si siano resi colpevoli di incendî e distruzione di borgate, pure ciò fu un caso isolato non più ripetuto.[1] Nessuna voce ha potuto infatti più levarsi nè in ordine alla seconda invasione della Prussia orientale nè durante l' occupazione della Bukòvina e della Galizia.[2]

Invece i Tedeschi non si sono limitati ad incendiare o distruggere qualche fattoria o degli stabili rurali, come a

---

[1] Il Governo tedesco pubblicò, in data 25 marzo 1915, una relazione documentata in proposito col titolo *Greueltaten russischer Truppen gegen deutsche Zivilpersonen und deutsche Kriegsgefangene*. In seguito una pubblicazione ufficiosa denunziava in poche pagine le distruzioni operate dai Russi in Polonia – cioè in terra propria – durante la ritirata del 1915 (*Russisches Zerstörungswerk in Polen*, Berlin, 1916).

Nella Prussia orientale il Governo tedesco organizzò una visita di giornalisti neutrali, fra cui Amedeo Morandotti del *Corriere della Sera*. Orbene questi ebbe a notare che le distruzioni non erano poi tante, e raccolse testimonianze della severità dei capi contro inevitabili eccessi individuali. « Così Rennenkampf fece fucilare a Insterburg due soldati che avevano violentato le donne e diede grande pubblicità all' esecuzione perchè riuscisse esemplare » (A. Morandotti, *Germania in guerra*, Milano, 1915, p. 48).

[2] Un testimone oculare della prima invasione russa in Bukòvina narra: « Tra i villaggi occupati dai Russi nel Sud della Bukòvina c' erano anche i comuni di Fundul-Moldovei e di Sadova. Tornati gli Austriaci dopo la partenza del nemico, essi non potevano credere ai loro occhi che i Russi fossero passati di là, poichè non vi avevano lasciato tracce. — Ma è possibile? — diceva un tenente — in Serbia non son rimaste dietro a noi che macerie e ceneri; noi abbiamo tutto distrutto, poichè, non è vero?, noi eravamo in paese nemico — » (riferito da N. Jorga, *La question roumaine en Autriche et Hongrie,* Bucarest, 1915, p. 27).

volte può essere richiesto da necessità militari; [1] anzi hanno organizzato con la loro metodicità caratteristica la distruzione, che si operava quasi sempre mediante incendio. [2] Essi infatti procedevano nella loro invasione muniti di speciali ordigni. « L'esercito tedesco possiede un vasto ed appropriato materiale, che comprende torce, granate, razzi, pompe a petrolio, verghe di materia incendiaria, e infine dei sacchetti contenenti pasticche composte di una polvere compressa molto infiammabile ». [3] Nella V^a^ relazione belga si rivelano analoghi sistemi incendiarî: « spesse volte le case sono incendiate mediante granate; altre volte sono cosparse di petrolio o di nafta mediante pompe; e talora infine, per attivare l'incendio, i soldati si servono di pasticche.... fabbricate con nitrocellulosa alla gelatina ». [4]

Il petrolio ebbe i suoi fasti a Congis, a Suippes, a Courtachon, a Hériménil, a Dronville, a Chierry; le torce a Crévic, a Nourard-le-Franc, a Baccarat; i razzi a Réméréville, a Senlis; qua e là le pasticche, le stesse granate, che do-

---

[1] L'ha ammesso la Commissione inglese: « Le truppe tedesche hanno dato fuoco a fattorie e stabili rurali in numerose occasioni. Però, in questi casi, con maggiore sicurezza può avanzarsi la scusante della necessità militare. Una fattoria può offrire un riparo al nemico; e dove tale uso è possibile, si può sostenere che la distruzione degli edifici è giustificata. Però è stretto dovere dei soldati che si accingono a distruggere un edificio avvertirne gli abitanti, onde possano mettersi in salvo. Senza dubbio ciò fu fatto in molte occasioni dai comandanti tedeschi; ma esistono testimonianze nelle quali è riferito che in taluni casi l'incendio della fattoria venne accompagnato dall'eccidio dei suoi abitanti » (*Report of the Committee*, p. 55).

[2] *Report of the Committee*, p. 54.

[3] I^a^ relazione francese.

[4] Anche nel *Report of the Committee* (p. 55) si parla di « siringhe per schizzettare il petrolio, strumenti per lanciare piccole bombe incendiarie, e pallottole composte di materie infiammabili ».

vevano servire, come a Lovanio, a rianimare da lontano i punti morti del vasto incendio.

Questo terribile mezzo di distruzione era dunque organizzato perfettamente, come tutte le cose tedesche. Volete sentire come si *operava* un incendio? Il 2 settembre 1914 un distaccamento tedesco entrò a Senlis. « Fu accolto a colpi di fucile da truppe coloniali d'Africa. Pretendendo che fossero borghesi che avevano sparato, appiccò il fuoco a due quartieri della città. Centocinque case furono bruciate nel seguente modo: i Tedeschi arrivavano in colonna nelle strade; al fischio di un ufficiale alcuni di essi uscivano dalle file per sfondare le porte delle abitazioni e le vetrine dei magazzini; altri venendo in seguito accendevano il fuoco con granate e con razzi; infine delle pattuglie che li seguivano lanciavano coi loro fucili proiettili incendiarî nei fabbricati in cui il fuoco non faceva presa abbastanza sollecitamente ». [1]

Così si procedeva; e non era raro il caso che in quei roghi immani perissero dei cittadini innocui sorpresi dalla brutalità tedesca. [2] Quale il motivo? Come nel caso surriferito di Senlis, come nella stessa Lovanio, la scusa era che dei civili avessero sparato a tradimento. Ma è una scusa che non ha potuto mai essere provata. Tra i fucilati di Lovanio c'erano dei preti così vecchi che non potevano essere rei di quel delitto come non erano capaci di impugnare un'arme. E quand'anche si fosse verificato qualche generoso

---

[1] I^a relazione francese.

[2] Anzi in alcuni casi « i soldati tedeschi furono veduti respingere uomini, donne e bambini nelle fiamme delle case incendiate, da cui quelli tentavano di fuggire. Vi sono pure testimonianze che affermano avere i soldati tedeschi sparato deliberatamente contro borghesi che fuggivano dai luoghi incendiati » (*Report of the Committee,* p. 56).

delitto individuale, non era giustificabile mai la rappresaglia contro un'intera città. Perciò verrebbe fatto di pensare se non è in parte vera l'accusa contenuta nella V$^{a}$ relazione belga: « L'incendio succede quasi sempre al saccheggio, e spesso sembra che esso non abbia altro scopo che di farne scomparire le tracce ».

## I màrtiri di Lovanio.

Accadeva anzi che i delitti da noi enumerati non si commettevano quasi mai separatamente, ma una stessa città aveva a sopportare e i massacri e il saccheggio per essere poi distrutta dall'incendio. Valga per tutti l'esempio di Lovanio.

« Prima dell'entrata delle truppe tedesche, il borgomastro Colins aveva fatto affiggere sui muri di Lovanio un avviso per esortare la popolazione alla calma. La popolazione era terrorizzata. Numerosi abitanti avevano abbandonato la città. Coloro che avevano avuto il coraggio di rimanere erano risoluti a seguire i consigli del borgomastro ed accogliere gli eserciti nemici con calma e dignità....

« Il 20 agosto, il signor Van der Kelen, senatore, ed il signor Colins, borgomastro della città, furono arrestati e trattenuti come ostaggi. Vennero affissi numerosi avvisi, recanti particolarmente l'interdizione di circolare dopo le 8 di sera, con l'obbligo di depositare al Municipio, sotto pena di fucilazione, le armi, munizioni, benzina per automobili, con ingiunzione in alcune strade di lasciare le porte aperte e le finestre illuminate durante la notte. L'autorità tedesca chiese il pagamento di un'indennità di guerra di 100.000 franchi, che in seguito a lunghe trattative fu ridotta a 3.000 franchi.... [1]

---

[1] Si noti che fino a questo momento i Tedeschi non avevano ancora inventato nessuna accusa contro la cittadinanza.

« Nuove requisizioni furono fatte nei giorni seguenti....

« Le autorità tedesche si recarono nelle banche private e s'impadronirono dei fondi; esse trovarono 300 franchi alla Banca della Dyle e 12.000 alla Banca Popolare.

« Durante tutto questo periodo, la soldatesca germanica aveva già commesso numerosi attentati contro donne e giovanette, tanto nella città di Lovanio, che nei dintorni....

« Un ecclesiastico afferma di aver assistito ad un combattimento impegnatosi in via delle Joyeuses-Entrées fra alcune truppe tedesche, e di aver contato in quella sola strada, nel momento in cui cessò il fuoco, più di sessanta cadaveri di soldati tedeschi. Nessun cadavere di borghese si trovava nella strada.

« A partire da questo momento, una viva fucileria scoppiò simultanea in differenti punti della città, particolarmente alla porta di Bruxelles, a quella di Tirlemont, in via Leopoldo, in via Maria Teresa, in via delle Joyeuses-Entrées. I soldati tedeschi sparavano in tutti i sensi nelle strade deserte. Fu un vero panico, durante il quale gli ufficiali persero ogni controllo sui loro uomini.

« Poco tempo dopo, scoppiavano dappertutto degl'incendi specialmente negli edificî universitarî, che contenevano la biblioteca e gli archivî dell'Università, nella chiesa di San Pietro, in Piazza del Popolo, in via della Stazione, al *boulevard* di Tirlemont e in via di Tirlemont.

« Dietro ordine dei loro capi, i soldati tedeschi sfondavano le porte delle case, appiccandovi il fuoco mediante granate. Essi sparavano sugli abitanti che tentavano di uscire dalle loro dimore. Numerose persone, che si erano rifugiate nelle cantine, rimasero bruciate vive. Altre vennero ferite da colpi d'arme da fuoco nel momento in cui tentavano di uscire dal braciere. Molti abitanti di Lovanio, che erano riusciti

ad uscire dalle loro case, fuggendo attraverso i giardini, furono condotti in Piazza della Stazione, dove giacevano una dozzina di cadaveri borghesi. Furono brutalmente separati dalle loro donne e dai loro figli e spogliati di tutto quanto portavano seco....

« Alcuni membri del clero, tra cui particolarmente monsignor Ladeuze, rettore dell' Università, e monsignor de Becker, rettore del Collegio americano, furono inviati in direzione di Bruxelles. Molti fra loro, e segnatamente il padre Depierreux della Compagnia di Gesù, vennero fucilati strada facendo. Tutti subirono delle vere torture.

« Le donne e i bambini rimasero senza nutrimento, sulla Piazza della Stazione, durante tutta la giornata del 26 agosto. Essi assistettero all'esecuzione di una ventina di loro concittadini, fra i quali si trovavano parecchi preti e frati, i quali, legati quattro a quattro, furono fucilati alla estremità della piazza....

« Giovedì 27 agosto, alle 8, fu impartito ordine a tutti gli abitanti di abbandonare Lovanio, perchè la città doveva essere bombardata.

« Vecchi, donne, bambini, ammalati, pazzi ricoverati, frati e suore, furono brutalmente cacciati su tutte le strade come un armento. Che cosa siano stati l'esodo degli abitanti e le atrocità commesse, si comincia appena ora ad intenderlo; essi furono cacciati lontano, sotto la spinta di soldati brutali, in diverse direzioni, costretti ad inginocchiarsi ed a levare le braccia al passaggio di ogni ufficiale e di ogni soldato tedesco, privi di qualsiasi nutrimento e senza ricovero per la notte.

« Parecchi morirono lungo la strada; altri, fra i quali alcune donne e bambini, che non potevano seguirli, insieme con degli ecclesiastici, vennero fucilati. Più di 10.000 abitanti

furono spinti fino a Tirlemont, città situata a circa 20 chilometri da Lovanio. Quello che dovette essere il loro calvario non si può descrivere. Parecchi fra loro furono ancora respinti l'indomani da Tirlemont fino a Saint-Trond ed Hasselt....

« L'espulsione degli abitanti sembra aver avuto per iscopo di rendere più facile il saccheggio. Molti testimoni asseriscono che i soldati avevano una tale fretta di saccheggiare, da cominciare prima che gli abitanti avessero abbandonato le loro case.

« Il saccheggio, cominciato il giovedì 27 agosto, durò otto giorni. A gruppi da sei a otto i soldati sfondavano le porte o fracassavano le finestre, penetravano nelle cantine, si ubriacavano, saccheggiavano i mobili, sfondavano le casseforti, rubavano il denaro, i quadri, le opere d'arte, l'argenteria, la biancheria, le vesti, il vino, le provviste ». [1]

## Il servizio del "terrore".

E questo accadeva in diverse proporzioni in tutte le località invase. Si direbbe anzi che l'esercito tedesco procedesse accompagnato da un suo proprio servizio logistico, quello del terrore, che ha trovato una impressionante descrizione nella II[a] relazione belga. « Nella guerra attuale, l'occupazione è seguìta sistematicamente, talora anche preceduta ed accompagnata, da violenze contro la popolazione civile, che sono egualmente contrarie alle leggi convenzionali della guerra ed ai principî più elementari di umanità. Il metodo dei Tedeschi è dappertutto lo stesso. Essi procedono lungo le strade fucilando i passanti inoffensivi, parti-

---

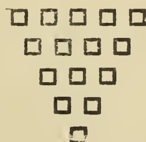
[1] V[a] relazione belga.

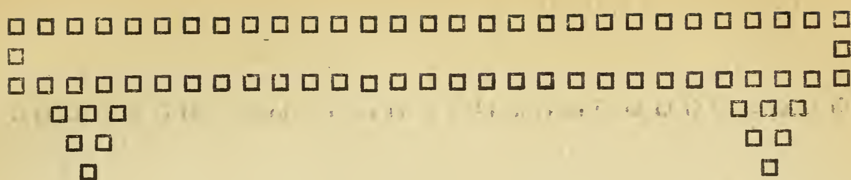
colarmente i ciclisti, e persino i contadini occupati, sul loro passaggio, nei lavori dei campi. Nei campi dove si fermano, cominciano dal requisire gli alimenti e le bevande, che consumano in seguito fino all'ubriachezza. Talvolta, dall'interno delle case abbandonate, essi tirano dei colpi di fucile a casaccio e dichiarano che furono gli abitanti a tirare. Allora cominciano le scene d'incendio, di assassinio e sovratutto di saccheggio, accompagnate da atti di fredda crudeltà, che non rispettano nè l'età nè il sesso. Ed anche colà dove essi pretendono di conoscere il colpevole dei fatti da loro citati, non si limitano all'esecuzione sommaria, ma ne profittano per decimare la popolazione, saccheggiare tutte le abitazioni e poi mettervi fuoco. Dopo un primo massacro eseguito un po' alla cieca, essi rinchiudono gli uomini nella chiesa della località, poi ordinano alle donne di rientrare in casa e tener aperte, durante la notte, le porte delle loro dimore ».

Sono fatti orribili senza dubbio codesti: tuttavia c'è una manifestazione ancora più tipica della barbarie tedesca, del disprezzo teutonico pel diritto delle genti e le vite degl'inermi, ed è la guerra condotta sui mari. [1]

---

[1] Per un esame più ampio della guerra sui mari e delle vertenze diplomatiche ad essa inerenti, vedi gl'interessanti studi dell'amm. F. MAZZINGHI, *Gli avvenimenti navali nel conflitto europeo,* in *Rivista marittima,* a. XLIX (1916), vol. I, pp. 17-239-445, e vol. II, p. 31.





# La campagna dei sommergibili.

## Navi corsare.

I primi mesi della guerra europea furono caratterizzati dalla prudente inazione della flotta tedesca. L'Ammiragliato ritenne utile preservare le sue grosse navi dal pericolo d'una disfatta e riescì invece a seminare gli Oceani di incrociatori ausiliari trasformati in navi corsare. Essi infatti, lungi dal tentare qualsiasi operazione di carattere militare, iniziarono una guerra spietata contro il commercio dei nemici, catturando o affondando le sue navi mercantili. Nonostante che si trattasse di *corsa,* in contrasto con le consuetudini degli ultimi decenni, pure fu quella l'attività meno incivile della marina tedesca. Quelle navi, che si distinsero per un certo spirito d'avventura non disgiunto da un cavalleresco riguardo per le vite umane, seppero recare non lievi danni al commercio inglese. Si calcolano infatti a un valore complessivo di quasi 168 milioni le perdite; somma enorme per sè sebbene lieve in rapporto al traffico e al naviglio inglese, di cui rappresentava appena il 0,68 %.

A lungo andare certamente quella lotta avrebbe potuto divenire efficace. Senonchè la grande flotta militare britannica con sforzi pazienti e tenaci finì per avere il sopravvento, e la flotta corsara tedesca fu quasi tutta sterminata. Allora fu che i Tedeschi, non avendo più per il mondo il naviglio ausiliario sapientemente distribuito avanti lo scoppiare della guerra, nè volendo compromettere le grosse unità, lanciarono contro il commercio nemico i sommergibili. Il commercio, non la potenzialità bellica del nemico: ecco il loro bersaglio sin da quando disseminarono di mine, come abbiamo visto avanti, le coste britanniche del Mare del Nord.

## Le prime gesta dei sommergibili.

La nuova arme potè subito sembrare efficace in quanto colpiva violando tutte le vecchie consuetudini della guerra marittima. Già nei primi mesi erano stati silurati da sottomarini tedeschi tre piroscafi inglesi, *Glitra, Malachite,* e *Primo,* e uno francese, l'*Amiral Ganteaume.* Poi due mesi di sosta, e il 22 gennaio 1915 venne affondato nella Manica il *Durward,* un piroscafo inglese carico di viveri destinati alla Commissione americana di soccorso pei Belgi. Il 30 venivano silurati ben cinque piroscafi, il *Ben Cruachen* e la *Linda Blanche* nel Mar del Nord, il *Tako Maru* nel Mare d'Irlanda, l'*Icaria* e il *Kilcoa* nella Manica; sicchè il ministro della Marina francese era costretto a diramare la seguente nota di protesta:

« Fino ad oggi, per una specie di rispetto per se stessi, i marinai germanici non avevano affondato navi del commercio delle Marine alleate senza prima aver messo in salvo gli equipaggi. E quasi l'unica eccezione a questa regola, che

essi certamente si rimproverano, è stato il criminoso attacco al largo di Boulogne contro il piroscafo francese *Amiral Ganteaume,* pieno di donne e fanciulli belgi. Questa nave, silurata da un sommergibile germanico, riuscì fortunatamente a raggiungere la costa con l'aiuto di navi amiche, le quali salvarono molti passeggeri.

« Oggi la Marina germanica ha deciso di violare sistematicamente e deliberatamente la legge internazionale. Gli ufficiali hanno ricevuto ordine di non rispettare più niente d'ora innanzi e di porsi fuori del grembo dell'umanità. Così il 30 gennaio sommergibili germanici silurarono senza alcun preavviso due navi mercantili britanniche in vicinanza del Havre. Il mondo intero inorridirà di fronte a un tale atto di guerra, indegno di una nazione civile ».

## Un blocco impossibile.

Per tutta risposta il 4 febbraio l'Ammiragliato tedesco faceva diramare il seguente comunicato:

« *Primo:* Le acque intorno alla Gran Bretagna e l'Irlanda, compreso l'intiero Grande Canale inglese, sono dichiarate *zona di guerra.* Qualunque nave mercantile nemica sarà incontrata nella detta regione dal 18 febbraio 1915 in poi sarà distrutta, e non sarà sempre possibile allora eliminare i pericoli che minacciano l'equipaggio e i passeggeri.

« *Secondo:* Le navi neutre corrono egualmente il pericolo che, visto l'abuso delle bandiere neutre ordinato dal governo inglese il 31 gennaio e visti i rischi di guerra, gli attacchi diretti contro le navi nemiche colpiscano anche esse.

« *Terzo:* la navigazione a nord delle isole Shetland e nella parte orientale del Mar del Nord, in una zona

larga almeno 30 leghe dalla costa olandese, non è minacciata.

« Il Capo dello Stato Maggiore navale
« Von Pohl ».

Un *memorandum* inviato dal Governo tedesco agli Stati neutrali giustificava la dichiarazione di blocco come una rappresaglia contro i sistemi di guerra marittima dell'Inghilterra, che aveva violato le norme della Dichiarazione di Londra, « nonostante che i suoi delegati alla Conferenza di Londra abbiano riconosciute le conclusioni a cui si giunse come aventi forza di leggi internazionali » [1] Le violazioni di cui la Germania accusava l'Inghilterra erano le seguenti: 1° l'Inghilterra ha posto nella lista del contrabbando « articoli i quali non sono utili, o al più solo indirettamente, a scopi militari »; 2° « ha abolito attualmente la distinzione fra contrabbando assoluto e condizionale, in quanto che ha assoggettato a cattura tutti gli articoli di contrabbando condizionale diretti in Germania, senza alcun riguardo al porto nel quale essi debbono essere scaricati o all'uso ostile o pacifico al quale debbono servire »; 3° ha violato la Dichiarazione di Parigi, poichè « le sue forze navali hanno catturato sopra navi neutrali proprietà germaniche »; 4° « violando i suoi stessi decreti concernenti la Dichiarazione di Londra, essa ha con le sue forze navali catturato su navi neutre numerosi tedeschi soggetti al servizio militare, e li ha fatti prigionieri di guerra »; 5° « finalmente essa ha dichiarato area di guerra l'intero Mare del Nord, e se non ha reso impossibile il passaggio del commercio marittimo

[1] È noto però che l'Inghilterra fu la prima a rifiutare la ratifica alla Dichiarazione di Londra. (Cfr. *La legge infranta*, p. 224).

neutrale fra la Scozia e la Norvegia, lo ha reso così difficile e pericoloso che rimangono effettivamente bloccati coste e porti neutri, in contrasto a tutte le leggi internazionali ». Il *Memorandum* quindi deduceva: « Tutte queste misure hanno evidentemente lo scopo (e illegalmente, perchè paralizzano i legittimi diritti dei neutri) non soltanto di colpire la forza militare della Germania, ma anche la sua vita economica, e finalmente di sterminare, affamandola, l'intera popolazione germanica ». La colpa, secondo il governo tedesco, era di quei neutri che erano rimasti sordi ai suoi appelli perchè si impedisse all'Inghilterra di intercettare gli alimenti destinati alla popolazione civile. « E poichè questa preclusione degli alimenti è giunta a tale punto che non vi è più sufficiente cibo per alimentare le popolazioni, la Germania è stata costretta ad esercitare la forza per ricondurre la Gran Bretagna a giusti termini. *La Germania sa che usando i sommergibili può fare scarseggiare gli alimenti in Inghilterra,* e la Germania ha sommergibili per far ciò ». Naturalmente non si faceva illusioni sulla difficoltà di risparmiare le navi neutrali e le vite umane a bordo delle navi neutrali o nemiche. La colpa era anche qui dell'Inghilterra, che aveva armato le sue navi mercantili, di modo che i sommergibili non si potevano accostare senza pericolo e dovevano silurarli di lontano, mentre poi di lontano non si potevano discernere le navi neutrali poichè « la Gran Bretagna ha consigliato alla sua flotta mercantile di battere bandiere neutre, di ricoprire i nomi, di alterare i fumaioli e dipingerli, così da sfuggire alle conseguenze della nazionalità ». Tuttavia la Germania voleva fare un ultimo tentativo *nell'interesse dei neutri*, sebbene comprendesse « il grande effetto che l'impiego del sommergibile poteva avere nel condurre la guerra ad una rapida soluzione ». Essa concludeva quindi il suo *memorandum* con la seguente proposta: « Se

la Gran Bretagna vorrà attenersi alla Dichiarazione di Londra senza apportarvi alcuna modificazione, o al Trattato di Parigi, per il quale gli approvvigionamenti alimentari necessari per la popolazione civile possono essere liberamente trasportati in Germania, il blocco dei sommergibili sarà sospeso ».

## Il tentato ricatto.

La conclusione metteva a nudo tutto il carattere ricattatorio della minacciata campagna. Questa aveva soprattutto lo scopo di premere sui neutri – e particolarmente gli Stati Uniti – perchè costringessero l'Inghilterra a non tagliare i viveri alla Germania. In realtà se l'ultimo tentativo fosse stato fatto proprio *nell' interesse dei neutri,* si sarebbe impostata in altro modo la discussione, e cioè: « dato che la Germania si propone di usare rappresaglie contro l'Inghilterra, essa risparmierà le navi dei neutri se questi assumono la garenzia che gl'Inglesi non faranno abuso delle loro bandiere, e non affonderà le navi nemiche senza preavviso e visita se gli stessi neutri assumono l'impegno che nell'esercizio di quel loro diritto i sommergibili tedeschi non correranno nessun rischio da parte di navi mercantili armate ». Così voleva la logica e la buona fede. [1] Pertanto l'11 febbraio il Governo degli Stati Uniti, mentre chiedeva spiegazioni al Governo inglese circa l'abuso della bandiera americana, in una nota al Governo tedesco insisteva nel richiamo all'antica consuetudine di guerra per cui alla distruzione d'una nave deve precedere l'accertamento della sua nazionalità nemica, e cioè *la visita.*

La Germania replicava con una sua nota dell'11 febbraio ribadendo le accuse contro l'Inghilterra:

---

[1] Lo rilevammo subito nel *Secolo* del 17 febbraio 1915.

« La Germania osservò finora coscienziosamente le regole del diritto internazionale nel campo della guerra navale, accolse senza esitazione la proposta fatta dal Governo degli Stati Uniti, fin dal principio della guerra, di ratificare la Dichiarazione di Londra sul diritto di guerra marittima. In opposizione a ciò l'Inghilterra non si è peritata di commettere gravi violazioni del diritto internazionale per potere così paralizzare il commercio pacifico della Germania coi paesi neutrali. Tutti questi abusi tendono, come è stato confessato, a privare la Germania di tutte le importazioni e ad abbandonare la sua popolazione civile pacifica alla morte per fame: azione contraria ad ogni legge di guerra e ad ogni spirito di umanità. I neutri non riuscirono ad impedire la paralizzazione, contraria al diritto internazionale, del loro commercio con la Germania. Il Governo degli Stati Uniti protestò, è vero, come la Germania riconosce volentieri, contro l'attitudine dell'Inghilterra. Malgrado questa protesta e quella di altri paesi neutrali, l'Inghilterra non vuole cambiare la sua condotta. Così anche recentemente la nave americana *Wilhelmina* venne catturata dagli Inglesi, quantunque il suo carico fosse effettivamente destinato alla popolazione civile tedesca. Perciò è stata creata la seguente situazione: la Germania è tagliata fuori quasi da ogni importazione marittima, con la tolleranza, sia tacita, sia con proteste, da parte dei paesi neutri ».

## Le armi americane.

La nota insisteva quindi su d'una strana pretesa che la Germania aveva affacciata già prima a proposito della tolleranza del Governo americano nell'esportazione delle armi, il cui diritto è espressamente riconosciuto agli Stati neutri

dalla Convenzione dell'Aja del 1907. « Il Governo tedesco – così seguitava dunque la nota – crede di dovere far rilevare specialmente, e molto espressamente, che esiste fra i neutri e l'Inghilterra un commercio di armi, valutato a centinaia di milioni di marchi, tra fornitori americani e nemici della Germania. Il Governo tedesco, rendendosi conto che i paesi neutrali sono formalmente liberi di valersi o no di certi diritti e di tollerare o no certi torti, e che non vi è in ciò rottura formale della neutralità, non muove perciò questo rimprovero. Ma il Governo tedesco si crede, sopratutto nell'interesse della completa chiarezza nelle relazioni tra i due paesi, in obbligo di far notare che esso stesso, come l'intera opinione pubblica tedesca, si sente danneggiato pel fatto che i neutri, nel difendere il loro diritto al commercio legittimo della Germania, non riuscirono finora, o pochissimo, nell'intento; mentre che fanno uso illimitato del loro diritto di tollerare il commercio di contrabbando coll'Inghilterra e altri nostri nemici. Se è diritto formale dei neutri di non proteggere il loro commercio legittimo con la Germania ed anche di lasciar compiere dall'Inghilterra una restrizione cosciente e volontaria del detto commercio, è d'altra parte loro buon diritto, ma di cui sfortunatamente non si servono, di *sopprimere il commercio di contrabbando, sopratutto il commercio di armi coi nemici della Germania.* In vista di questo stato di cose il Governo tedesco, dopo aver atteso pazientemente sei mesi, si vede costretto a rispondere con energiche rappresaglie al sistema micidiale di guerra marittima che fa l'Inghilterra. Se l'Inghilterra invoca la fame come alleata nella sua lotta contro la Germania, nella intenzione di porre un popolo civile di settanta milioni dinanzi all'alternativa di perire pietosamente o di sottomettere la sua politica e il suo commercio alla volontà

dell'Inghilterra, il Governo tedesco è oggi deciso a raccogliere il guanto ed a fare appello anche alla sua alleata ».

Passando ai suoi propositi, il Governo tedesco dichiara di essere deciso « ad *impedire, con tutti i mezzi a sua disposizione, l'importazione di materiale da guerra nell'Inghilterra e nei territorî degli alleati di questa,* e ritiene come assolutamente naturale che i governi neutrali, i quali finora non fecero niente contro il commercio delle armi coi nemici della Germania, non abbiano intenzione di opporsi alla repressione violenta di questo commercio da parte della Germania. Partendo da questo punto di vista l'Ammiragliato tedesco dichiarò una zona, da esso indicata nel modo più preciso, teatro della guerra. L'Ammiragliato tedesco chiuderà questo teatro della guerra, per quanto sarà possibile, con mine, e cercherà anche di annientare le navi mercantili nemiche con tutti gli altri mezzi » (lèggi: i sommergibili).

Riconosce certamente che, « per quanto gli sia estranea ogni idea di distruzione volontaria di vite umane neutrali o di beni neutrali », non è difficile che « in seguito all'azione da eseguire contro l'Inghilterra si producano pericoli che minaccino indifferentemente ogni commercio all'interno del teatro della guerra navale. Ciò si riferisce direttamente alla guerra con mine, che, anche tenendosi strettamente nei limiti del diritto internazionale, mette in pericolo ogni nave che si avvicini alla regione delle mine ». Ma promette di « fare per la protezione della navigazione neutrale, anche nella regione della guerra navale, tutto ciò che è compatibile in qualsiasi modo con la realizzazione dello scopo che si propone ». Spiega inoltre che suo proposito è « soltanto la distruzione delle navi mercantili nemiche, che si trovino nell'interno della zona di guerra, ma non la distruzione di tutte le navi mercantili, come il Governo degli Stati Uniti sem-

bra avere erroneamente creduto ». Non tralascia di esprimere la sua fiducia « che i neutri, avendo sopportato finora, in silenzio o con proteste, le svantaggiose conseguenze della guerra della fame inglese, non mostreranno minor tolleranza per la Germania, anche quando le misure tedesche, come facevano finora quelle inglesi, rappresentassero nuovi modi di guerra navale ».

## I viveri per la popolazione civile.

La questione dei viveri era in realtà in quel momento più un timore che un fatto. Tutto si riduceva all'affare del *Wilhelmina* ricordato nella nota tedesca del 16 febbraio. Il piroscafo americano *Wilhelmina* era partito da New York il 23 gennaio, diretto ad Amburgo e carico di viveri destinati alla popolazione civile tedesca. Ora secondo la Dichiarazione di Londra i viveri costituiscono contrabbando di guerra, e sono quindi sequestrabili da parte del nemico, solo quando sono diretti all'esercito; ma, poichè il 25 gennaio il Consiglio federale germanico stabilì il controllo governativo sul grano e la farina importati, i quali dovevano essere consegnati solo a certe organizzazioni governative, diventava impossibile distinguere i viveri destinati all'esercito da quelli destinati alla popolazione civile. Perciò il Governo inglese si affrettò a dichiarare che se il *Wilhelmina* fosse caduto in potere delle sue navi, il suo carico sarebbe stato sottoposto alla Commissione delle prede, la quale avrebbe stabilito se i viveri erano realmente destinati alla popolazione civile. Così infatti avvenne, e il caso era tuttora oggetto di trattative fra i due Governi inglese e americano, quando la Germania proclamò il blocco dei sommergibili.

## La risposta degli Alleati.

La risposta degli Alleati non si poteva fare attendere. Già il 15 febbraio il primo lord dell'Ammiragliato Winston Churchill durante la sua esposizione ai Comuni disse:

« Sembra che ora noi saremo oggetto di un nuovo genere di guerra mai adottato sinora da uno stato civile. L'affondamento a vista, senza visita o preavviso, di navi mercantili da parte di navi subacquee è un sistema nuovo e senza precedenti. È uno stato di cose che nessuno avrebbe preso in considerazione prima della presente guerra e che sarebbe stato universalmente ripudiato e disapprovato prima di essa. Ma non si deve supporre che, poichè l'attacco ha carattere di eccezione, non possano essere organizzate una buona difesa ed una buona risposta ». Dopo avere accennato sommariamente alla difesa, così annunziava la risposta: « Non si può permettere alla Germania di adottare un sistema di evidente pirateria ed assassinio, in alto mare, mentre essa stessa rimane protetta dal baluardo di trattati internazionali che ha pienamente ripudiato e violato e che noi, a nostro grande svantaggio, abbiamo rispettato ».

## Rappresaglie.

Dopo un vano tentativo di accomodamento da parte del Governo degli Stati Uniti, il 1° marzo i Governi inglese e francese facevano consegnare ai governi neutrali la seguente nota che è una critica efficace delle misure tedesche e nello stesso tempo l'annunzio formale delle rappresaglie.

« La Germania ha dichiarato che la Manica (*English channel*), le coste Nord ed Ovest della Francia, nonchè le

acque che circondano le isole britanniche sono una zona di guerra, ed ha ufficialmente notificato che tutti i bastimenti nemici incontrati in questa zona saranno distrutti e che i bastimenti neutri potranno trovarsi ivi in pericolo.

« È questa, in realtà, una pretesa di torpedinare a vista, senza riguardi per la sicurezza degli equipaggi e dei passeggeri, ogni bastimento mercantile, qualunque sia la bandiera che inalbera. Siccome non è in potere dell'Ammiragliato tedesco di mantenere in quelle acque alcun bastimento navigante alla superficie, questo attacco non può essere eseguito che con mezzi sottomarini.

« Il diritto delle genti e l'uso delle Nazioni hanno, per ciò che concerne gli attacchi contro il commercio, sempre presunto che il primo dovere di colui che si impadronisce di un bastimento mercantile è quello di condurlo innanzi ad un tribunale delle prede dove esso possa essere giudicato, dove possa essere esaminata la regolarità della cattura e dove i neutri possano rientrare in possesso del carico loro appartenente. L'affondare una preda è di per sè un atto contestabile, al quale si può ricorrere solamente in circostanze straordinarie e dopo che siano state prese disposizioni per assicurare la salvezza dell'equipaggio e dei passeggeri, se vi sono passeggeri a bordo. La responsabilità di distinguere tra i bastimenti neutri ed i bastimenti nemici é quella di distinguere tra il carico neutro ed il carico nemico incombe manifestamente al bastimento che attacca. Questo ha il dovere di verificare lo statuto ed il carattere del bastimento e del carico e di mettere al sicuro tutte le carte prima di mandarlo a picco o di catturarlo. Così il dovere umanitario, che consiste nell'assicurare la salvezza degli equipaggi dei bastimenti mercantili, neutri o nemici che siano, è un obbligo che incombe ad ogni belligerante. È su

queste basi che si sono svolte tutte le discussioni anteriori sopra il diritto tendente a regolamentare la condotta della guerra sul mare.

« Un sottomarino tedesco è incapace di adempiere ad uno qualsiasi di questi obblighi. Esso non esercita alcun potere locale sulle acque in cui opera. Esso non conduce la preda nella circoscrizione di un tribunale di guerra. Esso non porta alcun equipaggio di preda che possa mettere a bordo di una preda. Il sottomarino tedesco non impiega alcun mezzo efficace per distinguere un bastimento neutro da un bastimento nemico; non riceve a bordo, per assicurarne la salvezza, l'equipaggio ed i passeggeri del bastimento che affonda.

« Questi metodi di guerra sono dunque interamente all'infuori dell'osservanza di ogni testo internazionale che regoli le operazioni contro il commercio in tempo di guerra. La dichiarazione tedesca sostituisce la cieca distruzione alla regolamentata cattura. La Germania adotta questi metodi contro dei pacifici commercianti e contro gli equipaggi non combattenti, allo scopo confessato di impedire che le mercanzie di ogni genere, comprese le provviste per alimentare la popolazione civile, penetrino nelle isole britanniche e nella Francia settentrionale, oppure ne escano.

« Gli avversari della Germania sono dunque costretti a ricorrere a misure di rappresaglia per impedire, per reciprocità, che mercanzie, di qualunque natura esse siano, possano entrare od uscire dalla Germania. Tuttavia queste misure saranno eseguite dal Governo francese e da quello britannico senza rischi nè per i bastimenti nè per le vite dei neutri e dei non combattenti e conformandosi strettamente ai principî umanitari.

« In conseguenza il Governo francese ed il Governo britannico si considerano liberi di fermare e di condurre

nei loro porti i bastimenti che abbiano delle mercanzie presumibilmente destinate o di proprietà o di provenienza nemica. Questi bastimenti e questi carichi non saranno confiscati, a meno che non siano passibili di condanna per altri motivi. Il trattamento dei bastimenti e dei carichi che avessero preso il mare prima di questa data non sarà modificato ».

Le norme per l'applicazione delle nuove misure furono emanate dall'Inghilterra con *Order in Council* del 15 marzo e dalla Francia con decreto presidenziale del 20 marzo. Così veniva iniziato il blocco della fame contro la Germania. Non era in armonia con le consuetudini internazionali; ma la colpa era della stessa Germania che fin dai primi giorni della guerra aveva fatto scempio del diritto delle genti, si era accanita contro la popolazione pacifica del Belgio e della Francia, salvo poi a invocare in proprio favore il diritto calpestato. Questi concetti furono esposti con singolare chiarezza e ferrea logica dal ministro degli Esteri britannico in una sua risposta del 15 marzo alla proposta d'accomodamento degli Stati Uniti del 22 febbraio. La risposta merita di essere riprodotta, perchè è la più perfetta ed efficace difesa giuridica della condotta degli Alleati.

## Una fiera requisitoria inglese.

« Noi abbiamo accolto con simpatia il desiderio del Governo degli Stati Uniti di vedere la guerra europea condotta in armonia con le norme, precedentemente riconosciute, del diritto internazionale e con i dettami dell'umanità. È appunto in tal modo che le forze militari britanniche hanno condotto la guerra, e non siamo a conoscenza che a queste forze, sia navali che terrestri, abbia ad imputarsi qualsiasi atto irre-

golare sia nella condotta delle ostilità, sia nel trattamento dei prigioneri o dei feriti.

« Da parte tedesca la cosa è stata ben differente:

« 1° Il trattamento della popolazione civile nel Belgio e nella Francia settentrionale è stato reso pubblico dai Governi belga e francese e da coloro che ne hanno fatto esperienza diretta. La storia moderna non offre nessun esempio circa le sofferenze che sono state inflitte alla popolazione priva di difesa e non combattente nei territorî militarmente occupati dalla Germania. Perfino i viveri della popolazione furono confiscati, finchè nel Belgio una Commissione internazionale, largamente aiutata dalla generosità americana, e condotta sotto gli auspicî degli Stati Uniti, venne in aiuto della popolazione e si assicurò dal Governo tedesco la promessa di risparmiare i viveri che si trovano ancora nel paese, quantunque i Tedeschi continuino tuttora ad esigere taglie di guerra dalla popolazione senza difesa, per il mantenimento dell'esercito tedesco.

« 2° Noi abbiamo di tempo in tempo ricevuto i più impressionanti rapporti circa il barbaro trattamento al quale sono stati esposti gli ufficiali ed i soldati britannici prigionieri, mentre erano tradotti ai campi di concentrazione tedeschi. Uno o due esempi sono già stati dati al Governo degli Stati Uniti, fondati su testimonianze autentiche, dirette e indubbie. [1] Alcune testimonianze sono state ricevute circa il duro trattamento a cui sono sottoposti i prigionieri britannici nei campi di concentramento, ciò che contrasta, ri-

---

[1] Raccolte nella corrispondenza scambiata sino allora tra i due governi inglese e americano, *Correspondence between His Majesty's Government and the United States Ambassador respecting the Treatment of Prisoners of War and Interned Civilians in the United Kingdom and Germany, respectively* (*Miscellaneous 1915, n°. 7*), e nella memoria *The Treatment of Prisoners of War in England and Germany during the first eight months of the War* (*Miscellaneous 1915, n°. 12*).

teniamo, nel modo più sfavorevole col trattamento usato ai prigionieri tedeschi in Inghilterra. Abbiamo proposto, col consenso del Governo degli Stati Uniti, che una Commissione di ufficiali degli Stati Uniti ricevesse l'autorizzazione di ispezionare, in Germania ed in Inghilterra, il trattamento dei prigionieri di guerra. Il Governo degli Stati Uniti non ha potuto ottenere alcuna risposta dal Governo tedesco relativamente a questa proposta, e noi continuiamo ad essere in ansie ed apprensione circa il trattamento dei prigionieri di guerra inglesi in Germania.

« 3° Proprio allo scoppio della guerra, fu scoperta una nave posa-mine tedesca che disponeva un campo di torpedini in alto mare. Altri campi di torpedini sono stati posti di tempo in tempo dai Tedeschi, senza avvertimento e, per quanto sappiamo, continuano ad essere disposti in alto mare, e parecchie navi mercantili così britanniche come neutrali sono state affondate da esse.

« 4° In parecchi periodi durante la guerra i sommergibili tedeschi hanno fermato ed affondato delle navi mercantili britanniche, facendo quindi assurgere a sistema generale quello di affondare navi mercantili, per quanto si ammettesse precedentemente che tale sistema, tutt'al più, dovesse costituire un'eccezione; giacchè la norma generale alla quale il Governo britannico ha aderito è che le navi mercantili, se catturate, devono essere portate dinanzi ad una Corte delle prede. In un caso, già riferito in una nota al Governo degli Stati Uniti, una nave neutrale che trasportava viveri ad un porto non fortificato della Gran Bretagna è stata affondata. Ora viene riferito un altro caso nel quale un incrociatore ausiliario tedesco ha affondato una nave americana, il *William P. Frye,* che trasportava un carico di grano da Seattle a Queenstown.

« In entrambi i casi i carichi erano presumibilmente destinati alla popolazione civile. Anche i carichi, in tali circostanze, non avrebbero potuto essere condannati, senza una decisione della Corte delle prede, e molto meno avrebbero potuto essere affondate le navi. È da notarsi che entrambi i casi avvennero prima della detenzione da parte delle autorità britanniche del *Wilhelmina* e del suo carico di viveri, ciò che il Governo tedesco cita come giustificazione della propria azione. I Tedeschi hanno annunziato la loro intenzione di affondare mediante siluri le navi mercantili britanniche senza avvertimento e senza prendere nessun provvedimento per la salvezza degli equipaggi. Essi hanno già attuato questa intenzione nel caso di navi neutrali e britanniche, ed un certo numero di vite di innocenti e non combattenti a bordo di navi britanniche, disarmate e senza difesa, sono state distrutte in tal modo.

« 5° Città non fortificate, aperte e senza difesa, come Scarborough, Yarmouth e Whitby, sono state bombardate deliberatamente e pazzescamente da navi da guerra tedesche, cagionando in alcuni casi considerevoli perdite di vite di abitanti civili, comprese donne e bambini.

« 6° I dirigibili tedeschi hanno gettato bombe sulla costa orientale inglese, dove non erano nè punti strategici nè militari da attaccare.

## La questione dei viveri.

« D'altra parte, noi conosciamo due sole critiche mosse all'operato del Governo britannico in tutti questi riguardi:

« 1° Si è detto che anche le autorità navali britanniche abbiano ancorato delle torpedini in alto mare. Esse l'hanno fatto; ma le torpedini erano ancorate e costruite in

modo che sarebbero divenute inoffensive se fossero andate alla deriva, e nessuna torpedine di qualsiasi genere fu posta dalle autorità navali britanniche fino a parecchie settimane dopo che i Tedeschi avevano, come regola generale, seminato torpedini in alto mare.

« 2° Si è detto che il Governo britannico si sia scostato dal principio di diritto internazionale, da esso precedentemente proclamato, che i viveri destinati alla popolazione civile non dovrebbero essere mai intercettati; e questa accusa è fondata sul fatto che è stato sottoposto all'esame della Corte delle prede il carico del *Wilhelmina*.

« Le considerazioni speciali che riguardano questo carico sono già state esposte in un *Memorandum* al Governo degli Stati Uniti e non occorre quindi ripeterle qui. In quanto all'arresto di ogni commestibile si tratta di una conseguenza legittima del blocco; è ovvio che non può esservi una norma universale, basata su considerazioni di umanità o di moralità, che possa ritenersi contraria a questo sistema. Il diritto di fermare i viveri destinati alla popolazione civile deve quindi essere ammesso in ogni caso in cui viene stabilito ed annunziato e mantenuto un effettivo *cordone* che controlla il traffico col nemico. Inoltre, indipendentemente dai diritti provenienti dall'azione dei belligeranti sotto forma di blocco, alcune altre nazioni, scostandosi dall'opinione del Governo degli Stati Uniti e del Governo britannico, hanno ritenuto che il fermare i viveri della popolazione civile è un metodo legittimo e naturale di fare pressione su di un paese nemico, come lo è contro una città assediata. Questo principio è anche sostenuto dall'autorità del principe di Bismarck e del conte Caprivi e quindi non è presumibilmente contrario alla moralità tedesca. Le seguenti citazioni riguardano il parere del principe di Bismarck e del conte Caprivi sull'argomento.

## Bismarck e Caprivi e la tesi inglese.

« Il principe di Bismarck, rispondendo nel 1885 ad una richiesta della Camera di commercio di Kiel perchè dichiarasse le intenzioni del Governo tedesco sulla questione del diritto di dichiarare contrabbando i viveri non destinati alle forze militari, disse: “ Io rispondo alla Camera di commercio che qualunque svantaggio possa derivare ai nostri interessi commerciali e all'industria dei trasporti dal trattamento del riso come contrabbando di guerra, esso non giustifica la nostra opposizione ad una misura che è stata ritenuta opportuna a prendersi nel condurre una guerra all'estero. Ogni guerra è una calamità che importa dannose conseguenze non soltanto ai combattenti ma anche ai neutrali. Questi mali possono facilmente essere aumentati dall'intervento di una Potenza neutrale circa il modo con il quale un terzo conduce la guerra, a vantaggio dei cittadini della stessa Potenza che interviene; e con tali mezzi il commercio tedesco potrebbe essere gravato di danni molto più gravi che con una proibizione transitoria del traffico del riso nelle acque cinesi. La misura in questione ha per iscopo di abbreviare la guerra, aumentando le difficoltà del nemico ed è giustificabile in guerra se viene imparzialmente adottata contro tutte le navi neutrali ”.

« Il conte Caprivi, durante una discussione nel Reichstag tedesco il 4 marzo 1892, circa l'importanza della protezione internazionale della proprietà in mare, fece la seguente dichiarazione: “ Una nazione può dipendere dall'estero per i suoi viveri o per le sue materie prime, ed al nemico può essere assolutamente necessario di distruggere il suo commercio ”.

« L'introduzione di provviste per i privati a Parigi fu proibita durante l'assedio, e nello stesso modo una Nazione sarebbe giustificata nell'impedire l'importazione di viveri o di materie prime per la popolazione nemica.[1]

« Il Governo della Gran Bretagna ha ora francamente dichiarato, d'accordo col Governo francese, la sua intenzione di contrapporre al tentativo tedesco di impedire alle provviste di qualunque genere di partire e di entrare dai porti britannici e francesi, misure intese ad impedire alle provviste di andare o venire dalla Germania. A questo scopo la flotta britannica ha istituito un blocco, controllando effettivamente mediante un *cordone* d'incrociatori tutti gli accessi marittimi da e per la Germania. La differenza fra i due sistemi è, tuttavia, che, mentre il nostro scopo è lo stesso che quello della Germania, noi intendiamo di raggiungerlo senza sacrificare navi neutrali o vite di non combattenti, e senza infliggere ai neutri il danno che deriva dal fatto che una nave e il relativo carico vengano affondati senza preavviso, visita o giudizio.

« È bene mettere di nuovo in evidenza che questa misura è una conseguenza naturale e necessaria dei metodi senza precedenti, che ripugnano ad ogni legge e moralità,

---

[1] Il famoso generale von Bernhardi, il maggior teorico militare vivente della Germania, così parla dell'assedio di Parigi: « A Parigi le cose non si svolgevano come in una fortezza ordinaria. Ci si può chiedere se un assedio in piena regola avrebbe portato al risultato più presto che un affamamento, poichè non si trattava qui d'una guarnigione bene approvvigionata e d'una popolazione poco numerosa, relativamente facile a nutrire, ma di due milioni di individui che avevano appena il tempo di fare provviste sufficienti. Eran loro che costituivano il punto essenziale, e non le opere di difesa e la guarnigione. È per questo che si aveva il diritto di pensare che la resa per fame era la via più rapida per prendere la città » (von Bernhardi, *La guerre d'aujourd'hui*, trad. fr., Paris, 1913, II, 208-09).

descritti più sopra, e che la Germania ha cominciato ad adottare fin dal primo inizio della guerra, e i cui effetti si sono andati costantemente accumulando ».

## Dal " Lusitania " all' " Ancona ".

La differenza dei due sistemi fu subito rivelata, in pieno scambio di note, da due fatti atroci che commossero tutto il mondo: l'affondamento del *Falaba* e del *Lusitania*. Il *Falaba*, partito da Liverpool il 27 marzo e diretto ai porti dell'Africa Occidentale, il giorno dopo verso il Capo Sant'Anna incontrò un sommergibile tedesco, che intimò al capitano di far abbandonare il piroscafo ai passeggeri e all'equipaggio. Erano appena state calate le imbarcazioni, che il piroscafo fu silurato e affondò immediatamente. Molte persone perirono per l'esplosione, molte furono inghiottite nel vortice aperto dalla nave, e poco più della metà poterono essere salvate da piccoli piroscafi accorsi in loro aiuto. Il *Falaba* non era armato e ad ogni modo non aveva tentato neppur l'ombra d'una resistenza.

Più spaventoso fu il caso del *Lusitania*, uno dei più grandi e veloci transatlantici della *Cunard Line*, partito da New York il 1° maggio con 1258 passeggeri e 702 uomini d'equipaggio. Nei giorni innanzi i consoli tedeschi avevano diffidato i passeggeri, anche mediante inserzioni nei giornali, dal prender posto nel piroscafo perchè questo sarebbe stato affondato; ma tutti avevano respinto l'ipotesi ritenuta calunniosa per la marina germanica. Purtroppo invece il 7 maggio, appena entrata nella zona pericolosa, la nave venne colpita con due siluri, senza alcun preavviso. Furono tentate febbrilmente le operazioni di salvataggio, ma riescirono in gran parte vane. Infatti perirono 289 persone dell'equipag-

gio, e tra i passeggeri 421 uomini, 270 donne, 33 fanciulli, 26 fanciulle e 35 bambini su 39 che la nave ne recava. Fu dunque un assassinio freddamente premeditato di 1108 persone, fra cui largamente rappresentati i deboli che riescono così difficilmente a salvarsi in simili frangenti.

A che cosa si va parlando ancora di prove delle atrocità commesse dai Tedeschi in Belgio e in Francia contro povere donne, contro bimbi innocenti? La prova è in quella triste capacità a delinquere, in quella feroce volontà di delinquere che è rivelata dall'affondamento del *Lusitania.*

Da quel giorno gli assassinî sui mari si seguirono con regolarità abominevole. Anche l'Italia pagò il suo doloroso tributo, particolarmente nel novembre 1915 con tre affondamenti quasi contemporanei di piroscafi carichi di passeggeri: l'*Ancona* il giorno 8, il *Firenze* il 12 e il *Bosnia* il 13, tutti e tre nel Mediterraneo. L'affondamento dell'*Ancona* specialmente per le circostanze in cui avvenne suscitò l'indignazione universale quasi quanto quello del *Lusitania.* « In nessun caso – così il ministro degli Esteri, on. Sonnino, in una sua nota di protesta del 14 novembre 1915 ai Governi neutrali – era stato raggiunto un così alto grado di crudeltà come in quello dell'*Ancona*.... Senza alcun preavviso, senza alcun colpo in bianco, senza compiere alcuna delle formalità della visita, il sottomarino incontrato dall'*Ancona* cominciò a cannoneggiare la nave inerme, colpendone senza tregua gli apparecchi radiotelegrafici, i fianchi ed il bordo, quando la nave era ferma le stesse scialuppe sulle quali i passeggeri terrorizzati per l'imminente pericolo cercavano salvezza. Di questi molti furono feriti ed uccisi; taluni essendosi accostati al sottomarino furono respinti con dileggio dall'equipaggio. Fu così che più di 200 persone, fra cui donne e bambini, annegarono ».

## Le vittime e i danni.

Si calcola che a tutto il 31 dicembre 1915 siano state 1987 le vittime inermi della selvaggia campagna dei sommergibili contro le navi mercantili. In compenso il risultato pratico era bene scarso, perchè il traffico degli Alleati seguitava quasi indisturbato. Basti pensare al risultato del primo mese di blocco così come appare dalla seguente statistica del Governo britannico circa gli arrivi e le partenze delle navi al disopra delle 300 tonnellate nette di tutte le nazionalità nei porti del Regno Unito:

« Dal 18 al 24 febbraio: 708 arrivi, 673 partenze; sette navi mercantili britanniche silurate; sette vittime.

« Dal 25 febbraio al 3 marzo: 805 arrivi, 669 partenze; nessun attacco.

« Dal 4 al 10 marzo: 839 arrivi, 718 partenze; quattro navi mercantili inglesi silurate; 37 vittime.

« Dall'11 al 17 marzo: 804 arrivi, 735 partenze; 11 navi mercantili britanniche silurate (comprese tre che non affondarono); dieci vittime ».

Nello stesso periodo di tempo, per opera di mine o sommergibili tedeschi, i neutri subirono le seguenti perdite:

« Norvegesi: il *Belridge*, silurato il 19 febbraio al largo di Folkestone, nessuna vittima; il *Bjoerke*, affondato da una mina nel Belt il 20 febbraio, nessuna vittima; il *Regin*, silurato il 23 febbraio nella Manica, nessuna vittima.

« Svedesi: l'*Hanna*, silurato il 13 marzo al largo di Scarborough, sei vittime.

« Americani: l'*Evelyn*, affondato da una mina il 19 febbraio al largo di Borkum, nessuna vittima; il *Carib*, affon-

dato da una mina il 23 febbraio nel Mare del Nord, nessuna vittima ».

Il che dimostra quel che già si era previsto, che cioè i *nuovi modi di guerra navale* tedeschi erano diretti sopratutto a far pressione sui paesi neutrali, perchè questi alla loro volta costringessero l'Inghilterra a non affamare il popolo tedesco o per lo meno perchè i neutri spaventati rinunziassero spontaneamente ad ogni traffico con l'Inghilterra. Fra i neutri il paese più direttamente colpito, non solo negli averi ma nelle persone dei suoi cittadini fu la repubblica nord-americana. Perciò sin dall'affondamento del *Lusitania* quel governo fece sentir alta la sua voce a Berlino.

## Le note di Wilson.

« Il Governo degli Stati Uniti – così una nota del 12 giugno 1915 – sostiene qualche cosa di molto più elevato che semplici diritti di proprietà e privilegi commerciali. Ciò che sostiene sono nulla più che i sacri diritti dell'umanità che qualsiasi governo tiene ad onorare ed a rispettare e che nessun governo può credersi autorizzato ad abbandonare a nome di coloro che sono posti sotto la sua protezione. Sono i principî umanitari, nonchè la legge fondata su tali principî, che debbono guidare gli Stati Uniti ».

Le trattative si prolungarono per dei mesi. La Germania tentava ad ogni nuovo caso di riportare la discussione all'origine per sfuggire alle richieste perentorie americane. Lo stesso faceva l'Austria che senza proclamare alcun blocco si dava a silurare piroscafi mercantili nel Mediterraneo, così come i sommergibili tedeschi estendevano la loro azione al Mediterraneo stesso e al golfo di Biscaglia, che pure erano fuori della zona proclamata il 4 febbraio 1915. Final-

mente un sordo malcontento interno e il nuovo caso del *Sussex,* affondato senza preavviso e con sacrificio di vite americane, costrinsero il presidente Wilson a rivolgere una specie di *ultimatum* al Governo tedesco, minacciando la rottura diplomatica se non si fosse abbandonato l'attacco dei sommergibili contro navi recanti passeggeri e merci. Quel giorno stesso, il 19 aprile 1916, il Presidente fece davanti al Congresso una fiera requisitoria contro le violazioni tedesche del diritto delle genti. Il signor Wilson ricordava i primi passi fatti nel febbraio 1915 presso il Governo tedesco e la promessa di questo di salvaguardare i diritti dei neutri, e seguitava:

« I comandanti dei sottomarini tedeschi attaccarono le navi mercantili con una attività sempre maggiore, non soltanto nelle acque che circondano le isole britanniche, ma anche dovunque poterono incontrarle. La loro attitudine si fece sempre più crudele coi mesi che passavano, ed essi fecero sempre una minore distinzione tra coloro che attaccavano, perdendo qualunque specie di ritegno. Essi attaccarono senza rimorso le navi di tutte le nazionalità che compivano qualunque specie di missione e perfino le navi neutre che si recavano da un porto neutro ad un porto neutro, e distrussero pure le navi nemiche in numero sempre maggiore.

« Qualche volta le navi mercantili attaccate furono visitate ed ebbero l'ingiunzione di arrendersi dopo che si era tirato contro di esse o che erano state silurate. Qualche volta venne concesso ai passeggeri un misero asilo nei canotti prima che la nave fosse colata a fondo nel mare. Ma nella maggioranza dei casi non fu dato alcun preavviso e non fu data nemmeno nessuna possibilità di salvarsi nelle scialuppe a coloro che si trovavano a bordo delle navi affondate.

« Un simile modo di condurre la guerra, seppure ciò si può chiamare fare la guerra, non può essere continuato senza

una evidente violazione delle prescrizioni e dei diritti dell'umanità. Quali che siano le intenzioni della Germania, è indubbiamente provato che le è impossibile di continuare questo sistema di attacchi contro il commercio dei suoi nemici, restando nei limiti fissati dalla ragione, dal cuore e dall'umanità.

## Le navi mercantili armate per la difesa.

« Nel febbraio del corrente anno la Germania informò il nostro governo, nonchè i governi degli altri Stati neutrali del mondo, che essa aveva ragione di credere che il Governo inglese avesse armato tutte le navi mercantili inglesi e avesse dato loro ordini segreti di attaccare qualsiasi sottomarino nemico che potessero incontrare in mare, e che la Germania, in queste condizioni, era in diritto di trattare tutte le navi mercantili belligeranti armate come navi da guerra ausiliarie, che essa ha il diritto di distruggere senza preavviso.

« Il diritto delle genti ha riconosciuto da lungo tempo il diritto per le navi mercantili di portare armi per la loro difesa e di adoperarle per respingere attacchi, sebbene l'uso delle armi, in queste circostanze, si intenda fatto a loro rischio e pericolo. Ma la Germania pretende di avere il diritto di respingere tutte queste convenzioni in circostanze che essa qualifica straordinarie.

« Parecchie volte la Germania ha dato agli Stati Uniti solenni assicurazioni che almeno le navi da passeggeri non sarebbero state trattate in questo modo. Tuttavia a più riprese è stato permesso ai comandanti dei sottomarini di non tener conto di queste assicurazioni, con completa impunità. I grandi transatlantici, come il *Lusitania* e l'*Arabic,* o semplici vapori come il *Sussex,* sono stati attaccati senza un secondo avver-

timento, e talvolta anche prima che potessero accorgersi della presenza di una nave nemica armata, e le vite di passeggeri e di equipaggi non combattenti sono state collettivamente sacrificate in un modo che il Governo americano non può qualificare altro che sprezzante delle conseguenze, e senza che vi fosse ombra di giustificazione. In realtà non è stato fissato un limite di qualsiasi specie all'inseguimento e alla distruzione di tutte le navi mercantili di ogni specie e nazionalità, in una sfera di operazioni sempre crescente, e la lista delle vite americane perdute sulle navi così attaccate e distrutte è aumentata di mese in mese sino ad aver raggiunto il numero di parecchie centinaia.

« Uno degli ultimi e più urtanti esempî di questa maniera di fare la guerra è la distruzione del vapore francese *Sussex*, che deve essere considerato a parte, come la distruzione del *Lusitania*, e che è così singolarmente tragica ed inescusabile da costituire un esempio veramente terribile del carattere inumano della guerra coi sottomarini, quale l'hanno praticato durante gli ultimi dodici mesi i comandanti delle navi tedesche.

« Il caso del *Sussex* non è isolato. Recenti avvenimenti rendono inevitabile questa conclusione, che la distruzione del *Sussex* non è che un esempio, sebbene un esempio dei più rattristanti, di un metodo che la Germania ebbe il torto di adottare e che di primo acchito esponeva quel governo a rimproveri, un metodo che trascurava tutti i diritti dei neutri per giungere allo scopo.

## L'" ultimatum " di Wilson.

« Il Governo americano durante tutte le fasi di questo miserabile esperimento fu pazientissimo. Animato da sentimenti di vera amicizia per la nazione tedesca, esso accettò

le spiegazioni e le successive assicurazioni date dalla Germania come se fossero state date con sincerità e buona fede completa. Esso consentì ad attendere fino a che il significato dei fatti fosse divenuto assolutamente ed indubbiamente suscettibile di una sola interpretazione. Questo punto disgraziatamente è stato ormai raggiunto adesso. I fatti sono suscettibili di una sola interpretazione: il Governo imperiale tedesco non è stato capace di contenersi in un modo qualsiasi nella guerra contro le navi che trasportano passeggeri o merci.

« Mi è dunque sembrato mio dovere dire al Governo tedesco che, se esso persiste nell'intenzione di fare una guerra implacabile senza quartiere alle navi mercantili con l'uso di sottomarini nonostante la impossibilità ormai accertata di fare questa guerra in conformità di quelle che il Governo americano deve considerare come regole sacre ed indiscutibili del diritto delle genti e precetti universalmente riconosciuti di umanità, il Governo americano sarà finalmente costretto a giungere alla conclusione che non vi è che una sola linea di condotta che esso possa adottare. Ed a meno che il Governo imperiale tedesco non dichiari immediatamente ed effettui l'abbandono dei suoi metodi di guerra presenti contro le navi che trasportano passeggeri e merci, il Governo degli Stati Uniti non avrà altra via che rompere completamente i negoziati diplomatici col Governo dell'Impero tedesco.

« Sono condotto a questa decisione col più grande rammarico. Tutti gli Americani di coscienza considereranno con ripugnanza non dissimulata la possibilità dell'azione presa in considerazione, ne sono convinto; ma non possiamo dimenticare che siamo un po', e per forza delle circostanze, gli assertori responsabili dei diritti dell'umanità. Noi non possiamo restare silenziosi, quando tali diritti sembrano essere lanciati nel vortice di questa terribile guerra ».

## Il fallimento della campagna.

Il 4 maggio 1916 il ministro degli Esteri germanico von Jagow consegnava la sua risposta all'ambasciatore degli Stati Uniti. La risposta era un lungo tentativo di difesa propria e di accusa contro l'Inghilterra con le argomentazioni più volte ripetute. A un certo punto anzi usciva a dire: « il Governo germanico non può che esprimere nuovamente il suo rammarico che i sentimenti umanitari del Governo americano, che si volgono con tanto calore alle vittime degne di compianto della guerra dei sottomarini, non si estendano con eguale calore ai molti milioni di donne e fanciulli spinti alla fame, in conformità dei chiari propositi del Governo inglese, e che con le loro sofferenze per fame dovrebbero costringere i vittoriosi eserciti delle Potenze centrali ad una capitolazione vergognosa. Il Governo germanico, e con esso il popolo tedesco, comprende tanto meno questa disparità di atteggiamento inquantochè esso parecchie volte si dichiarò pronto ad attenersi strettamente alle norme del diritto internazionale riconosciuto prima della guerra, ove l'Inghilterra fosse pronta a mettere queste norme a base della sua condotta di guerra ».

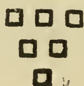
Naturalmente von Jagow si guardava bene dal pensare che le vittime dei sottomarini erano perdute senza propria colpa ma anche senza rimedio, mentre le vittime della fame non solo non esistono ancora ma si possono appunto evitare cedendo le armi, secondo una teoria prediletta tedesca. Ad ogni modo von Jagow concludeva « di aver dato istruzioni alle forze navali tedesche che – in osservanza dei principî generali del diritto internazionale sull'arresto, la perquisizione e la distruzione di navi mercantili – anche dentro

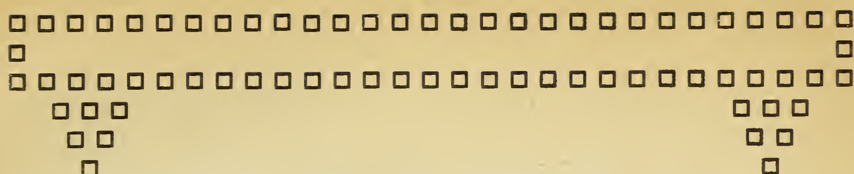
la zona di guerra marittima non fossero affondati piroscafi mercantili senza il preavviso e il salvataggio delle vite umane, salvo nel caso in cui tentassero di fuggire od opponessero resistenza ».

È vero che la riserva si prestava ad ogni scappatoia per la difficoltà di assodare veramente se ci fosse stata o no resistenza, come è accaduto poi pel *Letimbro*, affondato nel Mediterraneo nell'agosto 1916; [1] ma la nota di von Jagow rappresentava intanto una notevole concessione, con cui il Governo tedesco ammetteva implicitamente il fallimento della sua campagna come mezzo efficace di guerra. A un anno di distanza il traffico degli Alleati rimaneva intenso. Gli Alleati erano pur sempre padroni dei mari e potevano lanciare ai loro nemici la meravigliosa sfida d'un corpo di spedizione russo sbarcato in Francia dopo avere attraversato liberamente gli Oceani, e organizzare e alimentare continuamente nuove spedizioni a Salonicco, in Epiro, dovunque l'interesse militare li chiamasse; mentre i Tedeschi con la loro campagna non avevano ottenuto altro risultato che di aggravare la loro posizione morale di fronte al mondo.

---

[1] Una nota ufficiosa austriaca affermò che « il *Letimbro* non si era fermato al segnale ma aveva sparato contro il sottomarino e aveva tentato di fuggire », e che del resto « il sottomarino era persuaso trattarsi di un trasporto, a causa del fuoco e di molte persone in divisa ». Ma una nota *Stefani* del 12 agosto 1916 riferì che « il *Letimbro* venne cannoneggiato prima e silurato poscia, *senza alcun preavviso* con segnalazione o colpo in bianco d'equipaggio, ed i passeggeri presero posto in sei imbarcazioni, sulle quali furono parimenti diretti i colpi di cannone, tanto che una affondò e un'altra si capovolse. Il piroscafo alzò la bandiera nazionale appena iniziò il suo tiro a scopo di difesa contro l'aggressore ».





# Le dottrine tedesche della guerra.

## L'ubriacatura militaristica.

IL lettore che ci ha seguìti in questa dolorosa rievocazione di orrori, la quale tuttavia rappresenta solo una piccola parte dell'infamia di cui si è macchiato il nome tedesco, si domanderà, come da oltre due anni si stanno domandando tutti i popoli civili: ha dunque una mentalità tutta diversa dalla nostra questo popolo selvaggio che si era lungamente presentato al mondo in veste di civiltà? Come mai nessun popolo in guerra, neppure i calunniati africani, ha commesso tante violazioni alle secolari leggi della guerra, tanti oltraggi alla coscienza morale delle moltitudini, quanto questo paese che si riteneva investito da Dio e dalla storia della missione di diffondere la luce nel mondo moderno? C'è qualcosa di più feroce e di più vicino all'istinto bestiale che nelle altre in questa gente a cui sino a ieri avevamo fatto tanto e così cospicuo posto accanto a noi, nella nostra vita economica, e più ancora nella nostra vita spirituale?

Non saremo vittima della balorda concezione tedesca che divide i popoli in razze inferiori e razze privilegiate. Ci sono

soltanto razze più progredite e razze più arretrate. Ogni popolo può aspirare a divenire un « popolo eletto », solo che riesca a disciplinare le sue forze morali, ad acquistare una consapevolezza precisa – non maggiore, che sarebbe follìa, non minore, che sarebbe viltà – delle proprie energie e dei propri destini; che riesca ad armonizzare i propri interessi con quelli della generalità dei popoli, e cioè poi della civiltà.

Il tedesco non era, no, un popolo eletto, perchè la sua pretesa superiorità si fondava su una falsa opinione della debolezza di tutti gli altri stati grandi e piccoli. Nel 1914 esso era in preda a una follìa di grandezza, a una ubriacatura che gli era stata procurata dalle sue caste militari, inorgoglite e preponderanti dopo le fortunate campagne tra il 1860 e il 1870. I successi di quel decennio, che rappresentavano con un po' di giuste rivendicazioni nazionali molta vittoria della prepotenza brutale, avevano ingenerato nel popolo tedesco questa convinzione che tutto fosse lecito e tutto dovesse perdonarsi a chi sapesse mostrare il suo pugno di ferro. In tal modo si venne creando tutta una concezione della vita e del mondo sotto l'angolo visuale della prepotenza armata, si venne formando una società prettamente militaristica, abituata a considerare la violenza come elemento esclusivo di progresso. Lasciando da parte l'innumerevole schiera di filosofi della politica pangermanistica di cui si è lungamente abbeverata la gioventù tedesca dell'attuale generazione, e fra i più significativi il Treitschke e il Tannenberg, [1] ci limiteremo a ricordare coloro che hanno applicato la teoria nel campo più ristretto

---

[1] Un' analisi larga di codesta filosofia politica tedesca in J. De Dampierre, *L'Allemagne et le droit des gens,* Paris-Nancy, 1915. Cfr. anche E. Durkheim, *La Germania al di sopra di tutto,* trad. it., Parigi, 1915.

della guerra vera e propria. Sono gli esponenti più genuini del militarismo tedesco, e alla loro scuola si è educata la Germania d'oggi.

## Il culto della violenza.

La concezione dell'immensa maggioranza dei Tedeschi – compresi quei socialisti che facevano all'estero professione di pacifismo – in fatto di rapporti internazionali si può riassumere in un pensiero del feldmaresciallo von Moltke, l'uomo del '70. « *La pace perpetua è un sogno* », egli scriveva l' 11 dicembre 1880 al celebre giurista Bluntschli che gli aveva mandato il *Manuale delle leggi della guerra* da lui compilato per incarico dell'Istituto di diritto internazionale. [1] È una convinzione divisa dai più anche fuori di Germania. Senonchè invece di considerare la guerra come un'eccezione e la pace come la regola, la guerra un male necessario e la pace un bene desiderabile, il Moltke seguitava: « *e non è nemmeno un bel sogno* » perchè non la pace, ma « *la guerra fa parte dell'ordine universale stabilito da Dio.* Nella guerra si esplicano le virtù più nobili dell'uomo, il coraggio e l'abnegazione, la fedeltà al dovere e lo spirito di sacrificio che giungono sino ad esporre la vita stessa. Senza la guerra, l'umanità si sterilizzerebbe nel materialismo ».

Si comprende quindi come per codesta gente, se la guerra assorbe tutte le attività umane, l'interesse militare assuma non solo un valore pregiudiziale, ma esclusivo, as-

---

[1] L'intera lettera, che avremo ancora occasione di citare, in CH. ANDLER, *Les usages de la guerre et la doctrine de l'Etat-Major allemand,* Paris, 1915, pp. 75-78.

soluto, e ogni ostacolo che si oppone alla rigida ragione militare debba essere spezzato. Il diritto delle genti innanzi tutto.

È stato oggetto di particolare indignazione il fatto che la Germania abbia violato quelle stesse leggi della guerra che i suoi rappresentanti nelle conferenze internazionali non solo avevano approvate ma spesso avevano propugnate con maggior entusiasmo degli altri. Senonchè mentre i giuristi tedeschi elaboravano un perfezionato e a volte audace diritto della guerra per uso internazionale, la casta militare creava una sua propria teoria della guerra e ostentava il massimo dileggio verso i *professori del diritto delle genti*. Ebbene in codesta teoria, che si può dire si sia sviluppata in contrasto con la tradizione giuridica e umana, è la spiegazione di tutti i misfatti individuali e collettivi compiuti nel Belgio, in Francia, dappertutto dove le genti teutoniche si sono urtate contro le più progredite nazioni del mondo.

## Clausewitz e Moltke.

Il generale Clausewitz, il filosofo della guerra, che viene considerato il padre della scienza militare tedesca e la cui opera è come la Bibbia del Grande Stato Maggiore, scrisse già oltre settant'anni addietro: « La forza si arma delle invenzioni delle arti e delle scienze per combattere la forza. Essa è accompagnata da alcune restrizioni insignificanti, che meritano appena d'essere menzionate e che si sono stabilite spontaneamente sotto la designazione di *diritto delle genti* ». [1] E più oltre, precisando meglio: « Degli spiriti filantropici potrebbero concepire l'esistenza di qualche metodo ar-

---

[1] K. von Clausewitz, *De la guerre,* trad. fr., Paris, 1849-51, I, 4.

tificiale per disarmare o abbattere un avversario senza infliggergli troppe ferite, e vedere in questo concetto la vera tendenza della guerra. Per quanto speciosa ne sia l'apparenza, occorre distruggere un simile errore; perchè *in una cosa così dannosa com'è la guerra, sono precisamente gli errori derivanti dalla bontà d'animo che sono i più perniciosi.* L'uso della forza fisica in tutta la sua estensione non esclude interamente la cooperazione dell'intelligenza. Ne consegue che chi usa questa forza senza riguardi, senza risparmiare il sangue, acquista la preponderanza su d'un avversario che non agisce allo stesso modo, e gli detta la legge ». [1]

Questi concetti dovevano naturalmente diffondersi con molta facilità dopo che la guerra del '70 aveva dimostrato che la mancanza di scrupoli e di freni morali nella condotta della guerra era assistita dalla vittoria. Lo stesso Moltke nella citata lettera al Bluntschli si metteva già contro le nuove tendenze dirette a disciplinare la guerra. « Il maggior benefizio – egli diceva – nella guerra è la fine rapida della guerra. Bisogna poter disporre, a tale scopo, di tutti i mezzi che non sono interamente abominevoli. Io non posso ammettere in alcun modo la *Dichiarazione di Pietroburgo,* che vuole che i soli procedimenti legittimi della guerra siano quelli che si propongono " d'indebolire l'esercito nemico ". No! Bisogna colpire tutte le risorse del governo nemico, le sue finanze, le sue ferrovie, il suo approvvigionamento, persino il suo prestigio ». È qui in germe la futura dottrina del Grande Stato Maggiore, la quale ebbe un primo sviluppo per opera del colonnello Julius von Hartmann. Questi, che fu noto come il primo governatore di Strasburgo, scrisse una serie di articoli di critica all'opera del Bluntschli per la

---

[1] CLAUSEWITZ, *op. cit.,* I, 5.

codificazione del diritto della guerra, col titolo significativo *Necessità militari e Umanità*,[1] articoli che meritarono l'approvazione dello stesso Helmuth von Moltke.[2]

## Le teorie del colonnello Hartmann.

Pel Hartmann « i riguardi e la dolcezza sono delle crudeltà quando perdono di vista il fine della guerra e ritardano la conclusione della pace ». Perciò bisogna tener fermo il principio che la « libertà assoluta dell'azione militare in tempo di guerra è la condizione indispensabile del successo », e contrapporlo « ad ogni tentativo di intralciare l'azione con un diritto militare internazionale ». Insomma « non ci possono essere dei diritti, di cui l'autorità militare abbia a rispettare il mantenimento, se non nella misura in cui questa autorità consente da sè per suo conto ad ammetterle, a riconoscerle e a mantenerle »; e così « *il diritto delle genti deve guardarsi dal paralizzare l'azione guerresca imponendole dei freni* ». Non già che il dissidio tra il diritto delle genti e l'interesse militare sia insanabile. Il colonnello Hartmann crede invece che « il realismo militare può con tutta fiducia tendere la mano all'idealismo giuridico. Occorre soltanto che il primo insista sulla condizione seguente: il diritto militare, da parte sua, deve riconoscere in modo preciso la distinzione tra l'azione militare e la condotta individuale dei soldati. È solo riguardo a questa condotta che

---

[1] *Militärische Notwendigkeit und Humanität*, nella *Deutsche Rundschau* del 1877 e 1878 (t. XIII e XIV); riprodotti largamente da CH. ANDLER, *op. cit.*, p. 31 sgg. Una specie di precursore del colonnello Hartmann è il colonnello svizzero Rustow con la sua opera *Kriegspolitik und Kriegsbrauch*, uscita a Zurigo nel 1876 (cfr. F. DE MARTENS, *La guerre et la paix*, p. 48).

[2] La lettera di adesione in ANDLER, *op. cit.*, p. 72-73.

si potrà mettersi d'accordo. Per quanto riguarda invece l'azione guerresca, il realismo militare esige assolutamente, nel suo esclusivo interesse, di avere la precedenza su tutte le esigenze che un diritto internazionale scientificamente costituito potesse desiderare di far valere ». In altri termini è vietata, anche nel delitto in guerra, l'iniziativa individuale; ma i comandanti hanno un potere assoluto, non hanno altro limite che la propria discrezione, altra idea direttiva che la vittoria ad ogni costo.

Non rimane dunque nessuna di quelle garenzie per la popolazione inerme e la proprietà privata che la tradizione ormai secolare era venuta consolidando specialmente nelle ultime guerre. « La necessità militare non ha da stabilire alcuna distinzione tra la proprietà pubblica e la proprietà privata; essa è in diritto di prendere quanto le occorre, in qualunque posto e in qualunque modo può appropriarsela ».[1] Quanto alle persone dei non combattenti e degli inermi, il Hartmann proclama che « *dei privati possono essere colpiti duramente,* quando si dà su di essi un esempio destinato a servire d'ammonimento. Essi sono senza dubbio degnissimi di pietà. Tuttavia il rigore esercitato contro di loro è un beneficio salutare che salva la collettività ». Di qui scende naturalmente l'affermazione del *terrorismo* come « un principio militare necessario », e l'altra che « *il terrore appare come una procedura relativamente addolcita,* per tenere nell'obbedienza delle masse popolari che sono uscite del tutto dallo stato giuridico del tempo di pace ».

---

[1] Egli anzi afferma che « *potrebbe essere funesto distinguere tra il demanio pubblico e la proprietà privata.* Le circostanze decideranno il da fare; e la fretta dell'esecuzione farà sì che si ometterà spesso di giudicare e di valutare secondo dette regole e dette leggi ».

## Il manuale del Grande Stato Maggiore.

Se il colonnello Hartmann rappresentasse il suo pensiero personale, non varrebbe la pena nemmeno di rievocarlo. In ogni paese si possono trovare dei teorici estremisti, e nessuno si sognerebbe di metterli a carico di tutta la nazione. Ma il Hartmann rappresenta e riassume la concezione e la tradizione dello Stato Maggiore germanico, tant' è vero che le teorie su espresse si ritrovano a oltre vent' anni di distanza nel manuale compilato per uso degli ufficiali dalla sua sezione storica, *Usi della guerra nella guerra continentale* (*Kriegsbrauch im Landkrieg*), che, fatto conoscere nel 1902 dal Carpentier,[1] sollevò già allora un vero scandalo, tanto quelle regole apparivano contrastanti alle disposizioni del Regolamento dell'Aja del 1899 che la Germania aveva firmato e ratificato con l'impegno di dare analoghe istruzioni agli eserciti combattenti.[2]

Il manuale ha spesso un' intonazione polemica verso i *professori di diritto delle genti,* contro cui mette ripetutamente in guardia gli ufficiali. « Siccome le tendenze morali del XIX secolo sono state essenzialmente dirette da considerazioni umanitarie, che hanno spessissimo degenerato in sensibilità se non addirittura in affettazione, non sono mancati dei tentativi aventi per oggetto di far evolvere gli usi della guerra in un senso assolutamente contrario alla natura e ai

---

[1] Nel citato libro *Les lois de la guerre continentale.*

[2] « Le Potenze contraenti daranno alle loro forze armate di terra istruzioni conformi al Regolamento concernenti le leggi ed i costumi della guerra terrestre, annesso alla presente Convenzione »; così l' art. 1° della Convenzione del 1899, identico al 1° dell' altra del 1907. Sulla questione a cui dètte origine la pubblicazione del Carpentier, cfr. *La legge infranta,* p. 144.

fini di questa, e l'avvenire ci riserba certamente ancora degli sforzi dello stesso genere, tanto più che essi han già trovato *un riconoscimento morale* nella Convenzione di Ginevra e nelle Conferenze di Bruxelles e dell'Aja ».[1]

## " La vera umanità risiede nella crudeltà ".

Dunque i risultati della Prima Conferenza dell'Aja, che furono sanzionati dal Governo tedesco, erano sconfessati in Germania da coloro che avrebbero dovuto applicarli. Più che le costruzioni teoriche, secondo il Grande Stato Maggiore, vale l'esperienza. Ora appunto « frugando nella storia delle guerre, l'ufficiale si difenderà contro le idee umanitarie esagerate e si renderà conto che la guerra comporta necessariamente un certo rigore, e, meglio ancora, che *la sola vera umanità risiede spesso nell'uso privo di riguardi di tali severità* ».[2] Insomma « è lecito impiegare tutti i mezzi concepiti dalla tecnica moderna, anche i più perfezionati, i più pericolosi e quelli che distruggono il nemico in massa; e questi ultimi, che hanno per risultato di raggiungere più rapidamente il fine della guerra, devono essere considerati come indispensabili e, in fondo, come i più umani ».[3]

È vero che durante il secolo scorso si sono avuti varî tentativi per costituire « un vero codice della guerra »; ma sono quasi completamente falliti. Sicchè parlando di un *diritto di guerra* « non bisogna intendere una legge scritta,

---

1) Carpentier, *op. cit.*, p. 6-7.
2) *Ib.*, p. 7.
3) *Ib.*, p. 21-22.

messa in vigore da trattati internazionali, ma solo delle convenzioni che non riposano che sulla reciprocità, e delle restrizioni all'arbitrario, che l'uso, il costume, l'umanità e l'egoismo bene inteso hanno elevate, ma la cui osservanza *non è garentita da altra sanzione che il timore delle rappresaglie* ».[1]

## La guerra contro gl' inermi.

Dunque ove il comandante acquisti la sicurezza dell'impunità da parte del nemico o dell'ingenuità e degli scrupoli umanitarî di questo, non riconoscerà nessun limite a ciò che egli ritiene azione necessaria a raggiungere un determinato scopo. E come non è tenuto al rispetto delle leggi della guerra di fronte ai combattenti, non vi è tenuto di fronte alla popolazione inerme. Il Grande Stato Maggiore anzi, capovolgendo la regola fondamentale del diritto delle genti per cui la guerra si fa all'esercito e non agli abitanti del paese nemico, afferma recisamente: « *Una guerra energicamente condotta non può essere diretta unicamente contro il nemico combattente* e i suoi dispositivi di difesa, ma tenderà e dovrà tendere anche alla distruzione delle sue risorse materiali e morali. Le considerazioni umanitarie, come pure i riguardi relativi alle persone ed ai beni, non possono far regola che se la natura e il fine della guerra vi si prestano ».[2]

Ne consegue, quanto alla proprietà privata, la massima che « non si deve mai causare danno alcuno, anche il più lieve, che non sia richiesto da ragioni militari. È lecito

---

1) CARPENTIER, *op. cit.*, p. 5-6.
2) *Ib.*, p. 3.

viceversa qualunque danno, anche il più grande, che la guerra esiga o la sua logica renda opportuno ».[1] Quanto alle persone è perfettamente lecito servirsi di cittadini inermi e mettere in gioco la loro vita ove questo torni utile all'aggressore.

## Ostaggi e guide.

Certo « la costituzione degli ostaggi è diventata sempre più rara nelle guerre contemporanee », ma a torto alcuni studiosi hanno concluso « che era addirittura scomparsa dalle leggi della guerra tra nazioni civili ». Anzi nel 1870-71 « i Tedeschi hanno fatto un'applicazione nuova del diritto d'ostaggio, costringendo, per la sicurezza delle ferrovie minacciate dalle popolazioni, alcune notabilità delle città e dei villaggi francesi a montare sulle locomotive. Poichè *tale misura metteva in serio pericolo la vita di pacifici abitanti senza che vi fosse colpa alcuna da parte loro,* tutta la dottrina *non tedesca* l'ha denunziata come un'infrazione al diritto delle genti e una vessazione ingiustificata degli abitanti del paese nemico.[2] Bisogna rispondere a questi apprezzamenti sfavorevoli che codesto mezzo, *riconosciuto dai Tedeschi stessi come rigoroso e*

---

[1] Ben altrimenti civile e umana è la tradizione dello Stato Maggiore francese. Nel *Manuel de droit intern. à l'usage des officiers de l'armée de terre,* compilato ai tempi del colonnello Hartmann (noi abbiamo sott' occhio la 3ª edizione, del 1884), si dice: « Non soltanto le persone sono protette dalle leggi della guerra contro i rigori eccessivi o inutili, ma anche i beni. I belligeranti devono astenersi da ogni distruzione che non è assolutamente necessaria. Sotto quest' aspetto, la civiltà impone delle riserve che i tempi trascorsi non hanno conosciute. Oggi non si scuserebbe un generale che ordinasse la distruzione o la rovina d'una parte considerevole del territorio nemico o delle produzioni stabili del suolo ».

[2] Vedi avanti il pensiero di Bluntschli, che in fondo era un tedesco.

*crudele,* non è stato impiegato che dopo che i proclami e gli sforzi per convincere le popolazioni rimasero vani.... *Lo si giustifica del resto anche col fatto che ha ottenuto pieno successo* e che la sicurezza dei treni venne dopo d'allora ristabilita ».[1]

È vero inoltre che « secondo le regole moderne nessun abitante di una regione occupata può essere costretto a prendere parte diretta alla guerra condotta contro il proprio paese », ma occorre ammettere un'eccezione, e cioè « l'impiego degli abitanti come guide nelle regioni sconosciute. Per quanto orrore provi il sentimento dell'umanità per il fatto di costringere un uomo a nuocere alla propria patria ed a combattere indirettamente contro le truppe di questa, nessun esercito operante in paese nemico potrà rinunziare del tutto a simile aiuto pratico.[2]

« Il fatto di costringere gli abitanti a fornire indicazioni sul loro proprio esercito, sulla condotta della guerra, sulle risorse e i segreti dei loro combattenti, appare come una misura ancora più rigorosa. La maggior parte degli scrittori di tutte le nazioni riprovano un tale sistema; ma non si potrà tuttavia farne a meno. *Non lo si adoprerà che a malincuore,* ma l'esigenza della guerra spesso spingerà a ricorrervi ».[3]

---

1) Carpentier, *op. cit.*, p. 113-14.

2) E se la guida, *costretta* in tal modo, trae in errore il comandante? « Per comprensibile che sia la tendenza a considerare e giudicare simili delitti da un punto di vista meno severo, il comandante della truppa che avrà subìto il danno non potrà tuttavia far altro che punire il criminale di morte, perchè il ripetersi di misfatti di tal genere non può essere impedito che mediante misure rigorose di difesa e d'intimidazione » (Carpentier, *op. cit.*, p. 118).

3) *Ib.*, p. 110-111.

Così circa il divieto di costringere gli abitanti a operazioni aventi rapporto con la guerra, non si può ammettere un'applicazione troppo lata. «Anche qui è la ragione di guerra che decide». Ad ogni modo «era conforme al vero diritto di guerra la disposizione così severamente condannata dai professori di diritto delle genti francesi o francofili, e presa dal commissario civile tedesco conte Renard, che (nel 1870) per ottenere i lavori necessari alla ricostruzione d'un ponte, dopo minaccie di castighi molto miti, finì per minacciare di far fucilare alcuni operai in caso di rifiuto».[1]

## La teoria del generale Werder.

Ecco le teorie che il Grande Stato Maggiore diffondeva tra i suoi ufficiali quindici anni addietro e che non sono dipoi state mai sconfessate. A che cosa avrebbe servito del resto? Che valore possono avere le disposizioni del Regolamento dell'Aja raccolte in piccola parte nello stesso *Kriegsbrauch*[2] o tra i *Kriegsartikel,*[3] quando tutta la tradizione di oltre mezzo secolo ha educato ufficiali e soldati tedeschi alla scuola della violenza e del disprezzo per ogni freno giuridico e morale in tempo di guerra? La dottrina fondamentale che ispira tutto il vecchio manuale dello Stato Maggiore tedesco è sempre quella di Clausewitz, di Moltke e di Hartmann: tutto quello che serve allo scopo è legit-

---

[1] CARPENTIER, *op. cit.*, p. 111-112.

[2] Riguardano quei delitti che, come diceva il Hartmann, rappresentano «l'abuso d'una violenza personale e interessata, d'un bisogno di lucro egoistico» (ANDLER, *op. cit.*, p. 70).

[3] Alcuni ne sono riprodotti in J. DE DAMPIERRE, *L'Allemagne et le droit des gens*, p. 139-41.

timo, la violazione della neutralità del Belgio e del Lussemburgo come l'uso delle armi vietate, gli orrori dei campi di concentrazione come le crudeltà contro i feriti. È lecito sopratutto servirsi della popolazione pacifica per esercitare una pressione, o più esattamente un ricatto contro il nemico e costringerlo più facilmente e rapidamente alla resa. È un sistema che parve fortunato nella guerra del 1870, è una teoria enunciata allora dal generale Werder che assediava Strasburgo e al quale fu rivolta l'esortazione di risparmiare nel bombardamento le parti non militari della città. « So bene, egli rispose, che il bombardamento non mi darà i vostri baluardi, ma sta agli abitanti a costringere il generale a capitolare ».[1]

I Tedeschi avevano dunque concepito la guerra come un assedio di Strasburgo o di Parigi in grande. Le popolazioni inermi, duramente colpite nelle persone e negli averi coi bombardamenti terrestri e aerei, con le deportazioni, coi massacri di popolazioni intere, con le pazze distruzioni di intere città, con la cattura di ostaggi, gli assassinî sui mari e gli assassinî giudiziari, dovevano costringere i loro governi a cedere non già alla forza ma alla violenza, non alla guerra leale ma alla perfidia.[2] O ad ogni modo i Governi e gli stessi combattenti dovevano sentirsi fiaccati nella loro resistenza dalle grida strazianti di migliaia di donne

---

[1] Longuet, *op. cit.*, p. 109.

[2] « Nel culmine della lotta, ciascuno dei belligeranti deve poter contare sulla buona fede del suo avversario, serbare la convinzione che quest'ultimo non farà nulla di contrario al dovere e all'onore. Abusare di questa fiducia sarebbe commettere un atto di perfidia e disonorevole. La perfidia è assolutamente proscritta dal diritto delle genti » (nel cit. *Manuel de droit intern. à l'usage des officiers de l'armée de terre*).

e di fanciulli torturati, così come dovevano abbassare le armi davanti agli scudi viventi che erano sangue del loro sangue. [1]

## Di cosa è fatto il " furor teutonicus ".

Così le stesse atrocità individuali, i misfatti dei soldati singoli contro le persone e i beni privati rientrano nella concezione generale della guerra tedesca, in quanto servono a spargere il terrore fra gl'inermi. È naturale quindi che si chiudano gli occhi indulgenti davanti al saccheggio, agli stupri, agli assassinî. È una scuola d'indulgenza che risale al maresciallo Moltke anch'essa. [2]

---

[1] Gli « scudi viventi » non sono se non un perfezionamento, se si può piegare una parola simile a una cosa tanto infame, del sistema degli ostaggi di cui il *Kriegsbrauch* vanta l'utilità. E pensare che il generale Moltke, il piccolo, il 28 agosto 1914 affidava alla *Wolff* un comunicato sdegnoso: « La notizia diffusa dai giornali esteri, secondo cui i Tedeschi mandano avanti la popolazione civile nei combattimenti, è una menzogna che rivela il livello morale dei loro autori » (F. van Langenhove, *Comment naît,* ecc., p. 206).

[2] « Il soldato – così nella sua citata lettera al Bluntschli – che sopporta delle sofferenze e delle privazioni, delle fatiche e dei pericoli, non può contentarsi di prendere solo in proporzione alle risorse del paese. Bisogna che prenda tutto ciò che è necessario alla sua sussistenza. Non si può chiedergli d'essere sovrumano ».

Che nella guerra attuale il saccheggio fosse autorizzato dagli stessi Comandi non appare dubbio. Si pensi a questo strano documento d'un Comandante tedesco capitato in mano al Governo francese: « Con la presente certifico che lo Stato maggiore della 2ª divisione di fanteria è stato oggi ricevuto molto bene ed esprimo la domanda che questo accantonamento non sia saccheggiato » (riprodotto in *fac-simile* da Dampierre, *op. cit.,* p. 174).

In un curioso libro in cui di taluni brani staccati di giornali belgi si tenta fare dei capi d'accusa contro la popolazione belga, si vorrebbe far credere che i saccheggi erano opera di cattivi soggetti belgi, come a Baye e Montmiral se ne voleva far risalire la colpa alle stesse truppe fran-

Anche l'assassinio è giustificato con la premessa che in territorio invaso c'è la minaccia dei franchi-tiratori. Non occorre che i franchi-tiratori ci siano davvero; basta la paura. Ogni soldato tedesco poteva fare giustizia sommaria senz'altre prove che quelle date dalla sua fantasia, esaltata dalla paura lungamente coltivata dagli ufficiali, o sconvolta da quei sospirati vini di Francia che pare esercitino una particolare reazione sugli organismi avvezzi alla birra tranquilla.[1]

« Tira senza pietà – scriveva un tale da Schleswig a suo fratello soldato – su chiunque ti si accosta troppo! Sono dei compagni molto astuti e raffinati i Belgi: le donne e i fanciulli sono anch'essi armati e tirano.... Voi, soldati, dovete diffondere talmente lo spavento intorno a voi che nessun

---

cesi. Ecco per esempio una notizia tolta da *Le Matin* di Anversa del 5 settembre 1914: « Il popolaccio, come accade in simili tragici avvenimenti, si è mostrato infame. Si è dato al saccheggio in modo scandaloso » (P. ROHRBACH, *Massenverhetzung und Volkskrieg in Belgien,* Berlin, 1916, p. 58). Che qualche caso simile si sia verificato, nulla di strano, ma vuol dire che quei saccheggiatori son capitati male perchè a loro volta poi saranno stati svaligiati all'arrivo dei Tedeschi.

[1] « Il vino, il vino spumante (*Seckt*) specialmente, sostituito alla birra inoffensiva, ma assorbito in proporzioni altrettanto grandi, ha già causato in tempo di pace, anche in Germania, molti scandali. Nulla di sorprendente che simili precedenti abbiano dato agli ufficiali tedeschi in paese nemico un'indulgenza eccessiva per gli eccessi dei loro uomini ed anche dei loro compagni. Ma il più grave è che sui temperamenti germanici, mal disposti dalla loro ereditarietà a codesta intossicazione, quei vini generosi sembrano produrre talvolta delle reazioni psicologiche d'una estrema violenza » (DAMPIERRE, *op. cit.,* p. 144). Il fenomeno è sintetizzato in un distico che chiude uno dei tanti *carnet* di soldati tedeschi (riferito da DAMPIERRE, *op. cit.,* p. 180):

*Wie schön ist die Franzosenjagd*
*Wenn lant der Kork der Feache kracht!*

(Quant'è bella la caccia ai Francesi, quando alto scoppia il turacciolo della bottiglia).

civile si arrischi di accostarvi. Rimani sempre insieme con altri. *Io spero che tu hai letto i giornali e che sai come comportarti.* Soprattutto, nessuna compassione per quei carnefici. Bisogna andare avanti senza pietà a colpi di calcio di fucile e di baionetta ».[1] A parte la testimonianza che egli ci dà dell'opera di crudele eccitamento esercitata dalla stampa tedesca, il pensiero di codesto borghese è in fondo questo: « Non aspettare che tirino loro, tira tu per il primo ». E non è una novità, perchè l'aveva già detto con quel suo feroce cinismo il complice di Moltke, Ottone di Bismarck. Il suo biografo Moritz Busch riferisce un discorso da lui fatto una sera a Versailles gozzovigliando a tavola mentre si stringeva intorno a Parigi l'assedio della fame. « I nostri tedeschi del Nord – diceva dunque Bismarck – si attengono troppo alla lettera degli ordini ricevuti. Quando uno di questi cavalieri dell'imboscata tira su un dragone del Holstein, quest'ultimo comincia col discendere da cavallo, insegue il malandrino col suo sciabolone pesante e lo piglia. Quindi lo traduce dal suo tenente, che gli rende la libertà o lo manda all'autorità superiore, il che vale lo stesso, perchè anche questa gli rende la libertà. I Bavaresi si comportano altrimenti. Essi sanno che *è la guerra.* Essi sono fedeli alle buone vecchie tradizioni. *Non aspettano che venga tirato su di essi alle spalle; tirano per primi* ».[2]

Ebbene, ecco quel che han fatto i soldati tedeschi nel Belgio, ecco a che cosa si riduce l'accusa contro la popolazione civile del Belgio e di Francia. Ed ecco di che cosa è fatto il cosiddetto *furor teutonicus:* ubriachezza e paura,

---

[1] Riprodotta nella XVII^a relazione belga.

[2] M. Busch, *Graf Bismarck und seine Leute,* Leipzig, 1878, II, 20.

incoraggiate dalle stesse autorità, che ci contavano anzi come su efficaci mezzi terroristici, prima che sui nemici combattenti, sugli inermi.

## Le "necessità militari" e l'esempio del Giappone.

È l'assurdo in cui si aggira questa mostruosa degenerazione del sentimento militare, che aspira a trionfare con mezzi diversi da quelli che da tempo immemorabile costituiscono l'essenza stessa della guerra. Il militarismo tedesco è giunto infatti alla negazione di se stesso in quanto alla lotta fra combattenti ha sostituito la lotta degli armati contro gl'inermi, cioè l'assassinio proditorio e l'aggressione vile.

Che la violazione delle norme più antiche e riconosciute del diritto delle genti non sia indispensabile alla vittoria, [1] che essa non possa essere riguardata come una necessità di guerra secondo l'abusata espressione dei Tedeschi (da loro tutto si scusa e si legittima col *Kriegsnotwendigkeit*) è dimostrato dal fatto che un'altra grande Potenza essenzialmente militare, il Giappone, è stata sempre, come abbiamo avuto occasione di osservare ripetutamente, la più rispettosa delle leggi della guerra. Ma il Giappone, che aveva iniziato la sua vita nazionale con dei costumi ancora profondamente barbari, ha saputo compiere un enorme sforzo su se stesso.

---

[1] Durante la guerra attuale in Germania si è avuta tutta una letteratura intesa a giustificare la condotta del governo e dell'esercito tedesco. Una rassegna abbastanza ampia ne è stata fatta da CH. DE VISSCHER, *La Belgique et les juristes allemands*, Paris-Lausanne, 1916.

Invece di educare il suo esercito al disprezzo per il diritto delle genti, come ha fatto la Germania, il Giappone ha preparato i suoi ufficiali con cura intensa e assidua al culto del diritto delle genti.

« Il Giappone, – poteva constatare con orgoglio lo storico più volte citato delle due ultime guerre giapponesi – dopo avere aderito a tutte le convenzioni internazionali relative alle leggi e agli usi della guerra, ha creato nelle scuole superiori di guerra e marina delle cattedre di diritto internazionale per inculcare negli ufficiali dello Stato maggiore delle due armate i principî generali di cotesto diritto. All'epoca della guerra di Cina, nel 1894-1895, non avevamo più di cinquanta ufficiali dell'esercito di terra al corrente delle materie di diritto internazionale, e il loro numero passò i 300 a tempo della guerra con la Russia. Tutti questi ufficiali, disseminati nei diversi Stati maggiori, indipendentemente dai servizi che essi ebbero a disimpegnare dal punto di vista della tattica o della strategia, si occuparono di rendere conformi ai principî del diritto delle genti tutte le operazioni della guerra. Ma il nostro Imperatore non si è contentato di assicurare l'istruzione giuridica degli ufficiali dello Stato Maggiore. Per preparare, sin dal tempo di pace, l'esercito e la marina alle regole del diritto internazionale, egli ha anche destinato, nell'amministrazione centrale dell'esercito e della marina, dei consiglieri specialisti a cui ha affidato l'incarico di compilare tutti i progetti di legge e ordinanze relative al diritto internazionale e che, in tempo di guerra, sono gli ausiliari dei ministri della Guerra e della Marina ».[1]

---

[1] Nagao Ariga, *La guerre russo-japonaise,* ecc., p. 1-2.

Allo scoppiare della guerra contro la Russia, un decreto diretto a tutti i funzionari civili e militari dell'Impero invocava ogni sforzo « per raggiungere, *con tutti i mezzi ammessi dal diritto delle genti,* lo scopo che persegue il paese »,[1] e un'altra disposizione aggregava a ciascun comando di Corpo d'Armata in qualità di « consiglieri legali » due specialisti scelti tra i membri dell'Associazione del diritto internazionale di Tokio.[2]

## Guerra di giustizia.

Una così assidua propaganda finisce per ottenere i suoi frutti e per ridurre al minimo possibile gli stessi inevitabili reati individuali, senza indebolire la forza militare. Ne è una riprova l'esempio della Germania che sebbene abbia voluto calpestare ogni norma del diritto e ogni legge d'umanità non ha potuto conseguire la vittoria, anzi ha visto crescere gli ostacoli coi suoi delitti, aumentare il numero dei nemici coi suoi mezzi terroristici. Sulle stesse popolazioni duramente colpite i suoi selvaggi sistemi e le sue atrocità hanno avuto il potere di rinsaldare la resistenza e di creare un'indomabile volontà di rivincita e di giustizia.

La morale e il diritto rappresentano un complesso di concetti relativi e mutevoli; ma ogni epoca ha la sua morale consolidata e il suo diritto acquisito, e nessun individuo come nessun popolo può violarli senza mettersi al bando del consorzio umano. Nella vita degli individui come nella vita dei popoli il delitto può qualche volta trionfare; ma prima o poi arriva il giorno del castigo. E il castigo

---

1) Nagao Ariga, *La guerre russo-japonaise,* ecc., p. 2.

2) *Ib.*, p. 3.

dovrà pure venire per la prepotenza e strapotenza del militarismo tedesco. La guerra oramai più che di revisioni e rivendicazioni territoriali è un fenomeno grandioso di solidarietà di tutti i popoli civili per la difesa e il rispetto del diritto delle genti, che è una garenzia di tranquillità e di benessere per tutti, è elemento indispensabile di ogni progresso umano.

